



ECONOMIA In 15 anni emigrati in 180.000

La fuga inarrestabile dei giovani laureati nonostante la crescita

di MASSIMO CLAUSI

RENDE (Cs) - Un quadro davvero drammatico quello che viene fuori dal quattordicesimo rapporto sull'economia realizzato da Demoskopika per la Bcc Mediocrati. Ne viene fuori il progressivo depauperamento di questa regione che conosce flussi migratori costanti, soprattutto fra i nostri giovani laureati. Qualora ve ne fosse bisogno il rapporto conferma ancora una volta che la vera disoccupazione di cui soffre il Mezzogiorno è quella intellettuale. Un peccato doppio perché così il Sud perde non soltanto capitale umano, ma anche gli investimenti fatti dalle famiglie in istruzione che non hanno ritorni per la nostra regione.

I dati diffusi dal rapporto della Bcc Mediocrati

Giovane under 35 anni, prioritariamente di sesso maschile, preferibilmente laureato, meglio se con un dottorato di ricerca in tasca.

È questo identikit prevalente del "cervello in fuga". Una tendenza che sembra non fermarsi nonostante i dati macroeconomici confermino che la crisi iniziata nel 2008 sia quasi alle spalle come dimostrano alcuni indicatori, soprattutto quelli riferiti all'aumento della produttività e della redditività delle imprese.

Il rapporto è stato presentato ieri presso la sala "De Cardona" della sede centrale della Bcc Mediocrati, anche se forse la discussione è stata monca per l'assenza di un rappresentante dell'università al dibattito. I numeri, infatti, ci dicono che in dieci anni sono 21.000 i laureati calabresi che sono andati a vivere fuori, quasi una città della universitaria. Più della metà dei flussi di popolazione emigrata durante il periodo 2002-2016 (il 50,8%, in totale 148.267 perso-

L'assessore Robbe certa «Invertiremo questo trend»

ne) possiede un livello di istruzione medio-alto. Più precisamente, circa un quinto, ossia il 19,6% è in possesso di laurea o titolo universitario, in totale 57.215 persone (in media 3.814 per anno); il 31,2% possiede un diploma (91.052), mentre l'altra metà il 49,2% (143.679) presenta un basso grado di istruzione, ossia il 27,5% la licenza media e il 21,7% nessun titolo o licenza elementare. «Si tratta di una tipologia di emigrazione, come ha evidenziato di recente anche la Commissione Europea - ha aggiunto il direttore di Demoskopika, Nino Floro - che non è configurabile come un caso di "brain circulation", ossia di circolazione dei cervelli, ma come "brain drain", ossia drenaggio di cervelli, perché non compensata da una pari immigrazione di personale straniero qualificato in Italia».

Allora forse sarebbe stato interessante conoscere il punto di vista degli accademici, per capire se c'è qualcosa che non va nel nostro sistema formativo oppure i fattori che spingono a questo esodo senza ritorno sono davvero incontrovertibili.

Se l'università non c'era, c'erano però tutte le altre istituzioni a partire ovviamente dalla Bcc, dai rappresentanti di Bankitalia, dello Svimez e della Regione Calabria.

«La perdita economica e di capitale - ha detto il presidente della Bcc Mediocrati, Nicola Paldino - è stata causata da molteplici fattori ma certamente dall'insufficiente dotazione di capitale produttivo dell'area che ha determinato una carenza di domanda di lavoro. In questa direzione, la Banca di Credito Cooperativo è in prima linea, realizzando e promuovendo numerosi progetti di agevolazione finanziaria diretti a sostenere la nascita di imprese giovanili per trattenere, evitan-

dane la fuga, le risorse umane e le energie migliori, vitali per la crescita del nostro territorio». Certo, ammette lo stesso Paldino, è una goccia nell'oceano, ma la Bcc ha finanziato ben 220 progetti di start up e giovani imprese. Ha anche creato un club di giovani soci della Bcc proprio per cercare di diffondere la cultura d'impresa.

Tentativi di resistere, visto che l'altro dato drammatico di questa ricerca, che in gran parte spiega il primo, dice che la Calabria è al primo posto fra le regioni in cui i giovani a cinque anni dalla laurea non riescono a trovare lavoro. Ecco allora spiegate le ragioni di questa immigrazione senza ritorno. Dal 2002 al 2016 su un totale di

291.946 persone emigrate, la gran parte, l'84,2%, si è diretta verso altre regioni italiane (in totale 245.801) e il 15,8% verso l'estero (46.145).

Al 31 dicembre 2017 i calabresi residenti fuori dei confini nazionali sono 406 mila pari al 7,9% del dato complessivo italiano che, alla data di riferimento, è pari a 5,1 milioni iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

Curiosa infine l'interpretazione dell'assessore regionale al Lavoro, Angela Robbe, per la quale i dati legati all'immigrazione giovanile non sono poi così negativi anzi sono il sintomo di un sistema di formazione che funziona, sono il segnale che «i nostri giovani sono appetibili». Il problema, ovviamente, è capire come far tornare questi ragazzi e secondo la Robbe la ricetta è quella di dare continuità alle politiche attive per il lavoro attraverso una sinergia di tutti gli attori. Una cosa, per la Robbe, va assolutamente respinta e cioè il concetto di assistenza «pensare che l'assistenza ci possa tenere a galla - ha detto facendo chiaro riferimento al reddito di cittadinanza - è qualcosa di sbagliato e offensivo». I dati economici iniziano ad essere positivi e bisogna crederci. Certo i risultati non possono arrivare nel breve periodo, ma per la Robbe bisogna insistere sulle politiche attive attraverso un confronto continuo, per migliorarne i punti di debolezza come avvenne per "Dote lavoro" e sta avvenendo per i bandi sulle "competenze digitali".



Il rettore Crisci nel pubblico

La fuga inarrestabile dei giovani laureati non sono poi così negativi anzi sono il sintomo di un sistema di formazione che funziona, sono il segnale che «i nostri giovani sono appetibili». Il problema, ovviamente, è capire come far tornare questi ragazzi e secondo la Robbe la ricetta è quella di dare continuità alle politiche attive per il lavoro attraverso una sinergia di tutti gli attori. Una cosa, per la Robbe, va assolutamente respinta e cioè il concetto di assistenza «pensare che l'assistenza ci possa tenere a galla - ha detto facendo chiaro riferimento al reddito di cittadinanza - è qualcosa di sbagliato e offensivo». I dati economici iniziano ad essere positivi e bisogna crederci. Certo i risultati non possono arrivare nel breve periodo, ma per la Robbe bisogna insistere sulle politiche attive attraverso un confronto continuo, per migliorarne i punti di debolezza come avvenne per "Dote lavoro" e sta avvenendo per i bandi sulle "competenze digitali".



La Bcc in conferenza

L'INIZIATIVA Manifestazione di interesse sul sito L'Arpocal mette in vendita immobili a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria

UN'IMPORTANTE operazione di dismissione immobiliare è stata lanciata dall'Arpocal, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria, nelle città di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Immobili della prima metà del secolo scorso, in posizioni centrali e dalla metratura importante.



Il logo dell'Arpocal

La modalità di acquisto è a base di trattativa, ossia un valore di partenza oltre il quale dipenderà dalle offerte che verranno all'Agenzia che, sul proprio sito web, ha pubblicato ieri l'avviso esplorativo di manifestazione di interesse per la vendita di beni immobili.

A Catanzaro, si tratta di quo-

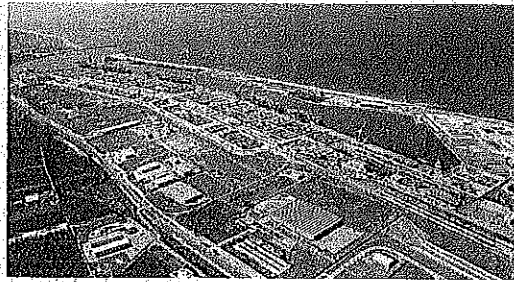
la parte dell'immobile in via Paparo, dietro la Corte d'Appello. A Cosenza si tratta di due piani di un immobile situato nella centralissima viale Trieste. A Reggio Calabria, su via Rosselli, l'Arpocal mette in vendita un immobile posto al quarto piano.

IL DIBATTITO La Cgil chiede il rispetto dell'accordo di due anni fa

«Gioia Tauro è una priorità o no? Il Governo faccia chiarezza»

CATANZARO - «Sul porto di Gioia Tauro è giunta l'ora di un cambio di passo definitivo per farlo diventare lo scalo più importante dello "shipping" nel Mediterraneo e per realizzare un vero retroporto industriale per dare prospettiva economica e occupazionale all'area e all'intera Calabria». Lo sostengono, in una nota, la Cgil e la Fil-Cgil della Calabria.

«Per fare questo - aggiungono - è necessario che il Governo nazionale faccia rispettare l'Accordo di programma quadro sottoscritto nel luglio di due anni fa e condiviso dalle organizzazioni sindacali, che prevedeva il gateway ferroviario, la banchina di carenaggio e investimenti fondamentali da parte di Msc e Mct per ammodernare i mezzi e i macchinari in modo da poter rispondere ad un dichiarato aumento di volumi. Chiediamo, dunque, al Governo ed al Ministro Topinelli di convocare un incontro per monitorare



L'area del porto di Gioia Tauro

lo stato di avanzamento dell'Apq e, soprattutto, capire perché gli investimenti previsti e decisi di Msc e Mct non sono ancora avvenuti. Il Governo deve con immediatezza decidere di rendere concreta la Cabina di regia sulla Zes per velocizzare decisioni e scelte in grado di garantire l'allocazione di aziende industriali nelle aree

individuare. Allo stesso modo è necessario superare il Commissariamento dell'Autorità portuale di Gioia Tauro nominando il Presidente per rafforzare le scelte e le decisioni indispensabili in questa fase delicata. Così come bisogna incentivare le opportunità di diversificazione delle attività portuali, a cominciare dal terminal

auto (Auto terminal Gioia Tauro), che sta registrando volumi importanti con conseguenti ricadute occupazionali. In questo quadro, chiediamo al Governo di pensare sin da adesso a rifinanziare l'Agenzia fino alla completa ricopertura di tutto il personale».

«Chiediamo, inoltre, al Governo nazionale - dicono ancora la Cgil e la Fil-Cgil - di rivedere la penalizzante decisione di istituire la 16esima Autorità portuale nella quale vengono inseriti i due porti calabresi di Reggio Calabria e Villa San Giovanni che, in questo modo, vengono sottratti alla loro vocazione naturale e alla possibilità di usufruire degli effetti trascuranti dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. L'Area dello Stretto non si costruisce dividendo il territorio e la Calabria è impoverendo Reggio e Villa San Giovanni per rispondere a vecchie e logiche logiche di potere. Per questo chiediamo al Presidente della Giunta regionale Oliverio ed ai sindaci di Reggio e Villa San Giovanni una decisa e pubblica presa di posizione. In questi anni il sindacato calabrese ha fatto la propria parte con senso di responsabilità. Adesso è necessario fare il tagliando a quell'Accordo di programma quadro e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità».



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E SERVIZI

Sede: Caserta - Tel. 0824.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

LAUREANA DI BORRELLO

"Daga", diplomi e inaugurazioni il direttore lascia il carcere

A PAGINA 19

BOVALINO

Il movimento politico Agave inaugura la nuova sede

A PAGINA 10

INTIMIDAZIONE ALLA PANETTERIA

Iniziativa pubblica al Piria. I titolari non mollano

Il fuoco non può bruciare un sogno

Abbraccio di studenti e di Morosini. Confindustria e Confesercenti al corteo di Libera

di CATERINA TRIPODI

"NON c'è fiamma che possa bruciare un sogno".

Lo dice forte e chiaro un giovane di 22 anni ad un pubblico di tanti ragazzi anche più piccoli di lui.

È Giorgio Lanza, titolare insieme alla mamma che gli sta accanto, Anna Pontari, della panetteria "Zero Glutine life" di via Torrione devastata dalle fiamme di un rogo doloso nei giorni scorsi, a solo un mese dall'inaugurazione.

L'abbraccio degli studenti. È la prima iniziativa pubblica a sostegno della famiglia Lanza (per la quale mercoledì alle ore 18 è prevista la manifestazione civica promossa da Libera con partenza dall'angolo del tapis roulant nel quale era ubicata la panetteria per celiaci) ed è stata promossa dall'Istituto tecnico economico "Piria" del quale Giorgio, fino a qualche anno fa era studente. E proprio dagli studenti agli imprenditori vessati è arrivato l'abbraccio più bello e più sentito. Un momento di commozione ma carico di forza quello vissuto infatti nel cortile dell'istituto, che ha voluto come protagonisti ed ospiti assoluti Giorgio e sua madre, Anna Pontari. "Ho ricevuto migliaia di messaggi di solidarietà anche attivati ha detto Anna Pontari - Noi non molliamo e ci proponiamo l'obiettivo di riaprire non appena possibile e nonostante tanti debiti".

Presente all'evento anche Giovanni Santoro, presidente provinciale Concommercio: "Non perdetevi la speranza. - ha detto rivolgendosi agli studenti della scuola - Avvenimenti del genere indubbiamente turbano le coscienze ma dovete essere voi i testimoni di una città bella e vivibile. Siete voi il nostro futuro, - ha aggiunto - non potete lasciarlo in mano alla gentaglia". Grazia Condello, vicepresidente dell'istituto, nel manifestare la vicinanza della comunità scolastica, ha colto poi l'occasione per lanciare un nuovo progetto scolastico di Legalità.

L'abbraccio del Vescovo. I titolari di "Zero Glutine Life" hanno ricevuto anche l'abbraccio dell'arcivescovo Morosini che si è recato proprio presso i resti anneriti della panetteria.

Il presule che si trovava

fuori città, nei giorni del rogo doloso, per l'Assemblea straordinaria della Conferenza episcopale italiana, una volta tornato in Diocesi, ha espresso la volontà di incontrare i titolari dell'esercizio commerciale: un modo per esprimere la solidarietà delle comunità diocesane attraverso il suo pastore che si è intrattenuto con la signora Anna Pontari e il figlio proprio dimanzati a ciò che resta del negozio. Presente anche il proprietario dell'immobile di via Del Torrione, il signor Canale, al quale monsignor Morosini ha espresso la sua vicinanza. Una visita che ha scosso il presule e che ha confortato enormemente gli imprenditori così duramente colpiti dalla prevaricazione mafiosa.

Intanto si susseguono gli attestati di vicinanza della Reggio civile. Non più in forma social né privata ma ufficiale. Come quelli del movimento ReggioNonTace, da sempre vicini agli imprenditori feriti dal racket che ha "espresso profonda indignazione e sgomento di fronte a tale barbarie che vuole scippare il presente ed il futuro della società civile, composta dai cittadini onesti, che credono nei valori umani e nel bene comune". Il movimento manifesta "vicinanza e solidarietà a chi da poco aveva avviato tale attività, sottolineando che, per l'ennesima volta, con tale gesto, si colpiscono quei cittadini onesti che quotidianamente resi-



Morosini incoraggia Anna Pontari

stano. Combattiamo l'ignoranza e l'abulia, invitando fortemente i cittadini che hanno a cuore le sorti di Reggio ad alzare la testa e a gridare basta!".

È scende in campo anche Confindustria Reggio: "Non vogliamo abbandonare la nostra città, il nostro territorio, ad un manipolo di criminali che muovendosi vigliaccamente nell'ombra continua a perseguire il proprio disegno distruttivo ai danni di un'intera comunità. Gli imprenditori reggini,

per la stragrande maggioranza gente onesta e perbene, rilanciano il proprio personale impegno in prima linea contro la 'ndrangheta e contro ogni forma di sopraffazione criminale". Gli imprenditori annunciano inoltre la propria convinta adesione all'iniziativa pubblica indetta per domani dal coordinamento di Libera.

"Saremo in piazza a proseguo gli industriali dello Stretto - per ribadire a chiare lettere che questo territorio non intende rinunciare ai

propri diritti. Mai come in questo momento crediamo sia necessario compiere delle scelte, chiare e inequivocabili: combattere la 'ndrangheta e la nefasta subcultura che la alimenta, fatta di compromessi, complicità e disinteresse, deve essere un impegno comune, un'assunzione di responsabilità intorno alla quale l'intera comunità reggina deve ritrovarsi". Ma c'è di più: "come imprenditori - annuncia Confindustria - intendiamo promuovere un'azione concreta sul fronte del-



la lotta alla criminalità e in particolare al racket. Si tratta di un'iniziativa già avviata nei mesi scorsi, su cui il direttivo di Confindustria si è già espresso favorevolmente. Vogliamo dar vita ad un'associazione contro le estorsioni che coinvolga al suo interno imprenditori del territorio, associazioni di categoria, partiti sociali, sindacati, società civile e, non ultime, le istituzioni con in testa la Città Metropolitana. L'obiettivo è quello di costituire un punto di riferimento e, al tempo stesso, un presidio di legalità operativo in grado di promuovere azioni di monitoraggio, ascolto e supporto a quanti sono vittima di questa terribile piaga". Solidarietà anche dal presidente di Confesercenti Reggio Calabria, Claudio Aloisio: voglio dichiarare pubblicamente la vicinanza, mia e di tutta l'associazione, ai proprietari e ai lavoratori dell'impresa oggetto di un tale atto intimidatorio vigliacco e inqualificabile: «Gli esercenti di Reggio Calabria devono combattere giornalmente con innumerevoli problemi dovuti all'alta tassazione, alla crisi, ai servizi insufficienti. Non è più tollerabile che debbano anche subire soprusi e intimidazioni da parte di un'organizzazione criminale onnipotente e opprimente vedendo vanificati gli sforzi e gli investimenti fatti per creare occupazione e benessere in un territorio difficile come il nostro».

ALLA VIGILIA DELLA GIORNATA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

I vandali danneggiano l'asilo comunale

Lo sdegno di Falcomatà e dell'Unicef. Critiche dal circolo Reggio 70 del Movimento sovranista

DANNEGGIATO da vandali asilo comunale a Reggio Calabria. Sull'episodio sono state avviate indagini nel tentativo di identificarne i responsabili. L'episodio è stato commentato dal sindaco Falcomatà. «L'attacco all'asilo comunale Federico Genese di via Aschenez - ha sorriso Falcomatà - è un gesto disgustoso di fronte al quale mi sento di esprimere degnato da Sindaco ma anche da cittadino e da padre». «Unanime preoccupazione» è stata espressa dalla Giunta comunale che ha espresso la sua vicinanza alle famiglie dei piccoli alunni della

struttura comunale. «Ancora una volta - si legge in una nota - viene colpita una struttura destinata ai bambini. In questi anni sono stati diversi gli attacchi rivolti a luoghi e strutture dedicate ad attività educative, sociali e sportive. Ricordiamo i danneggiamenti al nuovo asilo nido di Arohi, l'incendio alla villetta di Spirito Santo, l'Asilo di Santa Venera, il Parco Botteghe, le giostrine dei Galluppi ed ancora i danneggiamenti alla piazzola del Parco Caserta e l'incendio al centro sportivo del viale Messina». «I vergognosi atti di vandalismo perpetrati ai danni

dell'Asilo Genese giungono peraltro alla vigilia della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che l'Amministrazione vuole celebrare attraverso un'iniziativa». Anche dal presidente di Unicef Reggio, Emanuele Mattia giunge una ferma condanna, oltreché sdegno ed amarezza, per «coloro che hanno saccheggiato un presidio di umiltà e ragione». Diversa la posizione del circolo Reggio 70 del movimento nazionale per la sovranità disgustato «alla furia distruttrice dei vandali che non hanno rubato nulla ma distrut-

to i lavori di bimbi e degli insegnanti» ma aggiungono «I vandali hanno completato il lavoro intrapreso ormai da anni dall'amministrazione Falcomatà, che non ha fornito alla struttura il servizio mensa per oltre due anni, ha negato lo svolgimento di attività sportive e ricreative, ha imposto un orario ridotto fino alle 13.30 anziché sino alle 16.30, come sarebbe di norma, non ha predisposto i più elementari sistemi anti-intrusione e di video sorveglianza. I bambini oggi sono disperati, preoccupati di non poter fare nemmeno la recita di Natale».



Fast
IMPRESE E SERVIZI DI PIANIFICAZIONE

Info: Catania - Tel. 095.4654042
Office: Catanzaro - Tel. 0961.707540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23366
Via Valsusa - Tel. 0964.600498

GIJOIA TAURO La Cgil scuote l'esecutivo Conte sul rispetto dell'accordo di due anni fa

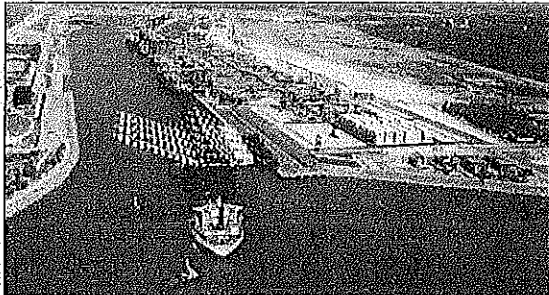
«Porto, il Governo dica se è priorità»

Entro domani le sentenze del Tribunale di Palmi sui ricorsi dei portuali licenziati

di MICHELE ALBANESE

GIJOIA TAURO - Il sindacato sul porto di Gioia Tauro comincia a fare pressing sul Governo. Le notizie che giungono da Roma preoccupano.

E così, mentre si attendono tra oggi e domani le sentenze del Tribunale di Palmi sui ricorsi presentati dai portuali licenziati a luglio dello scorso anno che saranno accolte dal giudice anche in parte potrebbero far scattare altri licenziamenti, la Filil Cgil rompe gli indugi e chiede per il porto di Gioia Tauro «un cambio di passo» attraverso il rispetto dell'Apq sottoscritto nel luglio di due anni fa, che prevedeva il gateway ferroviario, la banchina di carenaggio e investimenti fondamentali da parte di Mac e Contship Italia per ammodernare i mezzi e i macchinari in modo tale da poter rispondere ad un dichiarato aumento di volumi. La Filil Cgil regionale e territoriale chiede al Governo ed al ministro Toninelli «di convocare un incontro per monitorare lo stato di avanzamento dell'Apq e, soprattutto, capire perché gli investimenti previsti non sono ancora avvenuti». «Il Governo



Il porto di Gioia Tauro e lo Stretto di Messina

– dice la Filil Cgil – deve con immediatezza decidere di rendere concreta la cabina di regia sulla Zes per velocizzare decisioni e scelte in grado di garantire l'allocazione di aziende industriali nelle aree individuate. Allo stesso modo è necessario superare il commissariamento dell'Autorità portuale di Gioia Tauro nominando il presidente per rafforzare le scelte e le decisioni indispensabili in questa fase delicata. Così come bisogna incentivare le opportunità di diversificazione delle attività portuali, a cominciare dal terminal auto (Auto Terminal Gioia Tauro), che sta registrando volumi

importanti con conseguenti ricadute occupazionali». Ma la Filil Cgil chiede di ri-finanziare l'Agenzia fino alla completa rioccupazione di tutto il personale. Quasi un anno e mezzo è trascorso e ancora nessun portuale è stato ricollocato. Altro punto che per il sindacato è importante è «la penalizzante decisione di istituire la 16ª Autorità portuale nella quale vengono inseriti i due porti calabresi di Reggio Calabria e Villa San Giovanni che, in questo modo, vengono sottratti alla loro vocazione naturale e alla possibilità di usufruire degli effetti trascinanti dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. L'Area dello Stretto non si costruisce dividendo il ter-

ritorio e la Calabria e imponendo Reggio e Villa San Giovanni per rispondere a vecchie e logore logiche di potere. Per questo chiediamo al presidente della Giunta regionale Oliverio, ai sindaci di Reggio e Villa San Giovanni una decisa e pubblica presa di posizione». Su quest'ultimo caso sono intervenuti anche i consiglieri comunali di Forza Italia di Reggio Calabria Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano e Pino D'ascoli. «Reggio – scrivono i forzisti reggini – si sta preparando il più grave dei delitti. È stato infatti inserito un emendamento da parte del senatore dei Cinque stelle

Fenu al decreto fiscale che prevede l'istituzione della sedicesima Autorità di sistema portuale denominata dello Stretto, che stabilisce l'accorpamento dei porti di Reggio e Villa San Giovanni con quelli di Milazzo, Messina e Tremestieri. Sostanzialmente il porto di Gioia Tauro rimane da solo con la sua Autorità portuale e i porti di Reggio e Villa verranno invece gestiti da Messina. Le aree Zes rimarranno invece di pertinenza di Gioia Tauro. È questa un'autentica bestemmia giuridica ed amministrativa che ucciderà sul nascere qualunque ipotesi di sviluppo delle aree industriali di Reggio, di Campo Calabro e

di Gioia Tauro. Solo una mente malsana può immaginare le aree portuali gestite da Messina e le aree extraportuali, industriali e gli ambiti di pertinenza invece da Gioia Tauro. I conflitti di competenza sorgono a decine con i diritti di veto applicati dai governatori, come è già successo in Sicilia, bloccando in automatico ogni possibile iniziativa di sviluppo. Autore, probabilmente inconsapevole delle motivazioni che sottintendono a questa folle iniziativa, sarà il ministro Toninelli. Ma i mandanti individuati sono i parlamentari cinquestelle della vicina città di Messina, che evidentemente ben conoscono l'importanza di poter gestire un'autorità portuale che, tra altre competenze, controlla e determina con eventuali autorizzazioni i collegamenti nello Stretto di Messina. Perché di questo si tratta, evitare che autorità terze, quindi non messinesi, possano incidere su altri competitor nel lucrosissimo collegamento tra le due sponde. Come sempre, per salvaguardare l'interesse economico di qualche grossa azienda, si mortifica l'interesse delle comunità reggine e calabresi».



CINQUEFRONDI La botta e risposta tra Conia e Galimi si sposta sui social

Libri di testo? Errori di scuola

Dalla mensa alla mediateca e scontro aperto tra sindaco e capogruppo Pd

CINQUEFRONDI - È botta e risposta, sui social network, tra il primo cittadino di Cinquefrondi, Michele Conia, e il capogruppo consiliare del Pd, Michele Galimi.

Ad un primo intervento in cui l'esponente di uno dei tre schieramenti dell'opposizione cittadina aveva infierito contro l'attuale compagine amministrativa, lamentando i ritardi nell'avvio del servizio di mensa scolastica, la lentezza burocratica nell'erogazione dei libri di testo e la mancata partecipazione ad un bando regionale per la tutela dei luoghi montani, il primo cittadino ha scelto di rispondere su Facebook, per spiegare le sue ragioni. Ormai spenti i riflettori relativi all'inaugurazione della Casa delle associazioni, il sindaco di Cinquefrondi ha demandato la responsabilità di alcuni ritardi nell'erogazione dei servizi scolastici alla trasmissione di informazioni e comunicazioni tra la scuola e il dirigente del settore comunale preposto. «Il Pd denuncia che non possiamo definirlo Comune dei diritti perché la mensa



Il municipio di Cinquefrondi

non è iniziata il primo giorno di scuola – ha scritto Conia – Il professore Galimi è stato, tanti anni fa, sindaco di Cinquefrondi per ben otto anni, potrebbe spiegare quando lui era sindaco quando partiva la mensa e fino a quale classe era garantita? Lo stesso professore sa bene che la vicenda dei libri, invece, è mera gestione e che la dirigente, la stessa di quando lui era sindaco, ha sempre svolto il suo lavoro e che il piccolo problema che c'è stato è dovuto

a un errore della scuola che ha comunicato, non al sindaco, ma alla nostra dirigente, un numero sbagliato di richieste libri. Dopo aver chiarito i motivi del ritardo nell'attivazione del servizio mensa e nella fornitura dei libri di testo, Conia si è detto disponibile al confronto con il Pd, auspicando che, nel centro sinistra cinquefrondese, ci sia più partecipazione e possano placarsi le polemiche. Le reazioni in casa Pd non si sono fatte attendere. Second-

do Galimi, in questo caso, «la "toppa" si rivela più grave del buco». L'esponente democat non ha esitato a sottolineare la diversità con cui «Rinascita» si è proposta ai cittadini cinquefrondesi, prima di affermare: «Pare che qualche "anomalia" con la scuola, abbia riguardato una sola classe. Risulta pertanto incomprensibile il ritardo di consegna a tutte le altre, così come l'attivazione del servizio mensa dopo 63 giorni di scuola». Infine Galimi ha sottolineato, per l'ennesima volta, «il fallimento» della squadra guidata da Conia, affermando: «Avete avuto la capacità di "cancellare" una biblioteca/media-teca funzionale e che, fino ad oggi, non siete stati in grado di dare dignità al piazzale comunale, sistemando il piazzale e la stradella che passa nella parte posteriore. Per finire, con tanta umiltà, – ha concluso – vi diciamo che certi cartelli sono serviti solamente a far ridere la gente del comprensorio, che si domandava: ma quali sono i diritti che noi non abbiamo?». si,ger.

GIJOIA TAURO Due giovani africani

Nessun allaccio abusivo: prosciolti

GIJOIA TAURO - Il 16 ottobre due extracomunitari venivano arrestati in flagranza di reato per furto di energia elettrica a Gioia Tauro. Il giorno dopo il pm decideva di presentarli davanti al giudice del dibattimento per la convalida dell'arresto e il giudizio direttissimo. Nell'occasione il giudice convalidava l'arresto, ma – rigettando la richiesta del pm – non applicava alcuna misura cautelare.

Dopo aver chiesto termine a difesa, con conseguente rinvio della causa, l'avvocato Gabriele Giordano sceglieva di fare un'abbreviato condizionato e il giudice ne ammetteva il rito. Qualche giorno fa l'udienza in cui gli imputati sono stati assolti dal giudice che ha spositato la tesi difensiva del legale di Cinquefrondi.

Dopo aver dimostrato che loro non erano i proprietari dell'immobile e che, quindi, si trovavano in quell'appartamento perché qualcuno gliel'aveva concesso, Giordano ha posto in evidenza come i due africani fossero in



Il tribunale di Palmi

quell'appartamento in affitto e che il quantum da loro pagato fosse comprensivo anche del costo della luce.

In breve, l'avvocato è riuscito a dimostrare che non potevano aver fatto loro l'allaccio abusivo in quanto quest'ultimo era vecchio e anteriore al loro arrivo nell'appartamento. Da qui l'assoluzione di Kante Mohamed originario del Mali e Ofokepe Silverlink originaria della Nigeria.

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Presentato un esposto contro l'auto nomina di Scura al vertice dell'Azienda sanitaria

Asp, la Uil-Fpl corre in Procura

Il sindacato ha scritto anche alla Prefettura e alla Corte dei Conti

Piero Gaeta

Il "Tavolo Adduce" di verifica del piano di rientro dal disavanzo nella sanità calabrese nella riunione dello scorso 15 ha bollato come illegittima l'auto nomina dell'ing. Scura come soggetto attuatore dell'Asp 5, in quanto avrebbe creato una sovrapposizione tra controllata (Asp) e controllore, cioè lo stesso Scura.

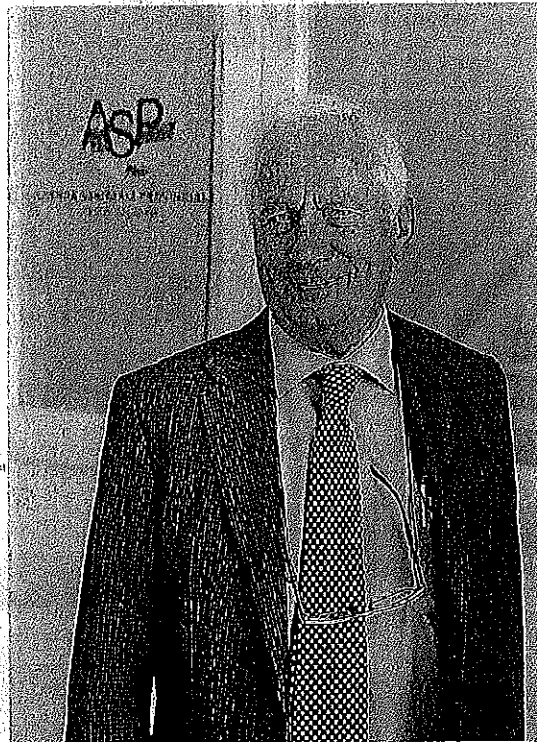
L'assunto è della Uil-Fpl che spiega che «il soggetto attuatore-direttore generale Massimo Scura, il direttore amministrativo Elisabetta Tripodi e il direttore sanitario Pasquale Mesiti, risultano privi di titolo e requisiti per poter ricoprire tali ruoli istituzionali, quindi, bisognerebbe che quest'ultimi restituissero le alte retribuzioni indebitamente percepite. Le norme di legge violate dalla triade non ammettono giustificazioni in riguardo le funzioni da essi abusivamente esercitate. L'ing. Scura non poteva non rendersi conto dell'illegalità della sua auto nomina; i dott. Mesiti e Tripodi, a loro volta, non potevano ignorare la chiara disposizione della legge regionale in materia. Sopraggiunta ora l'accertata illegittimità dell'auto nomina dell'ing. Scura, le posizioni di Mesiti e Tripodi assumono una gravità inaudita non solo perché hanno tratto un ingiusto vantaggio patrimoniale, ma anche contribuito, con i rispettivi pa-

rieri, a far emanare all'auto nominato soggetto attuatore centinaia di provvedimenti inesistenti dal punto vista legale».

«Quali inconfessabili ragioni si celano dietro il tempismo deliberativo della triade abusiva? - si chiede il sindacato - La campagna per le elezioni regionali ed europee è già partita. Forse qualcuno pensa di ripetere la "furbata" di mettersi nuovamente in ferie o congedo/aspettativa, come la volta precedente in occasione della propria candidatura alle elezioni politiche del 2017, riprendendo poi a svolgere le stesse funzioni, in barba alle benaminate norme di legge sulla incompatibilità/inconferibilità, senza che nessuno, compreso il responsabile dell'anticorruzione aziendale, abbia ritenuto di farle osservare? Il tempo è ormai scaduto».

Prima che si commettano altri misfatti e danni irreparabili che offendono soprattutto l'immagine e la credibilità dell'Asp e dei cittadini calabresi, la Uil-Fpl chiede «l'intervento della Procura della Repubblica per interd-

Molto critici nei confronti di Scura anche i sindacati autonomi Fials e Anaao-Assomed



Contestato il commissario al piano di rientro Massimo Scura

re quanti, abusando del proprio ruolo rimangono ancora a ricoprire ruoli ed incarichi, perseguendo eventuali responsabilità penali; del Prefetto e Commissione di accesso per impedire amministrativamente agli abusivi di esercitare importanti funzioni pubbliche, ripristinando l'ordine e la legalità, nonché della Procura della Corte dei Conti per perseguire eventuali responsabilità per danni erariali».

Anche il sindacato autonomo Fials, con il suo segretario regionale Bruno Ferraro, e il segretario regionale dell'Anaao-Assomed Filippo Larussa, analizzano la situazione dell'Asp reggina con preoccupazione. «Ormai si può parlare di bollettini di guerra - commentano - con proteste e occupazioni della sede di Via Diana all'ordine del giorno da parte di fornitori di beni e servizi, cooperative ecc. L'illegittima auto nomina dell'ing. Scura al vertice dell'Asp, contestata perfino dal tavolo ministeriale di verifica, fatta dall'ing. Scura in una sorta di auto-celebrazione con il Ministro della Salute 5 stelle, Giulia Grillo, che sta a guardare, da ben sei mesi, insieme a ben 18 parlamentari calabresi grillini, irrilevanti sotto il profilo della rappresentazione del dramma sanitario della Regione Calabria o, ancora peggio, inascoltati, fa dice lunga sull'infirmità della politica nei confronti della Sanità Calabrese e reggina in particolare».

Davanti al Gup il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'ex giunta che affidarono la gestione dell'Albergo sul Lungomare

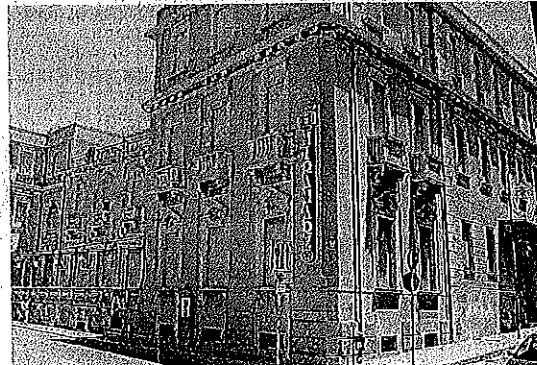
"Caso Miramare", contestati i termini di indagine

Il pm Ignazio fa acquisire una "chat" dell'esecutivo del giorno della conferenza

Le eccezioni della difesa hanno rinviato la discussione dell'udienza preliminare sul "caso Miramare", l'indagine per l'affidamento in gestione dello storico albergo con affaccio sul Lungomare che vede sotto accusa - per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico - il sindaco Giuseppe Falcomatà e la sua prima giunta (esclusa Mattia Neto). Davanti al Gup Giovanna Sergi rispondono oltre al primo cittadino, anche gli attuali assessori Armando Neri (vicesindaco), Giovanni Muraca, Giuseppe Marino, Antonino Zimbalatti e Sa-

verio Anghelone e gli ormai ex componenti dell'esecutivo di Palazzo San Giorgio, Angela Marcià, Patrizia Nardi e Agata Quattrone. Ed inoltre sono indagati anche la segretaria generale del Comune, Giovanna Acquaviva, la dirigente Luisa Spanò e il rappresentante legale dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella.

L'udienza di ieri si è sviluppata soprattutto attorno a due questioni di procedura sollevate dall'avvocato Marco Panella: l'inutilizzabilità dell'attività di indagine compiuta successivamente alla scadenza dei termini massimi delle indagini preliminari; e l'inutilizzabilità dell'attività di indagine "Regioni" (altra inchiesta della Dda con imputati dirigenti comunali) vista



Risorsa inutilizzata L'albergo Miramare è di proprietà del Comune

l'informativa che il Pubblico ministero, Walter Ignazio, ha chiesto di acquisire al fascicolo processuale. Su entrambe le questioni il Gup si è riservato la decisione, rinviando l'udienza al 7 gennaio 2019.

Già acquisita invece una corposa documentazione esibita dal Pubblico ministero che vede trascritta la chat della Giunta comunale nelle ore immediatamente antecedenti la conferenza stampa promossa sul tema del "caso Miramare". Chat e conversazioni tra sindaco e assessori che nell'ottica della Procura fornirebbero rilevanti conferme al progetto inerente l'affidamento dell'Albergo ubicato nel cuore della città.

fra.t.

**Mondo****Sanzioni a Putin, pressing Usa sull'Italia**

► Il sito BuzzFeed rivela le sollecitazioni di Washington a Conte ► Iniziativa forse all'insaputa di Trump. L'obiettivo: impedire che e ai governi precedenti: no all'uscita del nostro Paese dal fronte Ue le aziende europee prendano lo spazio lasciato da quelle americane

IL RETROSCENA

NEW YORK Gli Stati Uniti starebbero «esercitando pressioni» sull'Italia perché non si sganci dall'accordo internazionale che nel 2014 ha adottato una serie di sanzioni punitive contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina e l'annessione della Crimea. Secondo testimonianze raccolte dal sito di notizie BuzzFeed, la "lobbying" sull'Italia, perché mantenga le sanzioni, viene condotta da tempo, e risale anche ai precedenti governi, ma si sarebbe intensificata davanti alle posizioni filo-russe espresse dai due partiti al potere oggi. Non è chiaro se Donald Trump sia al corrente di queste pressioni, che vengono esercitate attraverso incontri con gli ambasciatori e con i più alti dirigenti. Ma sarebbe un errore pensare che appellarsi direttamente a Trump possa generare una risposta possibilista. Per quanto l'attuale presidente non sia affatto un fautore delle sanzioni contro Mosca, lo è anche meno dell'idea che l'Europa possa abbandonarle e le aziende europee possano rimettersi a fare affari con la Russia laddove gli Usa sarebbero legati da una legge federale che glielo impedirebbe.

LA LEGGE DEL 2014

Le sanzioni contro la Russia furono infatti adottate con una legge bipartisan - lo Ukraine Freedom

Support Act - votata a schiacciante maggioranza dal Congresso nel 2014, e firmata da Barack Obama. Trump cioè le ha ereditate. E non possono essere cancellate fino a quando gli accordi di Minsk non verranno realizzati in pieno. Gli accordi, firmati sotto l'egida dell'Osce, l'Organizzazione

per la sicurezza e la cooperazione in Europa, dovrebbero portare alla fine del conflitto ucraino attraverso una lunga serie di azioni, la maggior parte delle quali non è stata realizzata. E quanto alla seconda mandata di sanzioni, approvata dagli Usa quest'anno, che punisce Mosca per le interferenze nella campagna del 2016, è stata di nuovo votata in legge dal Congresso, e Trump ha aspettato oltre sei mesi prima di firmarla e l'ha firmata solo perché la maggioranza del Congresso era tale che avrebbe superato anche un suo tentativo di veto. Dunque, Trump non è un fautore delle sanzioni contro la Russia, né quelle insieme all'Europa, né quelle tutte americane, ma visto che ci sono non vuole neanche che gli altri le abbandonino e gli Usa rimangano l'unico Paese obbligato a rispettarle fino a quando la Russia non esca dall'Ucraina orientale, o fino a quando il Congresso non voti altre leggi per abolirle.

UN RISCHIOSO PRECEDENTE

L'Italia non è l'unico Paese che

vorrebbe disfarsi delle sanzioni. Nel corso di questi ultimi anni, posizioni simili sono state espresse anche dalla Francia, l'Ungheria, la Grecia e la Slovacchia. Non è escluso che la lobby sull'Italia sia dettata dal timore che se Roma fa il primo passo, anche altri Paesi la seguiranno. E la posizione del governo italiano è al momento molto forte su questo argomento, e il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini ha riconfermato il proprio pensiero proprio a Mosca, neanche un mese fa, quando è stato ospite di **Confindustria** Russia: «Penso che le sanzioni siano una follia economica, sociale e culturale» ha detto a una platea di imprenditori e politici italiani e russi. BuzzFeed ha cercato una risposta ufficiale dall'Amministrazione Trump, ma ha ottenuto solo una generica dichiarazione di fiducia nelle sanzioni e di ammonimento verso l'Europa: «Gli Stati Uniti non hanno incertezze circa la politica che le sanzioni debbano rimanere fino a che l'accordo di Minsk non sia pienamente realizzato, e fino a quando la Russia continuerà a occupare la Crimea. E i nostri alleati europei si sono impegnati a fare lo stesso».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIPLOMAZIA
STATUNITENSE TEME
CHE LA MAGGIORANZA
GIALLO-VERDE SI SFILI
SEGUENDO UNA LINEA
TROPPO FILO-MOSCA**



Peso: 41%

Le sanzioni Ue alla Russia

Introdotte a seguito della crisi ucraina e da allora in vigore

CHI COLPISCONO



PERSONALITÀ PUBBLICHE

150 in tutto, russe ed ucraine. Tra loro c'è anche **Sergei Chemezov**, amico di Putin e capo di RosTekhnologi; **Youri Vorobiov**, vicepresidente russo e diversi **vicepresidenti della Duma**



SOCIETÀ AERONAUTICHE

Nel mirino le società aeronautiche e aerospaziali **Opk Oboronprom** e **United Aircraft Corporation**, e **Uralvagonzavod**, che produce macchinari per la costruzione di prodotti metallurgici, anche a uso bellico



COMPAGNIE PETROLIFERE

Ristretto l'accesso ai mercati finanziari europei per **Rosneft**, **Gazprom Neft** e **Transneft**



Vietati la concessione di **prestiti e gli acquisti di azioni** e obbligazioni con scadenze superiori ai 30 giorni



Stretta su **esportazioni di beni e tecnologie a dual use** (uso civile e militare)



Stretta su alcuni **servizi** connessi alla fornitura di **armi e materiale militare**



Stretta sulla **vendita di tecnologie** per l'industria petrolifera in Russia



ANSA | centimetri



IL PRESIDENTE USA Donald Trump

(foto EPA)



Peso:41%

«Il Sole 24 Ore» adesso si sveglia Vuole chiedere i danni a Napolitano

Domani cda straordinario. Ma l'ex direttore gode di una manleva legata all'addio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Clima da resa dei conti al *Sole 24 Ore*, il quotidiano di **Confindustria** dove domani si riunirà un consiglio di amministrazione straordinario per discutere una possibile richiesta di danni (azione di responsabilità) contro l'ex direttore **Roberto Napolitano**.

La notizia è stata anticipata da *Lettera43* e arriva dopo la chiusura delle indagini della Procura di Milano e la richiesta di rinvio a giudizio per lo stesso **Napolitano**, l'ex presidente **Benito Benedini** e l'ex amministratore delegato **Donatella Treu**. I tre sono accusati di false comunicazioni sociali e aggravi informativi nella vicenda degli abbonamenti falsi che portò nell'agosto del 2017 all'addio dell'ex direttore con una buonuscita di 700.000 euro.

A quanto pare la decisione da parte del presidente **Edoardo Garrone** di convocare in tutta fretta il board del giornale di via Monterosa sta tutta nel possibile coinvolgimento del *Sole 24 Ore* nel processo. La Procura, infatti, ha

fatto valere la cosiddetta 231 contro la società, che secondo il decreto legislativo del 2001 rischia di essere responsabile degli illeciti commessi dai tre indagati. In sostanza il gruppo potrebbe ricevere sanzioni molto pesanti.

In ogni caso, a lato della decisione del cda, è molto probabile che altre azioni di responsabilità possano essere fatte valere dagli azionisti e soprattutto dagli stessi giornalisti contro chi dal marzo del 2014 al marzo del 2016 non rese conto di quello che stava succedendo. In questi giorni i comitati di redazione delle varie testate del gruppo hanno chiesto all'amministrazione una presa di posizione netta. Perché «a non dovere essere più attesa è la decisione dell'azionista di riferimento, **Confindustria**, d'intesa con l'attuale management e con gli organismi di controllo interno, di avviare l'azione di responsabilità nei confronti di chi, ricoprendo incarichi di gestione, ha contribuito anche di fatto e in maniera determinante a danneggiare la società». E soprattutto, scrivono i giornalisti,

«oggi la scelta di chiamare a rispondere i passati amministratori ha evidenti ragioni di opportunità e convenienza. Le prime: renderà evidente che al *Sole 24 Ore* si è intrapresa una strada nuova e diversa, ancora lontana dall'essere arrivata a traguardi soddisfacenti, almeno quanto a solidità del conto economico, ma comunque senza nulla più avere a condividere con il passato. Le seconde: l'azione di responsabilità potrebbe diventare elemento non secondario nel ridurre le sanzioni economiche che, anche in via cautelare, potrebbero essere inflitte alla società».

Ma l'azione di responsabilità presenterebbe dei problemi per la posizione di **Napolitano**. L'ex direttore infatti firmò con la società un accordo che prevedeva una manleva reciproca di rinuncia a possibili nuovi contenziosi. È probabile che però la situazione sia cambiata, anche perché nel dispositivo della Procura il giornalista spezzino risulta sia direttore editoriale sia amministratore di fatto, «per via della partecipazione ai consigli di amministrazione della società e del

coinvolgimento nelle scelte gestionali attinenti alle modalità di diffusione del quotidiano e alla comunicazione esterna dei dati diffusionali e dei ricavi a essi correlati».

In questi giorni l'ex direttore del *Sole* è in libreria con il libro *Apriamo gli occhi. Perché i nostri risparmi sono in pericolo*, una critica al governo gialloblù. Forse anche in via Monterosa avrebbero dovuto aprirli in tempo.



INDAGATO Roberto Napolitano



Peso: 25%

CANTIERE PENSIONI

Quota 100, rischio graduatorie Inps per i pagamenti

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Le clausole di salvaguardia sulla spesa che il governo s'è impegnato ad attivare per controllare l'esecuzione delle principali misure previste in manovra, in primis le pensioni di anzianità ma anche il reddito e le pensioni di cittadinanza, si potrebbero tradurre in complesse procedure di composizione di graduatorie dei beneficiari che Inps dovrà realizzare prima ancora di liquidare le nuove prestazioni. L'ipotesi cozza contro il nuovo diritto soggettivo alla pensione anticipata con nuovi requisiti minimi (62+38) ma sarebbe invece coerente con il limite di spesa previsto nell'articolo 21 del Ddl di Bilancio. Non solo. Il blocco totale su tutti i canali di uscita anticipata del meccanismo automatico di adeguamento alla speranza di vita, che quindi verrebbe preservato solo per i pensionamenti di "vecchiaia" (dall'anno prossimo e per tre anni a 67 anni), al quale stanno lavorando i tecnici del Governo nell'ambito del pacchetto su quota 100 (da collocare in un decreto legge da varare subito dopo l'approvazione della manovra o in emendamenti ad hoc allo stesso disegno di legge di bilancio) rischia di trasformarsi in un'ulteriore incognita sulla ricaduta finanziaria dell'intervento sulle pensioni soprattutto nel biennio 2020-2021, come ha lasciato intendere anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Dura la reazione alle affermazioni rilasciate da Boeri al "Corriere della sera" dei due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Il presidente dell'Inps è ormai da mesi in campagna elettorale con il Pd e magari sfiderà Minniti alle prima-

rie, non lo so», dice il leader del Carroccio. Che aggiunge: «in questa manovra economica ci sono i primi miliardi di euro per aiutare migliaia di italiani a uscire dalla gabbia che si chiama legge Fornero». Anche il capo politico dei Cinquestelle è netto: «Eviterei allarmismi inutili. Quota 100 si farà». Sulla polemica interviene anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: Boeri «voleva applicare un ricalcolo generalizzato, con un taglio alle pensioni altissimo e quindi abbiamo scelto di fare un altro percorso». In ogni caso il Governo resta convinto che quota 100 servirà anche a favorire il ricambio generazionale: come ha calcolato il «Sole 24 Ore del lunedì» la corsa alle pensioni può liberare 620 mila posti di lavoro.

Tornando al nodo delle clausole frena-spesa e delle graduatorie che Inps dovrà realizzare prima di pagare gli assegni, va anzitutto ricordato che i due fondi attivati per finanziare le misure, 9 miliardi annui per il reddito di cittadinanza, 6,7 nel 2019 e 7 dal 2020 per le pensioni, sono "a rubinetto", ovvero rappresentano il tetto massimo di spesa disponibile. Se l'avviamento dei due canali avvenisse con velocità e con "tiraggi" diversi in termini di domande presentate, i due fondi potranno compensarsi a vicenda, mentre se la dote del primo anno non dovesse essere tutta utilizzata potrà traslare sul secondo.

In questo modo il monitoraggio stretto (probabilmente trimestrale) non impedirebbe una flessibilità di erogazione che è indispensabile in fase di prima implementazione di misure nuove e complesse. Tuttavia Inps, una volta certificati i requisiti di chi farà domanda di "quota 100" o del reddito di cittadinanza, dovrà

a sua volta effettuare una verifica di budget per capire se le coperture tengono e le liquidazioni possono effettivamente partire.

Il meccanismo di monitoraggio potrebbe essere quello delle graduatorie, del resto già sperimentato per altre recenti misure di welfare sperimentali come l'Ape sociale, avviata un paio di anni fa e destinata a quanto sembra ad essere prorogata fino a fine 2019. Contattate sulla questione, le fonti tecniche che lavorano alle norme per il momento non hanno confermato questa ipotesi, spiegando che davanti alla domanda di un diritto soggettivo non si possono porre vincoli.

Ma ecco come la vede Stefano Patriarca, ex consigliere economico a palazzo Chigi e tra gli ideatori dell'Ape sociale: «La legge di bilancio parla di un monitoraggio trimestrale e limite di spesa ma non è chiaro come verrà effettuato il controllo della spesa per renderla invalicabile. Se fosse, ma non lo sappiamo ancora, un sistema di autorizzazione, "a rubinetto" che garantisce certezza di spesa massima, occorrerebbe costruire - aggiunge - un sistema trimestrale di verifica per ogni domanda del costo (anche negli anni successivi) e di accoglimento vincolato alla condizione che le risorse stanziolate siano capienti sia nel 2019 che negli anni successivi. A fronte di più di 350 mila domande che potrebbero affluire all'Inps già nei primi tre mesi per quota 100, e anche probabilmente la necessità di definire "gra-



Peso: 24%



duatorie” per decidere chi ha la priorità di pensionarsi, si avrebbero tempi lunghi e una rilevante complicazione amministrativa».

Dura la reazione del governo. Di Maio e Salvini: quota 100 si farà



Nodo previdenza. Tito Boeri, presidente dell'Inps



Peso: 24%

«Quota 100 si farà in modo sostenibile Io all'Inps? L'ho a cuore, ma faccio altro»

Brambilla, tecnico vicino al Carroccio: ci sono tanti paletti per limitare la spesa

L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Professor Alberto Brambilla, lei ha scritto per la Lega la parte del programma sulle pensioni. Tito Boeri, presidente dell'Inps, dice che per «quota 100» i conti del governo sono sballati. Cosa risponde?

«Al momento non esiste nulla di scritto, il meccanismo non è definito e c'è solo il fondo da 6,7 miliardi nel primo anno e 7 per i successivi. Dire quanto costa significa buttare un numero a caso. Quota 100 può essere costruita in molti modi. Se viene fatta come abbiamo suggerito i costi sono sostenibili».

Come, secondo lei?

«È chiaro che se diciamo "tutti a casa", cioè tutti quelli che hanno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi possono andare via senza perdere nulla, arriviamo a un costo tra i 13 e i 15 miliardi di euro. Ma ci sono diversi paletti per limitare la spesa».

Quali?

«Premesso che quota 100 è

un'opzione volontaria si potrebbe pensare, e c'è nel programma, che tutti quelli che sceglieranno questa strada avranno il ricalcolo contributivo della pensione maturata dopo l'entrata in vigore della riforma Dini, cioè dopo il primo gennaio del 1996. È anche una questione di equità perché quelli che matureranno i requisiti dal 2023 avranno già il calcolo contributivo».

Si rischia una penalizzazione molto forte.

«Il ricalcolo comporterebbe una riduzione media del 10% circa. Ma si prende la pensione per cinque anni in più, e in quei cinque anni non si versano i contributi e non si lavora. Tuttavia è chiaro che a scegliere questa strada sarebbero meno della metà delle persone che hanno i requisiti. Meno di 200 mila su un massimo teorico di 430 mila. Così il costo non supererebbe i 6,7 miliardi. Ma ci potrebbero essere anche altri paletti».

Ad esempio?

«Un limite di due o tre anni ai contributi figurativi, senza toccare quelli per maternità e servizio militare. E poi quota 100 andrebbe di pari passo con l'attivazione dei fondi di solidarietà e fondi esubero, come accade oggi per banche e assicurazioni, che non costerebbero nulla allo Stato perché sono alimentati dai

datori di lavoro. E che utilizzerebbero gli stessi criteri utilizzati oggi per l'Ape social per stabilire l'accesso al beneficio ma con molti vantaggi in più».

Professore, quota 100 diventerà un emendamento alla legge di Bilancio?

«Mi auguro di no. Il nostro intervento nasce per rimediare ai problemi della riforma Monti-Fornero che, fatta in fretta, generò il fenomeno degli esodati. Non possiamo rimediare a un errore generato anche dalla fretta con una soluzione fatta di corsa».

Allora un decreto legge da approvare a inizio anno?

«Non ci sono i requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Sarà un normale disegno di legge».

Ma così partire ad aprile sarebbe impossibile.

«No se il meccanismo sarà questo. Se si procede alla stesura in queste settimane, a gennaio si può approvare».

Nel disegno di legge ci sarà anche il taglio alle pensioni alte?

«Sì, ma è stata finalmente abbandonata la strada, costituzionale, del taglio in base agli anni di anticipo. Ci sarà, come già fatto in passato, un contributo di solidarietà, contenuto e temporaneo per un massimo di due o tre anni. Ma ci sarà anche una parte che ri-

guarda i giovani, con il ritorno dell'integrazione al minimo e facilitazioni per il riscatto della laurea».

Salvini dice che Boeri correrà alle primarie del Pd.

«Conosco Tito da molti anni. Spesso siamo in disaccordo ma non credo proprio che uno studioso di valore come lui voglia candidarsi».

Deve dimettersi, come chiede sempre Salvini?

«Sia su quota 100 sia sulle questioni degli enti deve decidere la politica. E, conoscendo Salvini da almeno 20 anni, so che ha molto buon senso e quindi deciderà per il meglio. A me lo spoils system non piace nemmeno quando è necessario e qui, vista la scadenza di febbraio, non mi pare lo sia. Penso che Boeri debba finire il suo mandato».

Si dice che il successore potrebbe essere lei.

«Sono stato all'Inps per sette anni, ho quell'istituzione nel cuore. Ma ho la mia attività, sto bene così».

Il confronto

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)

Anno di pensionamento con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

Fonte: simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su dati Inps

Platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento

	Attivi	Altre categorie	Totale
Vecchiaia	56.462	23.128	79.591
Vecchiaia contributivi	2.320	4.282	6.602
Anticipata	53.942	4.165	58.107
Anticipata contributivi	268	20	287
Precocità	70.468	3.486	73.954
Quota 100	437.132	38.206	475.338
Totale	620.592	73.287	693.879

CdS



Peso:53%



Chi è



- Alberto Brambilla, 68 anni, della Lega, esperto in materia pensionistica, ha lavorato in Fondigest, Fideuram, Intesa, Hunter Douglas Italia (meccanica)

- È stato sottosegretario al Welfare, con delega alla previdenza sociale, nel secondo e terzo governo Berlusconi

I tempi

«La riforma non si farà con un emendamento alla manovra. Sarà in un disegno di legge»

Il mandato di Tito scade a febbraio. Penso che lo debba finire. Dopo non si candiderà



Peso:53%

LE SCELTE ECONOMICHE**È UNA «PICCOLA MANOVRA»
(CON POCHI CAMBIAMENTI)**di **Mario Baldassarri**

Caro direttore, sul deficit pubblico al 2,4% di Pil si contrappongono diverse «scuole di pensiero»: due sulla quantità (il numero) e due sulla qualità (il contenuto). Sul numero, c'è chi lo ritiene troppo azzardato e auspica che l'Italia rispetti il percorso di rientro concordato con la Commissione Europea e chi lo ritiene troppo timido e auspica di andare magari anche oltre il 3%. Sul contenuto. Da una parte c'è il governo che lo assegna, oltre a non aumentare l'Iva, a un aumento di spesa corrente sotto forma di reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Dall'altra parte invece c'è chi auspica che l'extra-deficit sia tutto destinato a investimenti pubblici.

Fra questi si è aperto il dibattito sugli effetti sulla crescita dell'una o dell'altra alternativa, cioè il moltiplicatore. Teoria economica e riscontri empirici assegnano agli investimenti pubblici un effetto maggiore sulla crescita. A una condizione: che siano investimenti effettivi e non meri stanziamenti di bilancio e che riguardino infrastrutture importanti senza contenere ruberie e malversazioni negli appalti.

Con tutto il rispetto, questo tipo di dibattito-confronto appare però quasi «surreale».

Come un consulto tra tanti entomologi che studiano il battito d'ali delle farfalle senza neanche un chirurgo capace di fare un intervento urgente su un malato grave. Non si tiene conto cioè di un dato di fatto: comunque sia la manovra muove il 2,2% del totale della spesa pubblica e lascia il restante 98% tale e quale a quanto fatto da tutti i precedenti governi. La manovra cioè non è un «cambiamento» rispetto al passato ma semplicemente un «conservamento» del passato. Per di più rappresenta l'1,1% del Pil e con questa minima quantità il governo pensa di attivare una maggiore crescita pari allo 0,6% nel 2019, allo 0,5% nel 2020 ed allo 0,3% nel 2021. Ciò significherebbe che, «muovendo» l'1% di Pil, si otterrebbe un +1,4% di Pil in tre anni. Un moltiplicatore fantastico ma molto fantasioso anche se derivasse da tutti investimenti e non da spesa corrente.

Ecco allora che si pongono tre domande.

La prima. Vale la pena attuare una «piccola manovra» di questa entità con la conseguenza di mettere a serio rischio il bilancio pubblico in termini di deficit e di debito? Inoltre, gli effetti positivi sperati dal governo andrebbero a sommarsi a un tendenziale ad oggi molto più basso e pari allo 0,6-0,7%. Gli obiettivi di crescita sono pertanto sovrastimati. Ne consegue che quel 2,4% è un deficit fortemente sottostimato. E in ogni caso il governo «programma» di au-

mentare il debito pubblico di circa 160 miliardi da qui al 2021. Pertanto il rapporto debito/Pil non scende. Risposta: il gioco non vale la candela.

La seconda è se una «piccola manovra» possa sul serio «muovere» in modo strutturale e permanente la crescita del «Tir Italia». È come pretendere di fare andare un grosso Tir a 140 km all'ora con un motore della Fiat 500. Risposta: le leggi della fisica dicono di no.

La terza è se sia possibile fare una manovra quantitativa consistente (il 4-5% del Pil, cioè 80 miliardi) per portare a velocità sostenuta il Tir senza che esplodano le gomme del deficit e del debito pubblico. La risposta qui è sì, ma... Il «ma» è dovuto al coraggio e alla lungimiranza di una politica che intenda sul serio «cambiare le cose», cioè dire «prima» dove prendere le risorse all'interno degli sprechi di spesa pubblica e all'interno dell'evasione fiscale e «poi» decidere dove mettere quelle risorse, magari secondo le proprie promesse elettorali, senza causare però un euro in più di deficit e di debito. Ecco allora che il «ma» diventa un pesante macigno politico perché nel breve termine si rischia di perdere consenso delle tante consorterie, lobby e confraternite (legittime o anche criminali) attraverso le quali 5 o 6 milioni di italiani sguazzano da anni con quelle malversazioni di spesa e con quelle quote di evasione. È vero che nel medio-lungo ter-



Peso:30%



mine una manovra quantitativamente rilevante e qualitativamente efficace farebbe poi acquisire il consenso dei restanti 55 milioni di italiani onesti. Ma per questo la politica dovrebbe avere un orizzonte temporale di almeno tre o quattro anni. È evidente invece che l'attuale orizzonte politico è oggi di pochi mesi perché vede solo la scadenza delle elezioni europee del prossimo maggio.

Una domanda dobbiamo però porcela tutti: in quali condizioni si troveranno a maggio prossimo l'economia,

la finanza pubblica e la società italiane? Con questa manovra si va allo scontro con l'Unione Europea e si rischia lo sbando sui mercati finanziari. L'aumento dello *spread* porta a maggiori interessi sul debito pubblico e a una stretta creditizia su famiglie e imprese. E allora, invece di un modesto sostegno alla crescita ci sarebbe un forte freno con conseguente peggioramento/avvitamento del deficit e del debito pubblico.

Vale la pena correre questi concreti rischi per vincere le europee di maggio trovandosi

poi a governare un paese da *day after*, anche ammesso e non concesso che il *day after* non si scateni prima di maggio?

Presidente Centro studi
Economia reale



Peso: 30%

Primo Piano**Le scelte dell'esecutivo****Il governo: 14 euro al mese di aumento agli insegnanti
La trattativa si ferma subito**

► L'annuncio del ministro Bussetti: pronti a chiudere presto se c'è l'ok
► Sindacati sul piede di guerra: è meno di un terzo del contratto della Fedeli

IL CASO

ROMA Un aumento di 14 euro in busta paga per i docenti, così la manovra di bilancio fa infuriare la scuola. Immediata la reazione dei sindacati che, in merito al rinnovo contrattuale, avvertono: «Se queste sono le cifre, non ci sarà nessuna trattativa con il Governo».

L'AUDIZIONE

A parlare di aumento è stato il ministro all'istruzione Marco Bussetti in audizione alla Camera che, dati alla mano, ha annunciato lo stanziamento di risorse aggiuntive per 1,7 miliardi di euro all'anno: «Per consentire da subito una ripresa della contrattazione - ha spiegato - e un nuovo adeguamento degli stipendi, che la relazione tecnica stima in un aumento superiore all'1,9%». Sono comprese anche le risorse per il cosiddetto "elemento perequativo", per evitare cioè la riduzione degli stipendi dei dipendenti pubblici, tra cui 1 milione e duecentomila lavoratori della scuola, che si sarebbe verificata da gennaio 2019 visto che il precedente Governo aveva messo

sul piatto le risorse fino al 31 dicembre prossimo.

L'ALTERNANZA RIVISTA

Per finanziare la perequazione, come ha spiegato lo stesso Bussetti, il ministero dell'istruzione ha provveduto anche alla revisione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro: riducendo notevolmente il tetto minimo delle ore di alternanza, sia nei licei sia negli istituti tecnici e professionali, viene infatti garantita la copertura della perequazione. Senza la quale sarebbero diminuiti in maniera evidente soprattutto gli stipendi più bassi. Perequazione a parte, però, con 1,7 miliardi di euro la crescita degli stipendi dei docenti italiani, tra i più bassi d'Europa, resta comunque al palo. L'aumento previsto per il 2019, infatti, ammonta all'1,9%: una cifra di 23 euro lordi che nell'arco di tre anni è destinata a salire a 38 euro. La quota, riferita ad uno stipendio medio di 32.600 euro lordi l'anno e quindi circa 1400 euro netti al mese, corrisponde a 14 euro. Centesimo più, centesimo meno: una cifra che poco risponde alle aspettative dei docenti. «Ventitré euro, vale a dire l'aumento per il 2019 - spiega la Flc

Cgil scuola - sono un terzo del minimo garantito l'8 febbraio scorso dal Dicastero Fedeli, che chiuse un contratto aperto da nove anni con una crescita della busta paga tra gli 80,40 euro e i 110,40».

Vale la pena ricordare quindi che, proprio sul fronte scuola, il precedente Governo targato Pd ha pagato l'insoddisfazione di migliaia di docenti, soprattutto per la riforma della Buona Scuola e per l'aumento stipendiale da molti ritenuto irrisorio. In quel caso fu netta la spaccatura nei rapporti con i sindacati. E quindi, di fronte a un nuovo Governo, le aspettative dei docenti e di tutto il personale scolastico erano ben altre. Ma il ministro Bussetti ha assicurato che lo stanziamento di 1,7 miliardi è solo un primo passo: «Non è il momento



di generare allarmi - ha sottolineato - ma di lavorare tutti insieme per raggiungere l'obiettivo. Il cammino della legge di bilancio è appena cominciato ci sono tutti i margini per inserire ulteriori risorse per il rinnovo contratti. Incontrerò personalmente i sindacati prima dell'approvazione della legge di bilancio proprio per lavorare insieme. Sulle risorse e anche su una possibile pre-intesa in vista del rinnovo».

Ma stando così le cose, il rischio è di far saltare le trattative per il rinnovo del contratto della scuola ancora prima di partire, tanto che la Cgil a gennaio non

parteciperà al tavolo di trattativa: «Per sedersi servono almeno altri due miliardi - ha spiegato il segretario della Flc Cgil, Francesco Sinopoli - il governo deve indicare chiaramente che quelle risorse saranno nella prossima Legge di stabilità. Ricordo come l'attuale esecutivo abbia sbeffeggiato il contratto povero della Fedeli, purtroppo la base di partenza del rinnovo 2019-2021 è decisamente inferiore».

Non solo, oltre all'esiguo aumento in busta paga, l'Anief contesta la mancanza della copertura di quanto i docenti hanno perso durante gli ultimi anni: «Ab-

biamo aspettato il rinnovo per 9 anni - denuncia il segretario generale Marcello Pacifico - gli stipendi sono stati fermi per circa 10 anni: con l'aumento dell'ex ministra Fedeli e con questi pochi 14 euro comunque non andiamo a sanare quella perdita. Mancano circa 200 euro a persona, altro che 14 euro».

Loirena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldi ai docenti



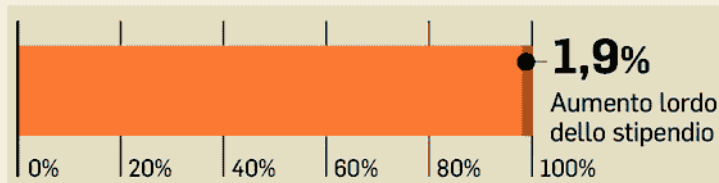
1.200.000

Persone coinvolte



1,7 miliardi di euro

In legge di bilancio per la perequazione dello stipendio dei docenti



Gli aumenti previsti

23 euro
(lordi)



per il
2019

38 euro
(lordi)



per il
2021

Esempio su stipendio medio (netto)

1.400 euro* (netti)

14 euro
NETTI DI
AUMENTO



Stipendio mensile

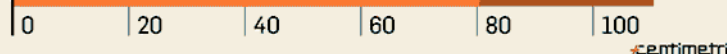
*32.600 lordi l'anno



**Aumento dell'ex
Ministro Fedeli (euro)**

80,40 euro → **110,40 euro**

AUMENTO



L'ANIEF: GLI STIPENDI SONO FERMI DA DIECI ANNI MANCANO CIRCA 200 EURO A PERSONA



Marco Bussetti (foto ANSA)



Peso:46%

Norme & Tributi

SOFTWARE

I gestionali non retrodatano la fattura

Gian Paolo Tosoni

C'è incompatibilità fra la data di emissione della fattura elettronica e il concorso nella giusta liquidazione periodica Iva, almeno per molti programmi gestionali delle imprese e professionisti.

Nella fatturazione elettronica assume molta importanza la data riportata nel campo «data» della sezione dati generali dell'apposito file. Le norme sono coerenti, ma sorgono delle difficoltà da parte dei programmi di contabilità, che non riescono a retrodatare la competenza di una fattura emessa per portare l'Iva a debito nel mese o trimestre di effettuazione della operazione.

Il collegamento difficile nella pratica è la data di emissione della fattura con il mese o il trimestre di effettuazione dell'operazione, se la predetta data cade in un periodo successivo. Il metodo naturale è quello della fattura immediata; in questo caso la fattura deve essere emessa nel giorno dell'operazione, quindi viene annotata nel registro delle fatture emesse con riferimento alla data di emissione, che coincide con quello di effettuazione dell'operazione e, pertanto, cade nel mese o trimestre in cui l'Iva deve essere portata a debito. Nessun problema se la fattura viene formata con la data di effettuazione dell'operazione e tra-

smessa allo Sdi con un «minimo ritardo», tollerato e non sanzionato (agenzia delle Entrate, circolare n. 13 del 2018), purché la fattura entri nella liquidazione Iva del mese o trimestre di effettuazione della operazione.

Con l'articolo 11 del D.l.n. 119/2018, si dispone che dal 1° luglio 2019 la fattura può essere emessa entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione e, di conseguenza, la fattura deve contenere questa data. Quindi, un professionista che ha incassato una parcella il 31 luglio può emettere fattura entro il 10 agosto, indicando come data di effettuazione dell'operazione il 31 luglio e ciò per far concorrere l'Iva a debito nel mese di luglio.

Dove sta il problema? I programmi di contabilità generalmente in uso non riescono registrare una fattura con data 10 agosto e riportare all'indietro l'Iva a debito nel mese di luglio. Quindi, i contribuenti avrebbero preferito che la data della fattura fosse ancora quella di effettuazione dell'operazione e che il termine di dieci giorni riguardasse la semplice trasmissione della fattura allo Sdi. Le società di software, che conoscono bene questo problema, dovrebbero coordinarlo con l'agenzia delle Entrate nei vari tavoli tecnici.

Il problema si presenta anche per la fattura differita. Il legislatore, nel D.l. 119/2018, non ha sentito l'esigenza di

dare un termine più ampio per l'emissione della fattura differita, in quanto a regime questa può essere emessa entro 15 giorni dalla fine mese di effettuazione della consegna dei beni o della prestazione. Nelle risposte fornite durante il forum del Sole 24 Ore, l'Agenzia ha ricordato la procedura ordinaria. Ma per la differita finora le aziende adottano, con un minimo di ipocrisia, il metodo di datare la fattura con l'ultimo giorno del mese, ancorché la emettano nella settimana successiva, proprio per far concorrere la fattura nella liquidazione Iva del mese o trimestre di competenza.

Anche in questo caso l'anno prossimo il sistema si incepperà, perché le aziende non riusciranno ad emettere le fatture nell'ultimo giorno del mese di consegna, a meno che venga confermato il permesso di trasmettere la fattura con un «minimo ritardo». In sostanza, il maggior termine per l'emissione delle fatture immediate di dieci giorni dovrebbe essere trasformato in un maggior termine per la trasmissione delle fatture allo Sdi, sia immediate che differite.

Problemi tra emissione della fattura e inserimento nella corretta liquidazione Iva



Peso: 12%

Crisi d'impresa, più spazio ai ritocchi della riforma

MODIFICHE ALLA DELEGA

Bonafede: nei 18 mesi prima dell'entrata in vigore il decreto potrà cambiare

Riforma fallimentare con correzioni possibili anche nella fase (lunga) che precederà l'entrata in vigore. L'ha annunciato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede nel suo intervento all'ormai tradizionale convegno autunnale organizzato ad Alba dall'Associazione albesi studi di diritto commerciale. Bonafede ha sottolineato come andrà individuato un provvedimento dove collocare una norma che, correggendo la legge delega a monte, permetta di intervenire poi sul testo del decreto legislativo da pochi giorni approvato dal Consiglio dei ministri e ora all'esame del Parlamento.

Il testo prevede infatti una "vacatio legis" assai lunga, di 18 mesi, e Bonafede, accogliendo le sollecitazioni arrivate anche nel corso del convegno, promosso dal presidente della Corte d'appello di Roma Luciano Panzani e da Gino Cavalli dell'università di Torino, ha assicurato che il periodo di tempo sarà a disposizione anche per mettere a punto eventuali correttivi. Di più. Il ministro, che ha difeso l'ultima versione del decreto come più attenta alle necessità di piccole e medie imprese avendo stemperato soprat-

tutto gli automatismi cui avrebbe dato luogo la precedente disciplina delle misure di allerta messa a punto dalla commissione Rordorf, ha confermato di volere procedere a un allineamento della parte penale, non compresa nella delega, con quella civile e per questo da gennaio partiranno i lavori per arrivare alla riscrittura delle varie fattispecie di bancarotta.

Il ministro ha poi difeso anche la scelta di cancellare dalla riforma tutta la parte relativa all'organizzazione degli uffici, nel nome di una giustizia "di prossimità", più vicina alle richieste e sollecitazioni dei semplici cittadini e anche degli imprenditori.

Il vicepresidente del Csm, David Ermini, è partito nella sua riflessione da alcuni dati: oggi in Europa il 50% delle imprese ha una durata di vita inferiore a 5 anni, il numero di casi di insolvenza delle imprese è aumentato dopo il picco della crisi economica del 2009 e resta elevato. Si stima che ogni anno nell'Unione europea falliscano 200.000 imprese (600 al giorno), con una conseguente perdita diretta di 1,7 milioni di posti di lavoro all'anno.

Secondo i dati della Commissione riferiti al 2014 (ultimo dato disponibile), rispetto al 2009 (che è stato scelto come anno di riferimento, perché ha registrato il più alto numero di fallimenti) in Italia le chiusure di aziende dovute a fallimenti o altre forme di

cessazione dell'attività sono aumentati di oltre il 67%, passando dai 9.384 del 2009 ai 15.336 del 2014.

Analizzando i dati di bilancio di fonte Cerved e disponibili nella banca dati della Centrale rischi emerge che le imprese che utilizzano strumenti negoziali sono in generale più grandi e al momento del ricorso alla procedura presentano migliori condizioni economico-finanziarie (per redditività e grado di indebitamento). Per Ermini allora diventa cruciale, nell'invertire questa tendenza, il tema della finanza di crisi che, insieme a misure di allerta sulle quali l'Italia può essere oggi in coerenza con la futura direttiva, può permettere il ritorno dell'impresa a una situazione di equilibrio.

—G. Ne.



Peso: 11%

Il nuovo piano Made in Italy punta sull'e-commerce

De Stefanis a pag. 36

Le rotte del piano di promozione nazionale. Green economy; infrastrutture e tlc sugli scudi

Più e-commerce e capitali esteri

L'Ice punta ad attrarre nuovi investimenti sul made in Italy

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 2019 andrà in scena un nuovo piano per il made in Italy che si articolerà su due fronti. Il primo è quello di un consistente ricorso alla creazione di competenze nelle pmi, in materia di e-commerce; il secondo sarà focalizzato sull'attrazione in Italia di investimenti diretti esteri. In particolar modo in progetti di green economy, ad alto contenuto tecnologico e progetti greenfield ad alto moltiplicatore in termini di produttività, pil e occupazione, in settori come infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni e digitalizzazione. Questo è quanto risulta a *ItaliaOggi* in merito al nuovo piano made in Italy 2019, che vedrà ancora l'Agenzia Ice avere un ruolo di primaria importanza in qualità di soggetto gestore delle misure di intervento, previste dal Piano promozionale nazionale. Il disegno di legge di Bilancio 2019, attualmente in commissione bilancio alla Camera, prevede per la realizzazione di queste attività lo stanziamento di 90 mln di euro per il 2019 e 20 mln per il 2020.

Tra vecchio e nuovo piano Made in Italy. Ricordiamo che per il potenziamento dei

prodotti Made in Italy sulle principali piattaforme di e-commerce è stato investito nel 2018 circa il 6% del totale del piano promozionale Ice. Inoltre, sono

stati tre i filoni della strategia digitale perseguiti nell'anno in corso:

- accordo con le maggiori piattaforme digitali globali, per generare traffico sui negozi virtuali italiani presenti su di esse;

- avvio di partenariati con i principali distributori digitali dei settori più importanti dell'export Made in Italy;

- estensione all'e-commerce delle promozioni già avviate con i distributori fisici e le catene della grande distribuzione internazionale.

La finalità del nuovo progetto Made in Italy 2019 è quella in incrementare le vendite sui canali digitali e cogliere le opportunità presenti nei mercati (Usa, Cina, Unione europea), in cui l'e-commerce registra i volumi e i tassi di crescita più consistenti.

L'Ice, coerentemente con quanto definito in sede di cabina di regia, per gli anni

2019/2020 punta, da un lato, a garantire l'azione di sostegno all'internazionalizzazione, con uno stanziamento finanziario adeguato allo scopo e, dall'altro lato, ad aprirsi ad attività sinergiche, che presentano maggiori margini di miglioramento e più diretti impatti su crescita e occupazione.

Dati commercio estero. Dalla relazione elaborata dalla cabina di regia per il piano made in Italy, il 2017 si è chiuso con una crescita delle

esportazioni di beni del 7,4%, superando i 448 mld di euro (con un avanzo commerciale di oltre 47 mld di euro), e una crescita delle esportazioni di servizi dell'8,4%, superando i 99 miliardi di euro. In generale, si è registrato un aumento del peso del complesso delle esportazioni nella nostra economia, che ha portato il rapporto tra export e prodotto interno lordo del Paese oltre il 31% nel 2017. La crescita delle esportazioni non è stata, tuttavia, omogenea per tutte le aree geografiche: verso i mercati dell'Unione europea la crescita delle esportazioni di beni è stata del 6,7%, con un forte contributo da parte delle esportazioni verso i Paesi dell'Europa centro orientale (Polonia +12%, Repubblica ceca +10,7%, Slovenia +13,2%, Romania +8,5%, Croazia +16,5% e Ungheria +8,4%) e un minore impatto sulla crescita per le esportazioni verso i nostri partner europei tradizionali (Germania +6%, Francia +4,9% e Regno Unito +3,2%). Mentre verso i mercati extra-Ue la crescita è stata consistente: verso gli Stati Uniti, le esportazioni sono cresciute più della media (+9,8), superando per la prima volta in assoluto la soglia dei 40 miliardi di euro; verso la Fe-



Peso: 1-1%, 36-49%



derazione Russa sono cresciute del 19,3, verso la Cina del 22,2%, verso l'India del 9,3%.

Parte delle fiere estere individuate dall'Ice

Settori	Manifestazioni, Nazione e data svolgimento
Arredamento di interni	Megabuild - Indonesia 14/3/2019-17/3/2019
Edilizia: Lavori e costruzioni	Megabuild - Indonesia 14/3/2019-17/3/2019
Cicli e motocicli	Inabike - Indonesia 20/3/2019-22/3/2019
Macchine lavorazione metalli	Industry Fair 2019 Slovenia 9/4/2019-12/4/2019
Macchine lavorazione metalli	Fabtech - Usa 11/11/2019-14/11/2019
Energie rinnovabili e convenzionali	Saudi Elenex, Saudi Aircon - Arabia Saudita 29/4/2019-1/5/2019
Agroalimentare	Saudi Agriculture Agro Food - Arabia Saudita 21/10/2019-24/10/2019
Meccanica strumentale	Eastec - Usa 14/5/2019-16/5/2019
Tecnologia applicata all'industria	Rapid + TCT - Usa 21/5/2019-23/5/2019



Peso: 1-1%,36-49%

Banche, l'Ue studia una stretta sugli aiuti pubblici

I Paesi del Nord Europa in pressing: Bruxelles rende più difficili i salvataggi degli istituti in liquidazione

(Ninfole a pagina 4)

BANCHE LA COMMISSIONE EUROPEA POTREBBE MODIFICARE LA COMUNICAZIONE DEL 2013

Aiuti di Stato, Ue studia la stretta

L'obiettivo sarebbe rendere più difficili gli interventi pubblici nelle liquidazioni. Bruxelles: non possiamo confermare piani specifici. I Paesi del Nord temono scappatoie al bail-in per creditori senior e depositanti

DI FRANCESCO NINFOLE

La comunicazione della Commissione Ue sul settore bancario del 2013 ha creato rilevanti conseguenze per gli istituti di credito, in particolare quelli italiani, perché ha impedito l'uso dei fondi interbancari obbligatori (come il Fitd) per gestire le crisi in modo preventivo. Il risultato è stato quello di innescare le risoluzioni e il burden sharing, con perdite per i risparmiatori privati. Ora la comunicazione Ue potrebbe essere rivista: ma, al contrario di quanto si potrebbe immaginare, in senso ulteriormente restrittivo. Le pressioni di alcuni Paesi per una revisione sono forti. «Non possiamo confermare piani specifici», ha detto un portavoce della Commissione contattato da *MF-Milano Finanza*. A molti in Europa non è andato giù il salvataggio delle banche venete, che sono sfuggite alle risoluzioni europee e hanno applicato le regole italiane sulla liquidazione. Per lo stesso motivo c'è chi chiede (tra questi Elke Koenig, presidente tedesca del Single Resolution Board) di creare norme Ue anche sulle liquidazioni, invece di lasciar spazio alle leggi nazionali. Nel Nord Europa si ritiene che la liquidazione delle venete (peraltro approvata da Commissione e Srb) sia stata un modo per non applicare il bail-in anche a obbligazionisti senior e depositanti, limitandolo agli azionisti e ai creditori junior. Le svalutazioni anche su depositi e sulle obbligazioni più sicure avrebbero causato enormi effetti sulla stabilità finanziaria. Ma questo aspetto è considerato secondario in molte capitali nordeuropee. Perciò ora la Commissione starebbe lavorando a una comunicazione più severa sugli aiuti di Stato anche in caso di liquidazioni. «Ci sono voci che

la Dg Comp starebbe valutando una revisione della comunicazione del 2013», ha detto il dg dell'Abi Giovanni Sabatini in un seminario dell'associazione a Ravenna. «Qualcuno ha sostenuto che in quella comunicazione c'è un vantaggio a favore della liquidazione perché sarebbe più facile avere interventi pubblici consentiti dalla disciplina degli aiuti di Stato». Sabatini ha però sottolineato che c'è un tema di fondo da considerare: «Gli aiuti di Stato non sono vietati di per sé, ma nei limiti in cui distorcono la concorrenza. Se la banca va in liquidazione non andrà in concorrenza con nessuno. Quindi non viene messo in discussione il principio alla base della disciplina sugli aiuti di Stato. Si tratta di minimizzare gli impatti di una liquidazione disordinata. Nonostante ciò c'è una discussione sulla necessità di rivedere la comunicazione». Il direttore generale dell'Abi ha ricordato che invece un segnale di flessibilità era arrivato dal via libera della Commissione Ue all'uso del Fitd nel caso di una banca molto piccola che non violava alcuna regola concorrenziale. La normativa Ue resta comunque contraddittoria sul divieto di utilizzo nelle crisi dei fondi obbligatori, che sono alimentati con il denaro delle banche, quindi non prevedono contributi pubblici. Eppure secondo Bruxelles sono causa di aiuti di Stato. L'Italia ha fatto ricorso alla Corte di Giustizia Ue contro la decisione della Commissione di bloccare le risorse del Fitd nella vicenda Tercas. Per sfuggire ai vincoli di Bruxelles le banche italiane hanno avviato lo Schema Volontario, utilizzato anche per Carige, ma il meccanismo di funzionamento è più complesso di quello obbligatorio e

impone soluzioni caso per caso. Le banche preferiscono lo strumento del Fitd rispetto alle risoluzioni anche perché meno oneroso. L'Abi ha calcolato che le banche italiane hanno speso 11,9 miliardi per le crisi: il costo complessivo, ha spiegato il vice dg Gianfranco Torriero, è composto da contributi ai fondi di tutela dei depositi per 2,9 miliardi, ai fondi di risoluzione per 6,2 miliardi e al fondo Atlante per 2,8 miliardi. L'Abi chiede inoltre un chiarimento normativo per evitare il contrasto tra la direttiva sui depositi, che consente l'uso dei fondi interbancari nelle crisi, e l'interpretazione della Commissione Ue della direttiva Brrd, che invece di fatto rende impossibili strumenti come il Fitd. Le risoluzioni, secondo Sabatini, finora hanno funzionato peggio della vigilanza. Quanto al terzo pilastro dell'Unione bancaria, ovvero la garanzia comune sui depositi, servirebbe un compromesso ragionevole, anche basato su sistemi di tutela nazionali, considerando l'opposizione di Germania e Nord Europa a meccanismi più integrati. Per Sabatini la prossima Commissione dovrebbe mettere in agenda una revisione complessiva e una semplificazione di regole e autorità bancarie (tra cui l'Eba). Intanto potrebbe essere completato a dicembre il pacchetto di



Peso: 1-4%, 4-47%

regole Ue sugli istituti di credito (incluse quelle sui nuovi crediti deteriorati, che viaggiano su un binario separato), anche se i Paesi non hanno ancora raggiunto un'intesa riguardo ai vincoli ai flussi di liquidità infragruppo tra Paesi diversi. L'Abi ha presentato proposte per facilitare prestiti alle pmi e mutui, oltre che per

un'impostazione meno rigida su npl e passività svalutabili nelle risoluzioni (Mrel). (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 4-47%

MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA NELL'AGENDA DI IEG ITALIAN EXHIBITION GROUP

Il Gruppo fieristico e congressuale basato tra Rimini e Vicenza spinge l'acceleratore su acquisizioni e partnership. Negli Emirati si è appena concluso VOD Dubai International Jewellery Show estensione di VICENZAORO. E al Cairo si apre il primo business forum sulle green technologies firmato Ecomondo

Dusiness e internazionalità. Con un piano di espansione globale che lo proietta riferimento autorevole nel panorama fieristico internazionale, IEG - Italian Exhibition Group - forte dell'esperienza costruita nei suoi quartieri espositivi e nei suoi centri congressuali di Rimini e Vicenza - spinge l'acceleratore su acquisizioni e partnership. Leader in Italia per manifestazioni fieristiche organizzate e di proprietà, IEG è tra i principali operatori europei del settore fieristico e dei congressi, con appuntamenti di riferimento per i rispettivi comparti come SINGER, VICENZAORO, RIMINIWELLNESS, TECNAR-GILLA, TTG ed ECOMONDO.

DA DUBAI ALL'EGITTO

Proprio in questi giorni, due appuntamenti hanno visto e vedono impegnata la società fieristica in Medio Oriente e Nord Africa. Dal 14 al 17 novembre scorsi si è tenuta VOD Dubai International Jewellery Show (VOD DIJS), evento organizzato da DV Global Link, joint venture tra Dubai World Trade Centre (DWTC) e Italian Exhibition Group. Per IEG, leader nell'organizzazione di eventi fieristici del mondo orafa e della gioielleria che si raccolgono attorno al brand VICENZAORO, la manifestazione emiratina rappresenta un appuntamento di livello sviluppatosi anche attraverso joint ventures con operatori locali. Grazie alla posizione baricentrica di Dubai, da un punto di vista logistico, economico e di relazioni, VOD DIJS rappresenta la miglior opportunità di crescita per il business delle aziende italiane del gioiello interessate ai mercati di Medio Oriente, Nord-Centro Africa e Asia Centrale. Più in generale, all'estero, il sistema VICENZAORO di Italian Exhibition Group è protagonista da Las Vegas a Mumbai a Hong Kong.

Domenica 2 dicembre prende il via al Cairo «*Business Forum Egypt/Italy on water, energy, waste and mobility*» firmato Ecomondo/IEG e organizzato dall'Ambasciata d'Italia al Cairo, in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana per l'Egitto e ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Ecomondo è la manifestazione della circular e green economy leader nell'area euro mediterranea che si è da poco conclusa alla Fiera di Rimini in contemporanea con Key Energy, la piattaforma delle energie rinnovabili: entrambi i saloni internazionali sono organizzati da IEG.

Una due giorni di seminari e convegni, meeting b2b con aziende e buyer, aperta dall'Ambasciatore d'Italia in Egitto Giampaolo Cantini, dal Ministro dell'Ambiente in Egitto H.E. Jasmine Fouad e dal Ministro dell'Industria in Egitto H.E. Amr Nasser, oltre alla presenza di un ricco panel di esperti del settore tra cui il Professor Fabio Fava del Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali dell'Università di Bologna, Presidente del Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo. All'evento anche una delegazione di aziende Italiane ed egiziane del settore delle green technologies e delle energie rinnovabili, tra le quali Montello, Fatersmart, Benfante, Bongioanni, Dulevo International, EEI, PA Service, vice, Emit Group, Fiber Plast per il networking e il consolidamento dei rapporti di business tra i due paesi.

AL CAIRO FOCUS SU ACQUA, TRASPORTI



SOSTENIBILI, RINNOVABILI

Domenica 2 dicembre al «*Business Forum Egypt/Italy on water, energy, waste and mobility*» del Cairo una sessione su trattamento e riciclo dell'acqua a cura del Professor Francesco Fatone dell'Università Politecnica delle Marche, membro del Comitato scientifico di Ecomondo, personalità del panorama internazionale della ricerca. Il secondo panel verterà sui trasporti sostenibili e a moderarlo sarà Diego Gavagnin, ideatore del progetto ConferenzaGNL. Lunedì 3 dicembre, la terza sessione tematica aprirà il Business Forum con il tema delle energie rinnovabili e sarà moderata da Roberto Vigotti, Segretario Generale di RES4MED&Africa che promuove soluzioni di energie rinnovabili nell'area del Mediterraneo Meridionale e nei Paesi africani e subsahariani. A seguire, il panel sul trattamento dei rifiuti moderato dal Professor Fabio Fava. L'expertise nell'ambito della circular economy e delle green technologies di Italian Exhibition Group, arriva ogni due anni anche nell'area del Sud America, in Brasile, dove IEG si fa veicolo di promozione di soluzioni ambientali durante Ecomondo Brasil a San Paolo, cuore pulsante dell'economia brasiliana.

IL RADICAMENTO DI IEG E LO SVILUPPO DI IEG SUL MERCATO USA

A pochi mesi dall'ingresso di IEG nel mercato statunitense, a marzo scorso con l'acquisizione del 51% di FB International, top player negli allestimenti fieristici e la costituzione di IEG USA, in giugno il Gruppo ha ufficializzato l'accordo con il colosso americano Emerald Expositions LLC (EEX), organizzatore, tra gli altri, del prestigioso show annuale COUTURE di Las Vegas. Le operazioni strategiche messe a punto da IEG in America rappresentano un decisivo passo in avanti nel piano industriale di sviluppo della società, che punta a consolidare rapporti già esistenti e gettare le basi per nuove relazioni di lungo periodo.

Il business del gelato artigianale negli States SIGEP, il Salone internazionale della Gelateria, Pasticceria, Pianificazione Artigianale e Caffè di IEG quest'anno si è presentato a New York accogliendo buyers, distributori e importatori

**«Food, luxury
e circular economy
i macro obiettivi
internazionali
del gruppo fieristico
e congressuale
che ora punta
alla borsa»**

americani del Fancy Food, la principale manifestazione del Nordamerica dedicata alle specialità alimentari più innovative di tutto il globo. Anche il Gelato World Tour, la prima competizione itinerante per la ricerca del miglior gusto di gelato nel mondo, organizzata da Carpigiani Gelato University e da Sigep - Italian Exhibition Group, dopo aver toccato le principali città Europee, è sbarcato in America dove quest'anno la cultura del gelato artigianale italiana si è ulteriormente diffusa grazie a IEG successo del Gelato Festival in città quali Jersey City, Chicago, Washington DC, Los Angeles, Dallas.

CHENGDU ENVIRONMENTAL PROTECTION EXPO ADESSO PARLA ITALIANO

IEG ha consolidato la sua presenza anche nel continente asiatico e, in occasione dell'evento fieristico del sud-ovest cinese WCFI dello scorso settembre, ha sottoscritto con la società cinese Chengdu ZhongLian Exhibition Co. Ltd. L'acquisizione del 60% di CDPE Chengdu Environmental Protection Expo. L'evento si terrà a Chengdu, dal 22 al 24 marzo 2019. L'intesa sancisce l'avvio di una partnership per lo sviluppo e l'organizzazione di manifestazioni fieristiche nell'industria delle green technologies e della protezione ambientale, con un focus sull'area Occidentale della Cina.

L'intesa di ITALIAN EXHIBITION GROUP in Asia viene resa possibile attraverso Europe Asia Global Link Exhibitions (EAGLE), joint venture tra IEG e VNU Exhibitions Asia con sede a Shanghai, un vero e proprio hub di IEG per i mercati dell'Estremo Oriente nei settori turismo, ospitalità e turismo, green technologies. Quest'anno, sotto l'egida di EAGLE, ha anche debuttato la prima edizione del Travel Trade Market, appuntamento B2B dedicato al turismo cinese inbound e outbound, mentre a maggio si è svolta la 15a edizione di Shanghai World Travel Fair (SWFT, 24-27 maggio), manifestazione aperta agli operatori del settore turismo e alla clientela retail con focus sul turismo outbound.

ITALIAN EXHIBITION GROUP: IL PROGETTO DI QUOTAZIONE IN BORSA

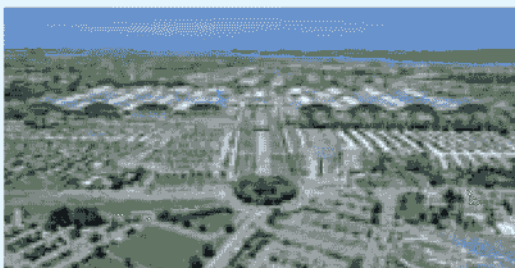
Italian Exhibition Group S.p.A. ha annunciato a maggio l'intenzione di quotare le proprie azioni sul segmento STAR del Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A.. Il progetto di quotazione è attualmente in corso e la sua finalizzazione, così come la tempistica, è soggetta alle autorizzazioni da parte delle Autorità competenti.

Nel percorso di avvicinamento alla Borsa, IEG ha acquisito il controllo delle società Prostand e Colorcom, dando vita così ad una nuova piattaforma nel settore degli allestimenti fieristici, con un portafoglio di 5.000 clienti in Italia e in Europa, e accelerando verso l'integrazione verticale in settori correlati con l'attività core di organizzazione di eventi fieristici.



FOCUS ON... ITALIAN EXHIBITION GROUP

Italian Exhibition Group (IEG) è leader in Italia nell'organizzazione di eventi fieristici e tra i principali operatori del settore fieristico e dei congressi a livello europeo, con le strutture di Rimini e Vicenza. Il Gruppo IEG si distingue nell'organizzazione di eventi in cinque categorie: Food & Beverage; Jewellery & Fashion; Tourism, Hospitality and Lifestyle; Wellness and Leisure; Green & Technology. Negli ultimi anni, IEG ha avviato un importante percorso di espansione all'estero, anche attraverso la conclusione di joint ventures con operatori locali (ad esempio negli Stati Uniti, Emirati Arabi e in Cina). IEG ha chiuso il bilancio 2017 con ricavi totali consolidati di 130,7 mln di euro, un EBITDA di 23,2 mln e un utile netto consolidato di 9,2 mln. Nel 2017, IEG, nel complesso delle sedi espositive e congressuali di Rimini e Vicenza, ha totalizzato 50 fiere organizzate o ospitate e 206 eventi congressuali. www.iegexpo.it







Sul riciclo l'Italia può dare lezioni all'Europa

di **Ermete Realacci**



La green economy, e l'economia circolare che ne è una parte importante, non è solo necessaria per affrontare le sfide ambientali che abbiamo davanti, a cominciare dai mutamenti climatici. È anche una straordinaria opportunità per rendere più innovative le nostre imprese, per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo in grado di affrontare il futuro.

Al di là di leggi e norme, molte imprese lo hanno capito. Come conferma il rapporto Green Italy 2018 della Fondazione Symbola e di Unioncamere, circa un quarto delle imprese italiane (345.000) negli ultimi cinque anni ha investito in prodotti e tecnologie green. Queste imprese sono oggi più forti economicamente, innovano di più, producono più posti di lavoro.

Alla green economy si devono già circa tre milioni di posti di lavoro (green jobs) e si prevede che nell'anno in corso siano attivati 474 mila contratti.

In particolare nel campo dell'economia circolare l'Italia è una superpotenza in Europa, grazie anche alle tradizioni produttive che ci mettono in condizione oggi di cogliere nuove opportunità. Dai rottami di Brescia, agli stracci di Prato, alla carta da macero di Lucca, l'Italia, povera di risorse, ha sempre praticato forme di uso della materia prima più efficienti, più intelligenti e innovative che alimentano oggi l'economia circolare.

Secondo l'Istituto Ambiente Italia su dati Eurostat, il nostro Paese produce 4 euro di Pil per ogni chilogrammo di materia prima consumata, mentre la media europea è di 2,24 e la Germania, che ci precede come forza manifatturiera, è a 2,31 euro. Per quanto riguarda poi il riciclo sulla totalità dei rifiuti prodotti (urbani, industriali, etc) siamo al 76,9%, contro una media UE del 36,2% e una Germania al 42,7%. Un recupero di materia prima che ci fa risparmiare ogni anno 21 milioni di «tonnellate equivalenti di petrolio» ed evitare 58 milioni di tonnellate di CO₂.

Tutti i settori e tutte le filiere sono interessate da questa sfida, dall'agricoltura all'abbigliamento, dalla chimica all'arredo, dal design alla meccanica, con la progettazione di macchine utensili sempre più orientate all'efficienza e al recupero in settori in cui siamo leader mondiali. L'economia circolare rinnova e arricchisce, in tutti

i campi, la nostra vocazione al design e alla qualità. E offre nuova linfa al Made in Italy. È un terreno poi in cui rafforzare un'alleanza tra saperi e società, innovazione, ricerca, nuove forme di consumo e stili di vita. Basti pensare al riuso o a forme virtuose di sharing economy. Molto resta da fare, a partire da una semplificazione di regolamenti che spesso ostacolano il recupero di materiali o alla piena applicazione di norme già esistenti, come quelle relative al green procurement, che possono aprire nuovi spazi ai prodotti da materie prime seconde. Ancora più ambizioso è l'obiettivo di scuotere la sostanziale indifferenza della politica su questi temi. C'è oggi un'Italia in movimento che non è seconda a nessuno. Imprese, società, saperi, talenti da cui partire. Thomas Edison, che di sfide se ne intendeva, ha detto una volta: «se fossimo ciò che siamo capaci di fare rimarremmo letteralmente sbalorditi». Se si guarda il nostro Paese negli occhi, senza pigrizia e magari con simpatia, ci sono molte cose di cui rimanere sbalorditi.

**Presidente Fondazione Symbola*

Il recupero delle nostre materie prima è il doppio della media Ue. Ma serve semplificare regolamenti che spesso ostacolano l'economia circolare



Peso:24%

Acqua, scarti, energia La **ceramica** è verde

Florim, premiata per la sostenibilità, ha un impegno venticinquennale

di **Alessio Lana**

industria ceramica è una delle più antiche manifatture umane. Conosciuta fin dalla preistoria e passata attraverso tutte le grandi civiltà del passato, nel tempo si è evoluta fino a diventare sostenibile. Storicamente energivora, nota anche per i numerosi scarti di produzione e l'enorme consumo di acqua, grazie alle nuove tecnologie e a una gestione consapevole di risorse e scarti è diventata un modello dell'economia circolare e sostenibile.

«Noi nel ciclo produttivo partiamo sempre dal presupposto di riciclare tutti gli scarti del prodotto e di depurare e riutilizzare tutta l'acqua». A parlare è Giovanni Grossi, responsabile finanziario di Florim, azienda ceramica nata oltre 50 anni fa. Ha sede a Fiorano, all'interno di quel Polo di Sassuolo che è uno dei più importanti del mondo per questo settore. A dicembre 2017, grazie al Bilancio di sostenibilità che viene pubblicato ogni anno dall'azienda, Florim ha vinto la quarta edizione del Pre-

mio Bilancio Sociale.

La motivazione è la sua «politica di quasi totale autosufficienza sul fabbisogno energetico, fattore particolarmente rilevante considerando il comparto di business caratterizzato da un elevato consumo». Come dicevamo, infatti, creare ceramiche richiede tanta energia. «Sul fronte energetico, nel 2012, abbiamo installato un impianto per la produzione a pannelli solari da 2,5 Megawatt e ora ne stiamo attivando un altro da 5 Megawatt», spiega il manager. Non solo, la Florim può contare anche su due turbine per la cogenerazione, ovvero dei reattori alimentati a gas che producono energia elettrica.

Sul fronte del riciclo, poi, tutti gli scarti vengono riutilizzati. «Quelli crudi, ovvero quando la piastrella deve ancora entrare in forno, vengono recuperati e riconvertiti perché sono ancora una materia prima utilizzabile — sottolinea il manager —. Quelli cotti, invece, vengono macinati per produrre la chamotte, l'argilla cotta e macinata riutilizzata negli impasti. Non solo così si spreca meno, ma dà anche una plasticità importante al supporto».

Tra prodotto crudo, cotto e acqua, alla fine, questa impresa da 1.400 dipendenti, con un fatturato di 425 milioni di Eu-

ro e una filiale negli Usa, si trova come scarti solo la plastica e il legno degli imballaggi, «in quantità davvero esigua considerati i volumi», puntualizza Grossi.

La strada per la sostenibilità però parte da lontano. «Abbiamo iniziato a depurare l'acqua 25 anni fa, e lo stesso vale per il riciclo dei materiali — racconta Grossi —. La produzione energetica, invece, è più recente. Solo nel 2012 abbiamo aperto il primo impianto fotovoltaico, quello da 2,7 megawatt». Insieme a quello in corso di produzione da 5 megawatt, alla fine Florim arriverà a produrre tra il 65 e il 70 per cento dell'energia necessaria al funzionamento della produzione.

Senza dimenticare la smart grid, la rete elettrica intelligente. «Nel mese di agosto la produzione è ferma ma ovviamente continuiamo a produrre energia che viene immessa in rete», spiega il manager. Quando ne ha bisogno Florim acquista elettricità dalla rete e quando ne ha in eccesso la rivende, minimizzando sia gli sprechi che i costi. Da ultimo c'è anche l'alta tecnologia. «Ogni volta che un'azienda che produce impianti mette sul mercato nuovi forni e presse (praticamente i componenti più importanti del nostro settore) li rende più efficienti e



Peso:38%



meno bisognosi di energia», spiega Grossi. C'è poi l'Industria 4.0, ovvero l'automazione industriale che permette ai vari componenti tecnologici degli impianti di comunicare tra loro senza intervento umano. «La comunicazione tra l'impianto, il magazzino e l'evasione degli ordini ci permette di pianificare la produzione attentamente, di adattare veloce-

mente le macchine alle richieste del mercato e quindi di produrre in più riducendo contemporaneamente le scorte e l'invenduto». E così una delle più antiche produzioni umane diventa anche una delle più efficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione
A destra,
il nuovo
stabilimento
4.0 di Florim,
qui Giovanni
Grossi



Peso:38%

REPLICA AL MINISTRO SAVONA**CONTI PUBBLICI: FATTI, NON PAROLE**di **Gustavo Piga**

All'appropriata locuzione «*Verba volant, scripta manent*» utilizzata dal ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, nell'articolo apparso su queste colonne domenica per descrivere lo stato delle relazioni tra Unione europea e Italia è utile aggiungerne un'altra: «*Acta, non verba*»! Necessità di azione che è stata richiama-

ta nell'importante discorso presso l'Università di Lund del presidente della Repubblica Mattarella.

—*Continua a pagina 24***Commenti****REPLICA AL MINISTRO SAVONA****SUI CONTI PUBBLICI
SERVONO FATTI
E NON SOLO PAROLE**di **Gustavo Piga**—*Continua da pagina 1*

Il discorso all'Università di Lund è stato anch'esso meritoriamente sottolineato dal ministro per gli Affari europei, quando ha affermato come «uno dei fondatori, lo stesso Jean Monnet, teorizzò come il progredire della costruzione europea fosse legato proprio alla sua capacità di superare le crisi».

Una crisi che in tal senso, al contrario di quanto avvenne negli Stati Uniti negli anni 30, in Europa non è mai riuscita a generare quella unità d'intenti che invece permise agli americani di cementare, grazie alla solidarietà della politica fiscale di Franklin Delano Roosevelt, una nazione finalmente veramente federale, gli Stati «veramente» Uniti d'America.

Un'Europa incapace di agire, le cui raccomandazioni, per esempio all'Italia, spesso pedissequamente seguite dai nostri precedenti governi, hanno generato una stagnazione più lunga e intensa addirittura di quella della Grande depressione del secolo scorso con annessa una instabilità dei conti pubblici che ha portato il rapporto debito/Pil a salire di 20 punti percentuali in pochi anni, malgrado l'esistenza di consistenti avanzi primari, la prova della cosiddetta assurda austerità in tempi di difficoltà economiche.

Chi ha agito, meritoriamente per chi scrive, per generare le condizioni necessarie per una ripartenza italiana e dunque europea è stato questo governo, facendo in sostanza fallire l'accordo sciagurato del *Fiscal compact* e della sua convergenza senza se e senza ma al pareggio di bilancio nel giro di un triennio, che tanta parte ha avuto nell'innestare le dinamiche di cui sopra:

«*Acta, non verba*», che hanno liberato circa 70 miliardi di risorse rispetto a quanto contenuto nel Def firmato da Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan.

Ma se è vero che questa scossa era necessaria, essa non può assolutamente essere considerata sufficiente.

Sempre da parte italiana ci si sarebbe aspettati che a fronte di questo brusco e utile strappo si fossero concessi all'Europa strumenti utili per un dialogo nei fatti, al di là delle parole e degli scritti. Non era infatti pensabile che, a fronte di un noto e in parte condivisibile stereotipo prevalente in Europa sulla qualità della nostra spesa pubblica, al fine di rilanciare lo sviluppo non si fosse agito per - a parità di nuovi saldi di bilancio - proporre un utilizzo finalizzato alla certezza della sostenibilità dei conti pubblici via crescita economica. Il che implicava inviare all'Europa una manovra con il deficit al 2,4% del Pil, certamente, ma in cui le risorse venivano dedicate principalmente al rilancio dei martoriati (dai precedenti governi) investimenti pubblici e a una contemporanea *spending review* che non consistesse tanto nei soliti e negativi tagli lineari a casaccio, ma nell'identificazione degli sprechi e nella loro cura via aumento delle competenze, in particolare delle stazioni appaltanti in sinergia con quel rilancio



Peso:1-3%,24-15%

degli investimenti di cui dovevano essere le prime responsabili.

Sono passati sei mesi di governo gialloverde e quello che abbiamo visto in termine di azione è solo la prima parte, il "des", il deficit al 2,4%, ma non il "do": di *spending review* nulla sappiamo e di investimenti pubblici addizionali nulla abbiamo visto.

E a nulla serve dire che il reddito di cittadinanza ha preminenza sugli investimenti pubblici perché si devono combattere disoccupazione e povertà: gli investimenti pubblici nelle zone più in difficoltà proprio quello avrebbero fatto, e ben meglio del reddito di cittadi-

nanza perché si legano indissolubilmente e credibilmente con quanto di più nobile e degno vi sia nella vita delle persone, il lavoro.

È tempo che anche l'Italia porti all'Unione europea quanto necessario per avviare quel dialogo che rimetta al centro del futuro delle prossime generazioni un progetto di vita in comune in nome degli ideali della libertà nella diversità che come, sosteneva Monnet, fanno grande una Unione di Stati.

SUL SOLE 24 ORE DEL 18 NOVEMBRE



Il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, spiega che il Governo italiano cerca il dialogo, a differenza di quanto fa Bruxelles. La via indicata dal Governo, fin dall'inizio di settembre, è contenuta nel documento "Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa".



Peso:1-3%,24-15%

UNA «CASA COMUNE» CON REGOLE E PROGETTI

di **Giorgio Barba Navaretti**

Le infrastrutture sono al centro del progetto europeo. Molte grandi opere non avrebbero visto la luce senza i fondi europei. Nell'ultimo bilancio sono stati stanziati moltissimi soldi per un piano sulle reti transeuropee (Ten), oltre ai fondi strutturali e il piano Juncker per gli investimenti. Accelerare in questa direzione è certamente importante per il futuro dell'Unione e per la crescita economica, come hanno fatto notare nei giorni scorsi su queste colonne l'intervista a Marco Tronchetti Provera e l'intervento di Gian Maria Gros-Pietro.

È anche un fondamentale passo politico. Infrastrutture, ponti, strade, ferrovie, aeroporti, porti e pure le reti digitali, sono tangibili, visibili, utilizzate da tutti i cittadini. Le infrastrutture servono a far capire che certe cose si possono fare solo grazie all'Europa.

La questione è però più ampia e complessa. Il tema è quello della mutualizzazione (parola orribile) dei costi e dei benefici dello sviluppo dell'Unione. Vale per le infrastrutture. Ma dovrebbe valere anche per il welfare, il sostegno alla disoccupazione, le politiche attive del lavoro, il fondo di garanzia dei depositi bancari. La mutualizzazione è inevitabile: quanto succede a ciascun membro dell'Unione riguarda tutti. Le difficoltà di ciascuno hanno conseguenze per tutti. Dunque è necessario unire le forze per progetti comuni (le infrastrutture) o per aiutare chi è in momenti di difficoltà (un fondo europeo per la disoccupazione).

Questa Europa generosa e condivisa, un'Europa dal volto umano orientata alla crescita e che possa rassicurare anche i più deboli darebbe certamente nuovo vigore al progetto europeo. Purtroppo, appare però sempre più lontana dal nostro Paese. Nel senso che è molto difficile capire come le forze politiche al governo, per quanto auspichino più investimenti in infrastrutture e un maggiore orientamento alla crescita, possano contribuire a muovere l'agenda europea in questa direzione.

Intanto la questione delle regole. L'Europa dal volto umano viene spesso evocata in contrapposizione all'Europa delle regole e dell'austerità. Ma i 27 Paesi membri dell'Unione possono accettare di condividere risorse per progetti comuni se tutti dimostrano di essere buoni cittadini. Le regole non sono state disegnate per opprimere e ingabbiare. Ma per limitare comportamenti che possono danneggiare gli altri Paesi, per evitare il *free riding*, ossia che ciascuno si faccia gli affari propri alle spalle degli altri.

Non è questione di sovranità. In casa mia faccio quel che voglio, ma non posso tenere la musica a tutto volume a notte fonda perché non farei dormire i miei vicini. Il problema non è tanto violare il regolamento di condominio. Il problema è che le mie azioni danneggiano gli altri. Se attuo una politica fiscale contraria alle regole prestabilite, di nuovo il problema non è la violazione delle regole, ma il danno che faccio agli altri. Le mie libertà si devono fermare quando limitano quelle altrui. E questo è inevitabile in un mercato unico e soprattutto con una moneta unica. Dunque le regole possono essere cambiate e migliorate, ma sono necessarie.

Come potrebbe dunque un governo che ha deciso deliberatamente di violare le regole di convivenza comune, senza essere in grado di proporre di alternative, richiedere riforme europee verso una maggiore condivisione delle risorse per progetti collettivi? Francia e Germania propongono in questi giorni che la disponibilità dei fondi del bilancio dell'Eurozona siano utilizzabili solo dai Paesi che rispettino il patto di stabilità.

Altro tema. L'attitudine verso il progresso. I progetti infrastrutturali europei si fondano su una visione di integrazione economica tra Paesi diversi, sul libero movimento di merci, servizi, persone. Come può essere parte di un'agenda del genere un governo con una componente maggioritaria profondamente contraria alle grandi infrastrutture transfrontaliere? Che sta bloccando forse il principale progetto infrastrutturale del Paese (la Tav) contro l'opinione della maggioranza dei suoi

cittadini. La legge di bilancio italiana fonda gli obiettivi di crescita su un presunto piano di investimenti infrastrutturali. Ma allo stesso tempo si propone di bloccare la Tav, miliardi di investimenti e migliaia di posti di lavoro. Certo anche gli investimenti sul territorio, come i treni pendolari sono importanti. Ma non sufficienti a consolidare un progetto infrastrutturale europeo.

Gli investimenti infrastrutturali hanno bisogno anche di risorse private. Un piano infrastrutturale europeo non può che fondarsi su una grande alleanza tra capitali pubblici e privati. Gli investitori privati hanno bisogno di regole certe e chiare. Anche dure, ma chiare. Con che credenziali si presenta agli investitori privati un governo che ha perso tempo prezioso prima di fare passi avanti concreti per risolvere la questione del porto di Genova? Molto probabilmente le vecchie concessioni erano troppo generose nei confronti dei privati. Ma la revisione delle norme richiede cautela e passi comprensibili per non far scappare gli investitori spaventati dall'incertezza istituzionale.

Infine, la retorica sovranista, il mio Paese prima degli altri. Nulla di più lontano dall'agire comune europeo. Un piano infrastrutturale europeo e un progetto sull'Europa dal volto umano richiedono un'alleanza tra Paesi e una linea politica diversa da quella di questo governo. Un'Europa più attenta ai bisogni dei suoi cittadini può essere costruita solo da coloro che capiscono cosa significhi abitare una casa comune.

barba@unimi.it

INFRASTRUTTURE E GRANDI OPERE POSSONO FAR CAPIRE CHE CERTE COSE SI FANNO GRAZIE ALLA UE



Peso:18%

I grillini e la tecnica

IL FUTURO? MEGLIO L'AVVENIRE

di **Antonio Polito**

Una paura irrazionale del futuro e una fede incrollabile nell'avvenire possono convivere. Il comunismo ne fu una grande (e fallimentare) prova. Allo stesso modo il crogiolo di culture che si è fuso nel Movimento Cinquestelle sembra rifiutare la modernità in cui vive proprio mentre sogna un Eden post moderno da venire. È singolare il rapporto che i pentastellati intrattengono con la tecnologia. Ciò che è rimasto del messaggio, insieme visionario e apocalittico, di

Gianroberto Casaleggio, li spinge a credere che il progresso della tecnica possa risolvere gran parte dei problemi umani, e questo è un atteggiamento positivo. Ma della tecnica che già esiste oggi e che fa funzionare, anche meglio della nostra, tutte le altre società complesse e moderne, diffidano con tutte le loro forze, al punto da tentare di impedirne l'utilizzo.

Il caso dei termovalorizzatori è emblematico. Ci sono in tutta Europa, in grandi metropoli come Parigi, Vienna e Copenaghen; ci sono nelle regioni, come la Lombardia o l'Emilia, che

hanno risolto da tempo il problema dei rifiuti. Ma Di Maio dice che non li vuole in Campania perché sono «vintage», e un giorno non saranno più necessari, quando la raccolta differenziata e l'«economia circolare» trionferanno. In effetti nessuno può essere contro il riciclo: è la strada da seguire.

continua a pagina 32

TECNICA, PAURA E FEDE LO STRABISMO DEI GRILLINI

di **Antonio Polito**

Ma anche ammesso che un giorno nei vicoli di Napoli (dove si differenzia oggi solo il 38% dei rifiuti), si possa trattare in casa l'immondizia come non si fa ancora neanche in Svezia, un po' ne resterebbe sempre da interrare o da bruciare. E intanto, nel frattempo che non entriamo nel futuro, la «monnezza» che non si può né interrare né bruciare finisce all'aperto, per strada, sotto i ponti, accatastata su grandi

piattaforme, in siti cosiddetti di stoccaggio, dove il primo che passa può darle fuoco. Così, in attesa dell'Eden, la gente della Terra dei Fuochi vive all'Inferno. E i rifiuti viaggiano vorticosamente in giro per l'Italia in cerca di smaltimento. Dalla sola Roma partono 170 camion al giorno per il Veneto: inquinano di meno?

Ieri a Caserta il governo ha promesso di usare anche i droni, oltre ai militari, contro i roghi. Bene (anche perché l'impiego dei soldati è già stato annunciato una volta all'anno da ognuno degli ultimi governi). Ma se, nel frattempo che non arrivano i droni, si rimuovesse la materia prima dell'incendio, e cioè l'immondizia parcheggiata in attesa? Già quattordici anni fa si face-

vano manifestazioni per impedire la costruzione del termovalorizzatore di Acerra con lo stesso argomento: che era obsoleto e che in breve tempo non sarebbe stato più necessario. Pensate dove sarebbe oggi la Campania senza quell'unico impianto, che oggi smaltisce settecentomila tonnellate di immondizia, più della metà di quella prodotta





ogni anno nella regione. E la cosa più singolare è che i Cinquestelle si oppongono spesso anche alle soluzioni alternative da essi stessi proposte. Per esempio a Pomigliano d'Arco, patria di Di Maio, dove dovrebbe andare uno di quegli impianti per il trattamento dell'organico (compostaggio) appena sollecitati dal Presidente Fico.

L'immondizia non è però il solo campo di applicazione di questo singolare strabismo. Sono molti i casi in cui l'attesa di un avvenire migliore si trasforma nel rifiuto di gestire il presente.

Uno degli argomenti usati contro l'Alta Velocità Torino-Lione è che a breve non ci sarà più bisogno di spostare tutte queste merci, perché — è sta-

to detto — saranno trasportate dalle stampanti a tre D. È possibile: chi può dire che cosa ci riserverà il futuro? Ma se si ha tutta questa fiducia in una tecnologia che non è ancora tra noi, come se ne può avere così poca in un'altra che usiamo da secoli, e cioè la perforazione della montagna per fare un tunnel (il Buco del Viso risale al 1480)?

Allo stesso modo si ostenta sfiducia verso le banche che muovono i nostri soldi ma si scommette sulla tecnologia *blockchain*, forse nella convinzione che rischieremo di meno convertendo i nostri risparmi in una moneta virtuale. Oppure si diffida della democrazia rappresentativa, al punto di immaginare un tempo in cui non ci sarà più bisogno del

Parlamento eletto a suffragio universale; ma si affida quella «diretta» a una piattaforma dove possono votare non più di centomila persone e che si è rivelata non esente da rischi di hackeraggio.

Cambiare il mondo è l'aspirazione di tutte le rivoluzioni. Ma nel frattempo? In questa domanda si misura il divario tra un movimento utopico e una forza di governo. I Cinquestelle sono ancora lontani dal colmarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conflitti Rifiutano la modernità e sognano l'Eden. La contraddizione dei 5 Stelle emerge per esempio nel caso dei rifiuti campani con il no di Di Maio ai termovalorizzatori

Contro i roghi

Il governo ha promesso i droni, ma molto meglio sarebbe rimuovere il pattume parcheggiato

Torino-Lione

Il diniego è motivato con il fatto che un domani le merci si trasporteranno con le stampanti tre D



ANALISI
COMMENTI✦ **Il corsivo del giorno**

LA POVERTÀ DILAGA IN TV MA I POLITICI SI DILEGUANO D'AVANTI AI POVERI VERI

di **Dario Di Vico**

Nei talk show più rissosi l'argomento «povertà» è una delle clave preferite. A colpi di citazione dell'Istat e dei cinque-milioni-di-poveri-assoluti (e di un numero iperbolico di «relativi») i

contendenti usano quest'argomento per bastonare l'avversario e metterlo in fuga. Se però dalla passerella del grande schermo passiamo alla cruda realtà quotidiana l'interesse per i temi dell'indigenza cala paurosamente. Facendo seguito a un appello di papa Francesco domenica 18 novembre, e per il secondo anno, era stata indetta la giornata mondiale della povertà e conseguentemente in Vaticano è stato organizzato un pranzo con 1.500 nostri concittadini ridotti in stato di povertà. Ora è evidente che nel calendario politico-culturale sono diventate troppe le giornate consacrate a singoli temi e si rischia di creare una grande melassa, ma in questo caso il sigillo papale avrebbe dovuto fare la differenza. E avrebbe dovuto costituire un richiamo per

quelle forze politiche, al governo ma anche all'opposizione, che si autocertificano come soggetti capaci di abolire addirittura la povertà o quantomeno di mettere al primo posto del loro rinnovato programma la lotta alle disuguaglianze. Invece niente, la politica domenica era troppo indaffarata a litigare con i leghisti sui rifiuti o a rilanciare lo Zingaretti-pensiero. In realtà nell'un come nell'altro caso il richiamo alla povertà corrisponde solo alla necessità di darsi un posizionamento politico o di scomunicare un avversario. Ma quando si tratta di far vivere nel concreto certe battaglie e magari organizzare esperienze di incontro e solidarietà con il popolo, quello in carne e ossa, i paladini della redistribuzione fanno a gara a girarsi dall'altra parte.



Peso:12%

Il commento**DI MAIO-SALVINI
IL RING
DELLA FINZIONE***Francesco Merlo*

Si chiamano “cazzotti di scena” quelli che da poco meno di sei mesi si scambiano, alla maniera degli imbonitori rionali, Salvini e Di Maio: cazzotti sgangherati che più fanno rumore, come nel caso della «beneamata ceppa», e meno fanno male. Grazie alla Terra dei fuochi e alla sua terribile monnezza, che di nuovo racconta l'Italia, finalmente sappiamo che tutte le sberle che si sono dati, e che ci erano sembrate vere, sono sempre state finte da ring. Anche quando, all'inizio, Di Maio per esempio denunciò

la «manina» leghista che manipolava i suoi decreti e Salvini gli diede del furbo a cinque stelle. Già allora i due compari di governo si davano pugni cinematografici come quelli che Bud Spencer distribuiva con i fagioli. Di sicuro è stato un trucco di scena il turbamento di Salvini che si è detto «choccato», platealmente fingendosi pudico e verecondo, appunto per la «beneamata ceppa» che Di Maio gli ha esibito contro gli inceneritori proposti a Napoli.

Si sa che la ceppa è il cavolo o il piffero oppure – ed è meglio fermarsi qui – è la trifola.

continua a pagina 8 >

Dalla “manina” alla monnezza la lunga recita tra Salvini e Di Maio

*→ segue dalla prima***FRANCESCO MERLO**

Come al solito, le parole sono nude: è infatti finalmente evidente che questo sboccato linguaggio più che un cazzotto è un cazzeggio: «Li faremo senza ceppa» ha risposto Salvini (ed è facile immaginarlo nella “mossa”) che ieri non è andato alla conferenza stampa del governo nella Terra dei Fuochi mollando a Di Maio un altro cazzotto di scena: in teatro l'assenza esibita è sempre minaccia spettacolare. Perciò ieri accanto a Conte e a Di Maio quasi quasi si vedeva la sagoma di Salvini che sulla sedia vuota aveva lasciato l'impronta delle chiappe. E Salvini ieri ha pure annunciato che invece che ad Acerra andrà a Copenhagen dove «su un termovalorizzatore hanno costruito una pista di sci». Munirsi di sci, o sci-munirsi ad Acerra? Di Maio ha opposto il sole alla

neve, Sud contro Nord. Attualmente significa bruciatori contro discariche a cielo aperto, rifiuti solidi contro rifiuti aerei. È infatti inutile aggiungere che, in barba ai solenni protocolli firmati ieri, si stanno occupando dell'inceneritore metafisico, di una disputa astratta, una contesa sul futuro lontano che viene da lontano, dal tempo in cui la discarica era di sinistra e l'inceneritore era di destra. Insomma la beneamata ceppa è campagna elettorale, irrealistica ma pittoresca come il nuovo slogan di Conte «la terra dei fuochi diventerà la terra dei cuori». A Napoli infatti cuore e fuoco sono già sinonimi, core 'ngrato e core mio, ma sempre core che brucia. Cuori e fuochi appunto, anche d'artificio, fuochi veri e finti, come quelli che oppongono Di Maio e Salvini. Sono le maschere della nuova

commedia dell'arte questi due compari che si alternano nel ruolo dell'Arlecchino che le prende e in quello del Brighella che le dà. Provate a indovinare per esempio quale dei due suonatori suonati ha detto nel luglio scorso «ah, io sarei stupido», e quale ha replicato «ah io sarei bugiardo». Almeno all'inizio «questi qui non durano» ci eravamo messi a dire, chi con speranza e chi con rammarico, ad ogni gancio che provavano a darsi sul mento. Per il decreto sicurezza, per esempio, quando all'ultimo minuto dell'ultimo giorno arrivarono ben 81 emendamenti grillini e Salvini disse a Di Maio: «Non è così che si fa tra alleati». E nessuno lo ricorda perché i



Peso:1-8%,8-61%

combattimenti recitati non lasciano traccia, ma davvero sembrava irrimediabile il tono bellico di Di Maio quando finse di opporsi al razzismo di Salvini. Ecco: nell'ambito dell'operazione-ossessione «immigrati è finita la pacchia», il leader leghista aveva annunciato che per spianare i Rom prima «ci vuole il censimento» e poi la ruspa. E Di Maio gli disse «no, le schedature su basi razziali non si possono fare, sarebbe incostituzionale». Replicò ancora Salvini: «Ma il popolo è con me».

Abbiamo poi visto all'opera le ruspe del governo e dunque sappiamo che quelle dichiarazioni di guerra erano peggio che messinscena: al di là del gioco delle parti c'era il gioco di scambio - questo a te e questo a me - sugli immigrati come sui voucher, sulle pensioni, sulla chiusura dei porti, sul carcere per gli evasori, sulla chiusura dei negozi la domenica, sul tetto ai pagamenti in contanti, sull'abolizione dei vitalizi. E sul reddito di cittadinanza che Salvini fece finta di bocciare perché «non si tratta di

incentivo al lavoro ma di incentivo a stare sul divano, reddito di divananza». E pensate alle beccate sul naso dopo il crollo del ponte di Genova quando sia Salvini sia Di Maio si precipitarono a sciacallare sul disastro. Tra le tante stramberie Salvini arrivò a dire che il crollo del ponte era «colpa dei vincoli europei», come, più tardi, le alluvioni furono «colpa degli ambientalisti da salotto». E si misurarono, Di Maio e Salvini, non solo sulla nomina del commissario ma sull'architettura stessa del ponte, con uno scontro ben più epico di quello tra Bernini e Borromini.

In questa commedia umana ci sono comparse, giornali di servizio, ministri (in)competenti, e ovviamente Conte e Giorgetti che mediano, limano, parlano poco ma passano le notti a Palazzo Chigi e si dividono l'Italia come i grandi fecero a Yalta, come Chaplin che giocava a palla con il mappamondo. Buttate dunque il vecchio titolo «Riusciranno Salvini e di Maio a rimanere uniti?». Questa non è una

riedizione del conflitto tra carissimi nemici, come furono Craxi e De Mita, non è il «c'eravamo tanto armati» di Prodi e D'Alema, o di Berlusconi e Fini, o di Renzi e Bersani, storie nazionali di stuzzicamenti e pizzicate sempre sull'orlo dell'abisso. Questa dei cazzotti di scena è la scenografia che fa da sfondo all'occupazione del potere, alla nascita di un regime litigare, alle nomine: quelle fatte, dalla Rai all'Agenzia spaziale, le centinaia ancora da fare, e quelle quasi fatte, a cominciare dall'Istat, il cui presidente designato da Salvini è Gian Carlo Blangiardo. «Ma le trattative sono state sospese» fanno sapere i leghisti. E vuol dire che l'ammunizione di Acerra ha riaperto il tavolo. «Siamo una coppia di fatto» ripete spesso Salvini che se ne intende perché ha subito tutti gli umori urticanti e dispettosi dell'amore: «Tra noi tutto è in-finito» tuittò Elisa Isoardi. Parlava di Salvini e Di Maio.

La protesta
Lo striscione degli studenti ieri a Pomigliano in occasione della visita di Di Maio



CIRO FUSCO/ANSA

Il commento *Le baruffe nella maggioranza*



Peso:1-8%,8-61%

LE MONTAGNE DA SCALARE PER IL FUTURO LEADER DEL PD

di GIUSEPPE DE TOMASO

Chiunque sarà il futuro leader del Partito democratico, non vivrà giorni facili. Non già perché la maggioranza di governo gialloverde sia più irresistibile del Brasile capitanato da Pelè, ma perché il Pd è segnato da mille dubbi e inquietudini, oltre che da molteplici lacerazioni. Fino a pochi mesi fa, nonostante la doppia batosta referendaria ed elettorale, Matteo Renzi era, se non il

padrone, di sicuro il padroncino di casa dem. Adesso colui che rotamò la classe dirigente del Pd si trova in una condizione assai curiosa: nessuno, tra i concorrenti alla segreteria del partito, vuole la sua benedizione ufficiale, ma tutti, o quasi tutti, vorrebbero in silenzio i voti renziani per vincere alle primarie. Se non è considerato un appetato il senatore fiorentino,

poco manca. In compenso l'identità del prossimo timoniere del Pd dipende soprattutto dalle mosse dell'ex premier.

SEGUE A PAGINA 23 >>

Le montagne da scalare...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Già in estate il tam tam tra i «Democratici» riferiva che Renzi puntava a un rinvio, a dopo le europee di primavera 2019, del congresso piddino. Se il voto per Strasburgo fosse risultato soddisfacente o non deludente per il Pd, l'ex premier-leader sarebbe rimasto nei ranghi. Se, invece, il voto avesse provocato più brividi di una doccia gelata, Renzi avrebbe riordinato le carte per migrare altrove, verso il centro, fondando, alla Macron, un club politico tutto suo. Pare, adesso, che il congresso dei dem possa o debba svolgersi prima dell'eurovoto (in calendario, appunto, a maggio 2019) anche se permangono elementi di incertezza in proposito. Di conseguenza Renzi sarà costretto a decidere in tempi brevi cosa fare da grande: rimanere nel partito che si richiama ad Aldo Moro (1916-1978) e ad Enrico Berlinguer (1922-1994), o prendere il largo con una nuova sigla politica? Dicono che lo staff renziano sia spaccato come una mela: metà vuole restare nel Pd, l'altra metà vuole mollare gli ormeggi. Renzi, per ora, lascia intendere di non voler cambiare aria, però non è escluso che, strada facendo, cambi idea. Comunque. L'ex sindaco di Firenze non controllerà più le truppe di un tempo, ma un piccolo zoccolo duro elettorale gli è rimasto fedele, avendo apprezzato in lui un soggetto in grado di rischiare, non solo di mediare.

Ma non è soltanto il fantasma di Renzi a turbare il sonno degli aspiranti condottieri di una forza che meno di 5 anni fa oltrepassò, in cabina elettorale, quota

40 per cento. Gli scogli da schivare e i punti da chiarire sono numerosi, a cominciare dalla modalità e dal risultato della partita congressuale. Se nessuno dei competitori dovesse ottenere, ai gazebo, la maggioranza assoluta dei voti referendari, la scelta del leader verrebbe affidata ai giochi e agli accordi tra le correnti. Con epiloghi inimmaginabili e quasi certamente paradossali. Ad esempio, il terzo classificato, i cui voti sarebbero fondamentali per raggiungere la maggioranza assoluta, si ritroverebbe nella felice condizione di designare lui il segretario, scegliendolo tra il primo e il secondo nella volata delle primarie.

Ma le domande non sono finite. Quale dovrà essere la linea politica del Pd? Restare all'opposizione e basta? Fare l'occholino al M5S? Organizzare un fronte repubblicano con gli antipopulisti in nome dell'uropeismo? Concentrarsi sui contenuti e decidere caso per caso, o legge per legge? Aprire a sinistra o ai moderati?

Finora i candidati alla segreteria non si sono sbilanciati molto sulle alleanze, salvo dire che non vogliono avere nulla a che fare con la maggioranza di go-



Peso: 1-5%, 23-31%

verno e con i due partiti che la compongono. Ma sarà sempre così? E se il contratto tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini subisse uno strappo irreparabile, se M5S e Lega tornassero a combattersi come in passato o come succede tuttora nelle assemblee regionali, che farebbe il Pd: rimarrebbe a guardare in attesa del verdetto popolare o si rimetterebbe in pista per intese parlamentari più larghe o meno provvisorie? In tal caso, sembra ovvio, non foss'altro che per ragioni numeriche, sarebbe il Movimento grillino il partner inevitabile del Pd. Ma su alcuni temi *clou*, (energia, rifiuti, ambiente eccetera) la linea anti-industrialistica e ultra-ecologica dei Cinque Stelle mal si con-

cilierebbe con le posizioni di quella sinistra riformista che sui medesimi tempi, oltre che Europa, lavoro, fisco e accumulazione, non è molto distante dalle corde del centrodestra, che, a livello locale, comprende la stessa Lega di Salvini.

Insomma. Chi conquisterà lo scettro dem non potrà eludere la questione delle alleanze, dopo il tema dei contenuti. Allora. Dovrà intensificare la linea di sinistra o dovrà prendere in considerazione i suggerimenti di due economisti del calibro di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, oggi più di ieri sostenitori di una forza progressista aperta al mercato senza se e senza ma? E se il nuovo capo del Pd optasse per le

sollecitazioni di Alesina e Giavazzi, attenti più alle esigenze dell'accumulazione che alla necessità di redistribuzione della ricchezza, ciò vorrebbe dire che anche Salvini potrebbe figurare nella lista dei possibili compagni di strada del Pd?

Ci stiamo allargando molto. Vogliamo solo dire che non invidiamo gli aspiranti leader del Pd. Uno, perché le primarie non saranno una passeggiata. Due, perché il dopo-primarie (indipendentemente dalle scelte di Renzi) sarà più faticoso di un Giro d'Italia tutto in salita.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



PD Maurizio Martina, segretario uscente



Peso:1-5%,23-31%

Silvio pensa di togliere Forza Italia dal simbolo per le Europee

Berlusconi adesso cambia partito

VITTORIO FELTRI

Berlusconi non è mai domo, non si arrende ai dati dei sondaggi e neppure alla realtà. Cosicché raccoglie le proprie energie e si predispone ad affrontare le elezioni europee, previste in maggio, cioè fra sei mesi.

Quanto è trapelato da Arcore è un piano abbastanza interessante. Il seguente: radunare sotto un simbolo (al momento non scelto: ci

sono solo ipotesi) vari gruppi politici, ora sparpagliati, tutti di centro, per esempio l'Udc di Cesa, allo scopo di riunire sotto l'egida di Forza Italia chi non si riconosce nella sinistra conformistica e nemmeno nei partiti oggi egemoni, Movimento 5 Stelle e Lega. Si apre così una partita non trascurabile, (...)

segue → a pagina 6



Analisi

Ora Berlusconi cambia partito

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) dato che le formazioni cosiddette moderate esistono tuttora sep-

pur frastagliate e disperse sotto varie sigle. Unirle significa sperare di raggiungere nelle urne almeno un dieci per cento, se non di più, assai utile onde contrastare non soltanto il Pd, bensì anche per evitare che

Salvini e Di Maio facciano la parte dei leoni. Si tratterebbe di una operazione difensiva destinata a non fallire, giacché un elettorato di estrazione democristiana e filoberlusconiano c'è in numeri non trascurabi-



Peso:1-23%,6-12%



li. Tentare non nuoce mai e Silvio è uno che non alza bandiera bianca.

Certamente, è un'ipotesi di lavoro, però se si concretizzasse si farebbe un po' di chiarezza nel confuso mondo odierno della politica. D'altronde Forza Italia o recupera coloro che le sono affini o faticherà a confermare le proprie dimensioni fissate dalle consultazioni avvenute il 4 marzo scorso.

Un programma come quello descritto, per quanto avesse successo, non assegnerebbe al Cavaliere un ruolo decisivo: questi tuttavia avrebbe un peso e l'opportunità di far sentire la propria voce, in un momento in cui è soffocata dal trame-

stio leghista e grillino. L'importante è che gli Azzurri non si limitino a dedicarsi ad alchimie partitiche ma si impegnino a formulare proposte di legge competitive con quelle degli avversari, ciò che finora non è avvenuto e che ha determinato la loro decrescita infelice per non dire di peggio.

Mariastella Gelmini, alcuni mesi fa, si è battuta eroicamente in favore della legittima difesa, poi ha abbandonato il tema, lasciandolo al Carroccio. Sbagliato. Quando una idea è buona non va regalata ad altri, al contrario va coltivata con tenacia. È solamente un esempio.

Suggerisco a F.I. di lottare contro la fatturazione elettronica obbligatoria che andrà in vigore in gennaio, una boiata pazzesca. Invece di lamentarsi con *Libero* perché vi lesina le carezze e vi fa le pulci, cari berlusconiani datevi da fare affinché non peggiori la vita degli italiani. Avrete più consensi e maggior rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-23%,6-12%



BTP Italia debutta al rallentatore Lo spread sale a 324

Debutto sottotono per il BTP Italia nonostante il tasso (1,45%) più allettante: nella prima giornata, dedicata agli investitori retail, la raccolta si ferma a 481 milioni; a maggio il primo giorno vennero collocati 2,3 miliardi. Lo spread BTP-Bund sui decennali ieri è salito a 324 punti, tasso a 3,61%. Deboli le Borse europee, male Wall Street appesantita dai tecnologici. Monito dell'Abi: non c'è ancora un credit crunch, ma se il differenziale resta sopra 300

punti sarà un problema. Intanto da un'analisi dei conti pubblici realizzata da un team di esperti guidato da Roberto Poli, emerge che dal 1992 l'Italia ha fatto meglio di Germania, Francia e Spagna cumulando avanzi primari per 676 miliardi di euro, ma gli sforzi sono stati bruciati dalla spesa per interessi sul debito pubblico: 1.924 miliardi.

Lops, Serafini, Longo *pagine 2 e 8*

TITOLI DI STATO

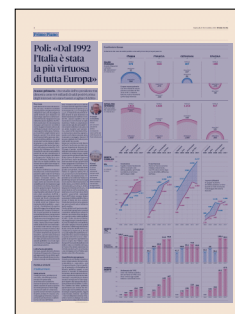
Il primo giorno collocati solo 481 milioni nonostante il tasso più alto (1,45%)

Il differenziale BTP-Bund sui decennali sale di 12 punti
Il rendimento tocca il 3,61%

Monito Abi: se lo spread resta sopra quota 300
impatto su banche e prestiti

Ricerca sorprendente:
dal 1992 l'Italia è stata
il Paese europeo più virtuoso

Primo Piano



Peso: 1-9%, 2-87%

Poli: «Dal 1992 l'Italia è stata la più virtuosa di tutta Europa»

Avanzo primario. Uno studio dell'ex presidente Eni dimostra come 676 miliardi di saldi positivi prima degli interessi non siano bastati a tagliare il debito

Morya Longo

Dalla firma del Trattato di Maastricht, nel 1992, l'Italia ha accumulato avanzi primari complessivi per 676 miliardi di euro: più del doppio di quelli tedeschi (307 miliardi) e di gran lunga superiori ai deficit primari di Francia e Spagna (618 e 359 miliardi). Questo significa che l'Italia ha mantenuto le entrate (prima di pagare gli interessi sul debito) molto maggiori rispetto alle uscite nel bilancio statale. Cioè ha avuto le tasse superiori alle spese. Purtroppo il sacrificio degli italiani non è bastato, perché i loro sforzi sono stati bruciati dalla spesa per interessi sul debito pubblico, che negli stessi anni è ammontata complessivamente a 1.924 miliardi. Basterebbero questi due numeri per mettere sulla giusta prospettiva il dibattito che infiamma tra Roma e Bruxelles il tema dei conti pubblici: perché da un lato smentiscono il luogo comune (sempre più diffuso in Europa) che l'Italia sia la cicala del Continente, dall'altro ricordano che un debito pubblico così enorme drena dallo Stato troppe risorse. Dunque il problema va risolto alla radice.

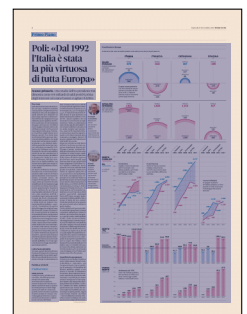
Per mettere il dibattito tra Roma e Bruxelles nei corretti binari bisogna però capire come si è arrivati a

questa situazione. È necessaria insomma un'analisi storica, che compari l'Italia agli altri Paesi europei. Anche per smentire le tante semplificazioni che inquinano oggi il confronto tra Roma, Bruxelles e le altre capitali europee. È questo il lavoro realizzato da un team di esperti guidato da Roberto Poli, per nove anni presidente dell'Eni e consulente super-partes per molti Governi (da Prodi a Berlusconi). «Negli ultimi 25 anni l'Italia ha fatto molti sforzi per limitare l'aumento del debito pubblico - osserva Poli -. Il problema è che partiva da livelli troppo elevati già nel 1992, alla firma del Trattato di Maastricht. In quel periodo la situazione economica del Paese, paragonata a quella di altri Stati, era gravissima: l'Italia non aveva insomma i requisiti per partecipare all'Unione europea, a meno di accettare cambiamenti radicali che sono stati imposti di fatto dall'Unione europea». Questo ha costretto il Paese a fare grandi sforzi sulla politica fiscale. E a subire imposizioni da parte di Bruxelles, a partire dalla chiusura del sistema di partecipazioni statali e dalla privatizzazione di molte aziende pubbliche. Se si vuole capire la situazione di oggi, da qui bisogna dunque partire.

L'altra faccia del debito

Nel 1992, quando Roma ha firmato il trattato di Maastricht, il Paese era già appesantito da un debito pubblico di 912 miliardi di euro (ovviamente ai tempi era denominato in

lire). Si trattava del 109,7% del Pil. Lo stesso anno il rapporto tra debito e Pil in Francia era pari al 40,2%, in Germania al 41,7% e in Spagna al 44,2%. Il Trattato di Maastricht indicò proprio in quel momento un limite massimo per il debito: il 60% del Pil. «Questo significa che nel momento in cui fu fissata la soglia massima, l'Italia era ampiamente sopra mentre gli altri principali Paesi europei soddisfacevano già con un ampio margine quel parametro», osserva Poli. Insomma: il Paese si presentava al primo appuntamento con la futura moneta unica



Peso: 1-9%, 2-87%

in pesante svantaggio. Questo è il peccato originale che l'Italia si porta sulle spalle da 25 anni.

Roma, per entrare nel club futuro dell'euro, ha dovuto accettare numerose imposizioni da parte dell'Europa. A partire - sostiene Poli - dalle privatizzazioni, che sono state realizzate in tempi troppo rapidi. Questo però ha permesso allo Stato di fare cassa e di ridurre il gap con gli altri Paesi. Anche perché, negli anni successivi al 1992, gli altri Stati hanno peggiorato i loro bilanci. Sono i numeri a certificarlo, non le opinioni. Nel 2008, all'inizio della grande crisi globale, l'Italia aveva ridotto il rapporto debito/Pil al 102,4% dal 109,7% di 16 anni prima. Non molto, ma neppure poco. Soprattutto se si confronta l'Italia con gli altri big europei: la Francia negli stessi anni ha infatti aumentato il debito dal 40,2% al 68,8% del Pil e la Germania dal 41,7% al 65,1%. Solo la Spagna era rimasta sotto il 40%. «In un periodo in cui l'economia è andata bene e in cui l'euro dava effetti positivi - osserva Poli -, i principali Paesi dell'Unione europea hanno

aumentato il debito pubblico fino a sfiorare il limite del 60%, mentre l'Italia ha fatto il percorso opposto pur senza riuscire ad avvicinarsi a quella soglia».

Con la crisi del 2008, poi, tutto sbalza: molti Stati europei sono costretti a spendere miliardi per salvare le banche e per molte altre emergenze, e questo fa salire i debiti pubblici di tutti. L'Italia, che invece limita i salvataggi bancari ai minimi termini, tiene le briglie dei conti pubblici più salde. Spagna e Francia quindi aumentano i debiti rispettivamente al 98% e al 96,8% del Pil a fine 2017. L'Italia invece si porta al 131,8% nel 2014 (alla vigilia del quantitative easing della Bce), ma poi si stabilizza su questa cifra fino al 2017. Allargando la prospettiva agli ultimi 25 anni si scopre che l'Italia è stato dunque il Paese più disciplinato sul debito: fatto 100 il debito del 1992, la Francia l'ha infatti aumentato in termini assoluti a 487, la Germania a 296, la Spagna a 673 e l'Italia a 248. Queste sono cifre che pesano.

Il modo con cui l'Italia è riuscita a tenere relativamente ferme le redini del debito è - come detto - con l'avanzo primario. Cioè con politiche di austerità e di disciplina del bilancio pubblico, pagate a caro prezzo in termini di andamento economico, di investimenti, di consumi e soprattutto di tenuta sociale. Insomma: con politiche che hanno tenuto le entrate per lo Stato maggiori rispetto alla spesa prima di pagare gli interessi sul debito. La relativa stabilità del debito pubblico (quantomeno per evitare che sfiorasse soglie insostenibili) non è stata dunque un pasto gratuito. Oggi il conto si sente. Il rischio - da evitare - è che se il dibattito tra Roma e Bruxelles resterà un dialogo tra sordi, questo prezzo salga ulteriormente.

Il sacrificio da non sprecare



Il manager e consulente.
Roberto Poli è stato per nove anni presidente dell'Eni e consulente super-partes per molti Governi, da Prodi a Berlusconi



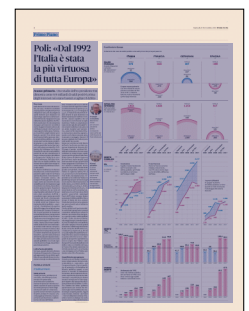
Gli oneri sul debito.
Gli sforzi dell'Italia sull'avanzo primario sono stati bruciati dalla spesa per interessi sul debito pubblico, che dal 1992 ad oggi è stata di 1.924 miliardi

PAROLA CHIAVE

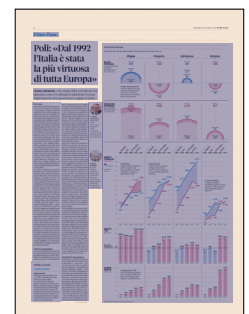
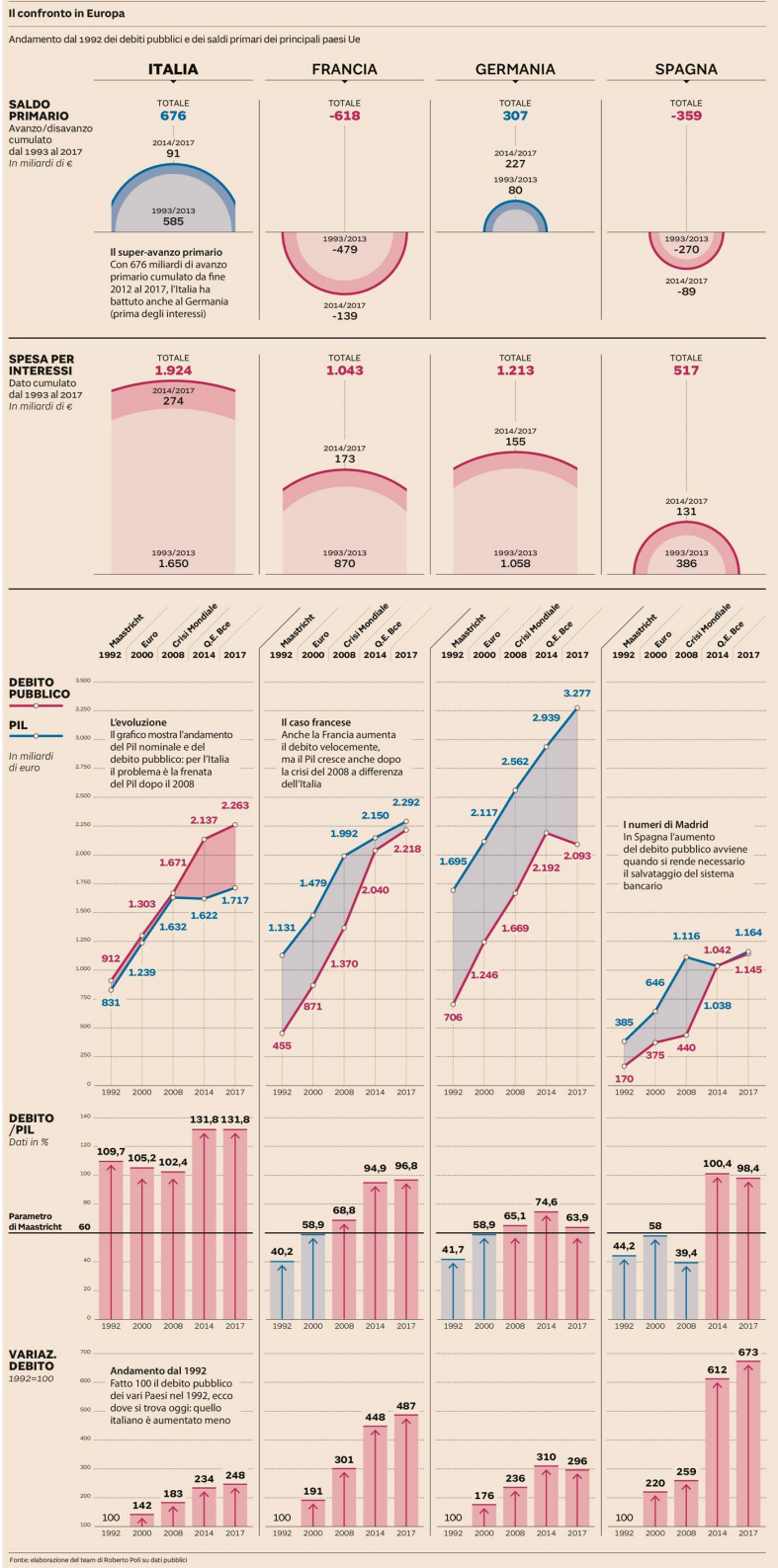
Saldo primario

Saldo primario

Il saldo primario, nel bilancio di uno Stato, è la differenza tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche, escluse le spese per interessi sul debito. Quando le spese superano le entrate (sempre al netto degli interessi) il saldo è in disavanzo. Quando sono le entrate a superare le spese, lo Stato è in avanzo. Una volta pagati gli interessi, l'avanzo primario può diventare un deficit (come nel caso dell'Italia).



Peso: 1-9%, 2-87%



Peso:1-9%,2-87%

Primi consensi al nuovo euro-budget Debito, no dell'Italia ad automatismi

L'EUROGRUPPO

La proposta franco-tedesca di un bilancio della zona euro ha suscitato ieri a Bruxelles il consenso di numerosi ministri delle Finanze in una riunione dedicata al progetto di riforma dell'unione monetaria. Italia contraria alla proposta del nuovo sistema di voto a

maggioranza unica nelle clausole di azione collettiva per facilitare le ristrutturazioni del debito pubblico. **Romano e Trovati** a pag. 3

Primo Piano

Budget Eurozona, primo sì al progetto franco-tedesco

Eurogruppo. Italia contraria alla proposta del nuovo sistema di voto a maggioranza unica nelle clausole di azione collettiva per facilitare le ristrutturazioni del debito pubblico

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La proposta franco-tedesca di un bilancio della zona euro ha suscitato ieri qui a Bruxelles il consenso di numerosi ministri delle Finanze in una riunione tutta dedicata al progetto di riforma dell'unione monetaria che i capi di Stato e di governo dell'Unione dovrebbero fare proprio nel summit di metà dicembre. Molti dei temi provocano nervosismo in Italia, tanto più durante un braccio di ferro sulla Finanziaria 2019 che potrebbe sfociare in una procedura per debito eccessivo.

In una conferenza stampa alla fine della riunione, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha parlato di «buon progresso» nelle discussioni, che hanno riguardato nello specifico il completamento

dell'unione bancaria, la riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Esm), e l'idea di un bilancio della zona euro che dovrebbe avere compiti di stabilizzazione finanziaria così come di promozione della Ricerca & Sviluppo.

Sul fronte creditizio, la speranza dei ministri è di chiudere rapidamente il negoziato con il Parlamento su un pacchetto di nuovi requisiti finanziari che dovrebbe contribuire alla riduzione dei rischi nei bilanci bancari. In ultima analisi, l'obiettivo è di permettere la nascita di una assicurazione in solido dei depositi, anche se il tema è per ora congelato. Passi avanti sono stati compiuti anche nel mettere a punto una migliore cooperazione tra l'Esm e la Commissione europea nella gestione delle crisi finanziarie.

Il presidente Centeno ha sottolineato che la proposta franco-tede-

sca di un bilancio della zona euro è stata «accolta positivamente», anche se «molto lavoro rimane da fare». L'idea prevede che l'uso del denaro di questo fondo sarebbe condizionato al rispetto delle regole di bilancio (si veda Il Sole/24 Ore di domenica). All'Italia questo aspetto non piace, ma ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha parlato positivamente della proposta: il Paese ha «interesse che que-



Peso: 1-3%, 3-35%



sto percorso si avvii» (mentre il vice premier Matteo Salvini è stato critico dell'idea).

Per ora, su questo preciso aspetto, a complicare il negoziato è soprattutto l'Olanda. L'Aja non è convinta della necessità di un nuovo strumento finanziario. Addirittura, nello stesso accordo di coalizione dell'attuale governo è precisato che l'esecutivo è contrario a questa ipotesi. Pur di difendere il loro progetto, i ministri delle Finanze francese e tedesco Bruno Le Maire e Olaf Scholz hanno tenuto ieri una conferenza stampa congiunta. «È stato un Eurogruppo dallo spirito cooperativo e pragmatico», ha commentato il ministro Scholz, notando come il 90-95% del lavoro sulla riforma della zona euro sia ormai completato.

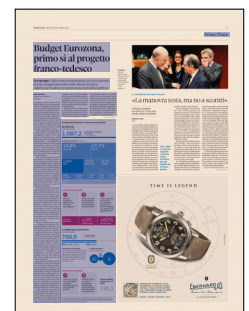
Dal canto suo, il ministro Le Maire ha parlato di «enorme svolta poli-

tica», notando che finora la Germania si era opposta all'idea di un bilancio della zona euro per paura che possa indurre i Paesi più indebitati a non fare sforzi sufficienti per risanare le loro finanze pubbliche. Parigi ha una gran voglia di cavalcare questa proposta, sperando che Berlino non cambi idea. Ieri, gli stessi esperti economici del partito democristiano (Cdu) della cancelliera Angela Merkel hanno criticato l'idea.

Tra gli argomenti sul tavolo dell'Eurogruppo anche quello di eventuali meccanismi di ristrutturazione dei debiti nazionali in crisi. Il presidente Centeno ha precisato che non vi è alcun sostegno all'idea di «approcci automatici o meccanici». In questo contesto, i ministri hanno però discusso di modificare clausole introdotte nel 2013, in modo da semplificare ulteriormente le azioni collettive in giudizio al momento di

una ristrutturazione delle obbligazioni pubbliche.

Spiegava ieri sera un responsabile comunitario: «Sembra emergere un crescente consenso per una modifica di queste clausole, purché non ci sia alcun automatismo nella ristrutturazione debitoria (...) L'Italia è stata l'unico Paese a essere molto negativo su questa proposta». Paesi in precedenza critici si sono detti pronti ad accettarla nel quadro di un più ampio compromesso. I ministri torneranno a discutere della riforma della zona euro il 3 dicembre, per finalizzare una tabella di marcia che i capi di Stato e di governo devono approvare a metà dicembre.



Peso: 1-3%, 3-35%

Il budget dell'Eurozona e il rafforzamento dell'Esm

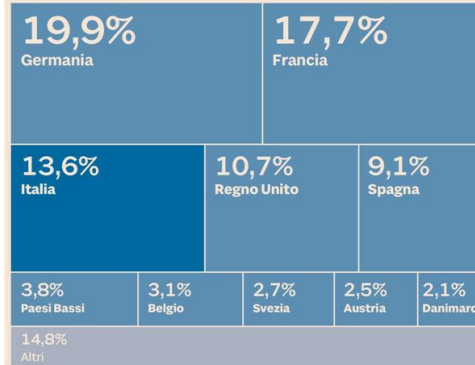
BILANCIO UE

La struttura attuale

1.087,2

IL BUDGET PLURIENNALE
2014 - 2020
in miliardi di euro

I maggiori contributori* - valori in %



LA PROPOSTA DI RIFORMA

A

Istituire un bilancio dell'Eurozona all'interno del budget Ue

B

Fondo riservato esclusivamente a investimenti per innovazione e competitività

C

Fondo riservato solo ai Paesi che rispettano le regole del Patto di stabilità e i programmi di aggiustamento

I VINCOLI DEL PATTO

≤3%
Il Deficit sul pil

≤60%
Il Debito sul pil

IL FONDO SALVA-STATI ESM

La struttura attuale

700,5

LA DOTAZIONE
in miliardi di euro

80,5 Capitale versato **

620 Garanzie

Il funzionamento del fondo

In presenza di una valutazione di rischio e di una richiesta di Commissione Ue e Bce decide a maggioranza qualificata dell'85% del capitale gli stanziamenti, che vengono condizionati a una serie di impegni, il cosiddetto Memorandum of Understanding

I prestiti stanziati ***

Valori in miliardi di euro



LA PROPOSTA DI RIFORMA

A

Vincolare gli aiuti alla sostenibilità del debito, introducendo una condizionalità ex ante

B

Affidare all'Esm un ruolo di sorveglianza ed eventuale ristrutturazione di debiti pubblici non sostenibili

Il debito pubblico italiano 2018 in % del Pil

131,1

(*) La quota si riferisce al budget 2007-2013, non essendo ancora disponibile il dato consuntivo 2014-20; (**) I contributi per Stato si basano sulla partecipazione al capitale versato della Bce, modificata secondo una chiave di conversione; (***) La cifra si riferisce allo stanziamento in iniziale, che in alcuni casi è stato poi inferiore - Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 3-35%

Primo Piano

ANTONIO PATUELLI, PRESIDENTE DELL'ABI

«Nel Paese in questo momento non esiste il credit crunch»

Laura Serafini

Dal nostro inviato

RAVENNA

«Il credit crunch lo vedo solo dopo che c'è stato. È evidente che se aumenta lo spread o se si stabilizza a 300 punti base, questo non rappresenta un incentivo. Ma un evento di credit crunch in questo momento in Italia non c'è e non lo auspico». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi viene sollecitato a più riprese dai giornalisti, in occasione del seminario annuale organizzato dall'associazione a Ravenna, a esprimersi su una prospettiva di irrigidimento del credito bancario dopo 6 mesi di spread ben sopra i livelli pre-crisi. L'aumento del costo del credito, sia alle famiglie che alle Pmi, è ormai nei fatti e viene fotografato dai bollettini della Banca d'Italia e della stessa associazione bancaria a partire da questo mese (già domani con il rapporto mensile Abi). L'associazione, però, preferisce continuare a guardare i progressi fatti dal sistema, soprattutto negli ultimi due anni, da quando «l'Italia è tornata a crescere». I numeri sono quelli messi nero su bianco dal vice direttore generale Gianfranco Torriero quando ricorda che le sofferenze nette a settembre sono scese a quota 39,8 miliardi (contro il picco di 88 miliardi in novembre 2015) con cessioni record di Npl nel 2017 per 75 miliardi aiutate dalle Gacs (24 miliardi a giugno 2018) e con un andamento del Npl ratio (rapporto sul totale dei crediti) atteso sotto il 10% nel 2019, ben al di sotto rispetto alle previsioni di due anni fa. La formazione di nuovi crediti deteriorati rallenta (il rapporto sugli impieghi per il finanziamento alle imprese è al 2,2%, sotto i livelli del 2006), mentre i prestiti continuano a crescere. Il settore, però, presenta margini rispetto al business tradizionale ai

minimi storici. Lo spread, che pesa sul patrimonio delle banche (erodendo i ratio patrimoniali) per 35 punti base ogni 100 punti di incremento, rischia di portare il lavoro sin qui fatto – anche rispetto alle nuove sfide del fintech e dei pagamenti digitali – in un pericoloso avvistamento. Patuelli lancia un monito rispetto agli impegni che il governo dovrebbe assumere in questi giorni con Bruxelles. «Credo alle privatizzazioni come via per la riduzione del debito pubblico – ha detto -. Purtroppo l'esperienza che abbiamo alle spalle di privatizzazioni avvenute in maniera sussultoria ha vanificato gran parte di quel gettito destinato alla riduzione debito pubblico. Se si privatizza a fronte di una maggiore spesa corrente non si risolve».

Il direttore generale, Giovanni Sabatini, si è soffermato sulle sfide che si troverà il nuovo governo dell'Europa il prossimo anno. Tra queste c'è sicuramente il completamento dell'Unione bancaria, sul quale è tornato a insistere nei giorni scorsi anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. A questo proposito Sabatini ha riferito del percorso alternativo che sta prendendo piede a Bruxelles (e sul quale a suo avviso sono d'accordo anche i parlamentari tedeschi) rispetto all'idea iniziale per il terzo pilastro, e cioè l'assicurazione europea dei depositi. Un'idea sulla quale è difficile coagulare il consenso, anche perché i paesi del Nord ritengono che ci siano banche di alcuni paesi ancora troppo esposte ai rischi, soprattutto verso i titoli di debito sovrano. L'Italia è certo in testa questa classifica e lo spread alto non aiuta. Restare fermi su un dibattito sterile, però, non aiuta l'Europa stessa a proteggersi dai rischi esterni. Ecco allora prendere corpo l'ipotesi di un network di Dgs nazionali

(fondi obbligatori interbancari per la tutela dei depositi), assistiti da accordi di rifinanziamento e di assicurazione europei, che fornisca liquidità con prestiti obbligatori. Il Dgs nazionale, in sostanza, funziona fino a esaurimento poi subentra il supporto del network europeo. «Il vicepresidente della commissione Econ del parlamento Ue, Peter Simon, ha presentato una nuova proposta in questo senso ha detto il dg -. Esiste già una direttiva che armonizza il funzionamento dei sistemi di garanzia nazionali, ma non è stata implementata da molti Stati». La proposta prevede di partire da questa direttiva e introdurre degli accordi di rifinanziamento per rendere la liquidità immediatamente disponibile (7 giorni per i depositi entro i 100 mila euro). E ancora: è previsto un sistema di quote, per cui una parte dei fondi destinati dalle banche ai Dgs sono gestiti a livello nazionale e altre quote sono gestite a livello europeo. Resta aperto, ha evidenziato il dg dell'Abi, il tema «delle crisi delle piccole banche», la cui soluzione sfugge alla normativa europea e si perde nei meandri delle diverse normative nazionali in tema di diritto fallimentare. «Sarebbe importante che la Dg Competiton ritirasse la comunicazione del 2013 che ha bloccato l'uso dei Dgs per gli interventi precauzionali a favore delle banche in difficoltà, perché considerati aiuti di Stato. Ci sono rumors



Peso: 21%



e segnali a Bruxelles che si stia andando in questa direzione». Quanto alla vicenda Carige, il presidente Pautelli ha osservato come per la prima volta dopo anni «il nostro intervento non sarà a fondo perduto, ma è un prestito che sarà restituito. Non è un intervento di sistema, ma uno schema volontario. Auspico che Cari-

ge che abbia successo nell'aumento e confido nel fatto che ci riprenderemo i soldi».

Ipotesi di network europeo di fondi interbancari a tutela dei depositi



Abi. Il presidente Antonio Patuelli



Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080





Certificati bianchi, documenti liberi

Saverio Fossati

Certificati bianchi, si cambia. Per i condomini l'ordinanza del Consiglio di Stato pubblicata il 16 novembre 2018 è un primo importante passo per capire quali parametri deve applicare il Gse nelle verifiche sulla documentazione degli interventi di efficienza energetica, aventi criteri di calcolo per il rilascio dei certificati bianchi di tipo "standardizzato".

L'ordinanza ha confermato in sede cautelare la sentenza di primo grado 7558/2018 del Tar Lazio ottenuta dallo studio Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, e ha chiarito che gli operatori dovranno

rispondere dei documenti richiesti «per quanto nella loro disponibilità», lasciando quindi alla loro «valutazione di opportunità la scelta in ordine ai documenti e/o elementi da allegare, ferma restando la competenza del Gse di valutarli ex post», purché pur sempre «in un contesto di trasparenza ed equità nei confronti degli operatori interessati».

Questo, in soldoni, è una boccata di trasparenza nel mare oscuro dei certificati bianchi, che vengono rilasciati in base ai progetti presentati dalle società che effettuano gli interventi e che vengono valutati dal Gse. L'ordinanza rappresenta quindi un punto fermo importante sulle

certezze che avranno i condomini sulla bontà dei servizi proposti dagli operatori, dato che dal riconoscimento dei certificati bianchi dipende poi la possibilità di cederli sul mercato (attualmente un certificato bianco, dopo il Dm dello Sviluppo del 10 maggio 2018, vale al massimo 250 euro) e corrisponde a una Tep (tonnellata di petrolio equivalente) risparmiata.

CONSIGLIO DI STATO

Confermata in via cautelare la sentenza del Tar sui limiti imposti al Gse



Peso: 6%

Il futuro delle Tlc

Tariffe legate all'occupazione così la rete unica costerà cara

L'emendamento sulla fusione Tim-Open Fiber lega la remunerazione al numero di lavoratori

SARA BENNEWITZ, MILANO

La nuova Telecom Italia guidata da Luigi Gubitosi avanza in Borsa e guadagna il 3,9% a 0,54 euro con forti volumi. Oltre a festeggiare l'arrivo del nuovo amministratore delegato, ieri il titolo è salito sull'onda delle speculazioni su un prossimo matrimonio con Open Fiber e su una nuova guerra all'ultimo voto tra il fondo americano Elliott (8,8% di Tim) e il colosso francese dei media Vivendi (23,9%), che aveva invece sostenuto la nomina del suo predecessore Amos Genish.

Secondo gli analisti, la creazione di una rete unica tra l'ex monopolista e la società della fibra che fa capo alla Cdp (50% di Open Fiber insieme al 50% di Enel) di per sé crea valore per entrambe le aziende e riduce i costi, senza contare che l'unione delle due reti sarebbe la condizione necessaria per ricevere tariffe migliori misurate in base agli investimenti (la cosiddetta Rab). Passare dall'attuale sistema tariffario a quello già adottato dalle reti di Terna e di Snam, consentirebbe di dotare il Paese in tempi brevi di una rete in fibra (quindi più investimenti), di incassare bollette più ricche (un costo per gli italiani) ma anche di mantenere l'attuale livello di occupazione, argomento molto caro all'attuale governo.

Con il sistema della Rab, infatti, il costo del lavoro viene remunerato in tariffa e non c'è il rischio di maxi licenziamenti, ma casomai di

una graduale revisione degli organici.

Tuttavia per arrivare allo stesso obiettivo - il matrimonio tra Tim e Open Fiber - ci sono tante strade diverse, tali da cambiare sensibilmente il risultato. Il punto fermo è che la rete di Telecom quest'anno dovrebbe generare 1,85 miliardi di margine lordo, e secondo gli analisti ha un valore d'impresa che oscilla tra 12 e 15 miliardi. L'infrastruttura di Open Fiber, invece, produrrà per ora perdite perché gli 1,5 miliardi di investimenti fatti negli ultimi 18 mesi per posare la fibra sono un costo che solo in futuro si tradurrà in un profitto. Detto questo partendo dal prezzo pagato due anni fa dalla stessa Open Fiber per Metroweb, gli analisti valutano Open Fiber tra 1,5 e 2,5 miliardi.

Se quindi la rete dell'ex monopolista vale a seconda delle ipotesi fino a dieci volte più della sua rivale, il risultato di una fusione potrebbe cambiare a seconda di cosa far confluire nella società della rete, del numero dei dipendenti e della fotografia dei rispettivi debiti alla data del matrimonio. Per questo motivo Vivendi, che di Telecom ha una quota quasi tripla rispetto a Elliott, ma che in cda esprime solo un terzo dei voti, non può perdere tempo: avere la maggioranza del cda significa stabilire la dote e fissare le condizioni per una rete unica.

Così, mentre gli avvocati di Vivendi tenteranno di convincere un giudice che il cda che ha revocato le deleghe di Genish va invalidato,

il gruppo - insieme ad alcuni interlocutori di mercato - si starebbe già attivando per chiedere al prossimo cda del 6 dicembre la convocazione di un'assemblea a gennaio. In proposito fonti finanziarie riferiscono di un fondo, vicino alle istanze di Vivendi, padrone di un 5% (e che ancora non si è palesato in Borsa) che potrebbe richiedere l'assise. Se questo fondo, sulla falsariga di quanto fatto da Elliott lo scorso marzo, chiedesse la revoca di alcuni consiglieri indicati del gruppo di Paul Singer, proponendo la candidatura di nuovi amministratori di standing con i requisiti di indipendenza (e quindi fuggendo l'ombra del concerto coi francesi) per batterlo ci vorrebbe un quorum forte, quando Elliott e Cdp hanno insieme circa il 14%.

In attesa che Vivendi scopra le sue carte, ieri Gubitosi si è insediato in azienda occupando l'ufficio di Genish e incontrando le prime linee (disponendo anche alcuni cambi ai vertici). L'idea è quella di arrivare al cda del 6 dicembre con un nuovo piano industriale che punti ad aumentare i flussi di cassa per poi andare alla fusione con Open Fiber.

Vivendi al contrattacco, ci sarebbe già un fondo pronto a chiedere l'assemblea con il 5%

Gubitosi si insedia al vertice della società e lavora a un nuovo piano industriale

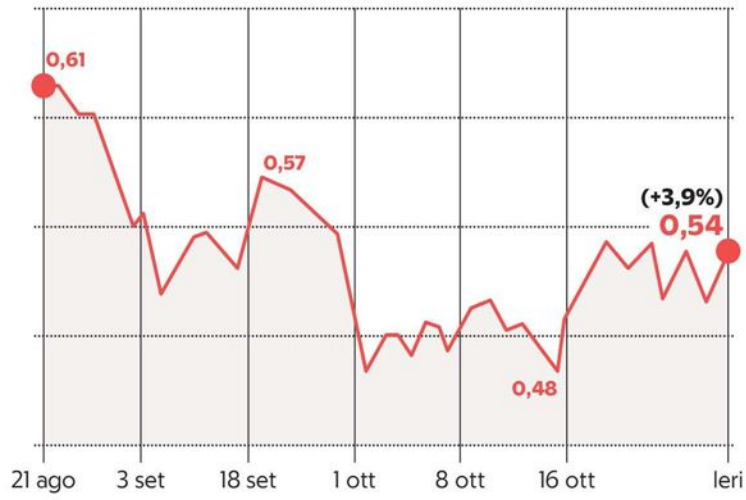


Peso: 39%



I numeri

Telecom prova il rimbalzo



Peso: 39%

IL FATTO

Gli effetti dell'eurobocciatura Mutui più cari e meno prestiti

Da marzo già persi 199 miliardi. Ma che succede se l'Ue respinge la manovra? Un effetto-domino devastante

DOMANDE E RISPOSTEdi **Cinzia Meoni**

Una bocciatura della Finanziaria da parte della Commissione europea avrebbe gravi ripercussioni sulla vita di tutti i giorni degli italiani. A lanciare l'allarme è l'Abi, l'Associazione banche italiane che, dai seminari di aggiornamento di Ravenna, manda un messaggio preciso a Roma: «Un aumento dello spread (ieri a 321, ndr) di cento punti si traduce in una erosione del patrimonio delle banche di 35 punti base e, di conseguenza, in una minore disponibilità e in un aumento dei costi di finanziamento e, in ultimo, in un freno alla ripresa». Quella stessa ripresa che il governo punta a sostenere spingendo il rapporto deficit/Pil al contestato 2,4% e che rischia di trasformarsi in un boomerang. In attesa del responso dell'Unione Eu-

ropea sono diversi i punti interrogativi da esaminare.

Le tensioni con Bruxelles hanno un costo?

Secondo le stime della Fondazione David Hume dalle elezioni del 4 marzo gli italiani hanno perso 198,7 miliardi di euro solo tenendo conto della svalutazione, virtuale, di Piazza Affari, obbligazioni e titoli di Stato. Se si considerano anche i portafogli di Bankitalia e degli investitori esteri il conto sale a 300 miliardi. Solo nell'ultima settimana le perdite virtuali hanno toccato quota 23 miliardi (di cui 13 in Piazza Affari), 31,3 se si calcolano anche i titoli in mano a Palazzo Koch e agli istituzionali esteri. Una ricchezza enorme da sacrificare alla politica.

E per le famiglie?

Sono le famiglie le più colpite dallo scontro in atto. Sempre secondo la Fondazione, tra il 9 e il 16 novembre le famiglie hanno perso 14 miliardi (115 da marzo), mentre il valore della ricchezza finanziaria delle imprese è sceso di 5 miliardi (40 da marzo). E in caso di recessione il costo salirebbe ancora andando a toccare, prevedibilmente, anche immobili e salari.

Cosa c'entra l'eventuale bocciatura della manovra con lo spread e i mutui?

Il differenziale tra i titoli di Stato decennali tedeschi e italiani (spread), è spesso utilizzato come termometro politico del cosiddetto «rischio Paese», ovvero della fiducia riposta dal mercato nella capacità dello Stato di restituire i prestiti. Le tensioni tra Roma e Bruxelles hanno già fatto più che raddoppiare lo spread rispetto a maggio, quando si è formato il governo di Giuseppe Conte. «Fino ad oggi, non c'è stato un aumento dei tassi di interesse perché le banche avevano una riserva di liquidità e c'è stata una ricomposizione del portafoglio. Ma il livello raggiunto dallo spread rappresenta già un appesantimento per tutta la catena di controllo» spiega Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Un'eventuale bocciatura della manovra metterebbe il turbo al differenziale. In questo scenario i titoli di Stato detenuti dalle banche perderebbero di valore portando a una erosione del capitale degli istituti di credito e, indirettamente, a una minore disponibilità di credito e a costi di finanziamento più elevati.

Ci sono già state le prime

Peso: 37%

**avisaglie?**

Patuelli nega che le banche abbiano iniziato una stretta sui finanziamenti anche se il perdurare di uno spread così elevato non aiuta. «Non vedo il credit crunch e non lo vedo sui dati di consuntivo» commenta il presidente di Abi. Le ultime trimestrali tuttavia risalgono a settembre.

E per quanto riguarda i mutui?

Gli aumenti sono già iniziati: i rincari per i nuovi mutui a tasso fisso si aggirano intorno ai 15-30 punti base, mentre per quelli a tassi variabili sui 10-20 punti. E potrebbe non essere finita qui.

PATUELLI (ABI)

Il differenziale a quota 300 non è coerente con le normali condizioni di mercato e può avere un impatto sulla crescita economica

Uscire dall'euro risolverebbe i problemi?

«Sarebbe un'assoluta pazzia che avrebbe come conseguenza una devastazione economica» sostiene Patuelli, secondo cui «bisogna ragionare prospetticamente sull'Europa per godere dei vantaggi della moneta unica». Soprattutto per l'Italia «che vive di esportazioni di merci e di turismo e ha un debito pubblico immane il cui aumento progressivo è stato mitigato dall'euro».

BOMBA CREDITO

Insieme ai titoli di Stato perde valore anche il patrimonio delle banche



Peso:37%



Niente rinvio per l'e-fattura Chiusura liti con più sconti

La bocciatura da parte del Garante della privacy non porterà al rinvio dell'entrata in vigore dell'obbligo della fattura elettronica fra privati prevista per il 1° gennaio 2019. L'indicazione è arrivata nell'ambito dei lavori per la conversione del decreto legge fiscale. Già in corso i contatti fra Garante e agenzia delle Entrate per valutare se apportare correttivi. Questo mentre le categorie si preparano all'avvio

del nuovo regime. Niente e-fattura, invece, per medici e farmacisti.

In relazione alle sanatorie, il decreto fiscale prevederà una riduzione dei costi per la chiusura delle liti fiscali pendenti. Stop, invece, all'inclusione nella sanatoria degli avvisi bonari: l'operazione costerebbe troppo.

— *Servizi a pagina 5 e 28*



Primo Piano

Niente rinvio per la fattura elettronica

Il decreto fiscale. Via libera del governo all'esclusione di medici e farmacisti Sigarette elettroniche: sanatoria confermata, arriva la tassazione agevolata

Temi caldi. Oggi in Commissione al Senato primi voti sugli emendamenti alla pace fiscale, alla riforma del credito cooperativo e sulla rete unica Tlc

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Al momento nessun rinvio per il debutto dal 1° gennaio 2019 dell'obbligo della fattura elettronica tra privati. Al massimo si starebbero valutando possibili esclusioni per alcune categorie professionali e per le società sportive dilettantistiche. Esclusioni da inserire come emendamenti al decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Dopo una giornata all'insegna delle riunioni di maggioranza e in attesa dei pareri della Bilancio sulle coperture finanziarie degli emendamenti da mettere al voto, i senatori della Finanze hanno rinviato ad oggi i primi voti sui emendamenti da apportare alla pace fiscale e soprattutto su alcuni capitoli politicamente sensibili come la riforma del credito cooperativo

o la rete unica Tim-Open Fiber depositato venerdì scorso dal relatore Emiliano Fenu (M5S).

Sull'e-fattura, dunque, la palla ora passa tutta all'agenzia delle Entrate (si vedano le pagine di Norme e Tributi). Secondo fonti di Governo, la possibilità di un differimento dell'obbligo dettato dai rilievi del Garante della privacy non è stato ancora valutato: l'abrogazione o il semplice rinvio richiede una copertura consistente visto che il gettito previsto dall'introduzione dell'e-fattura obbligatoria in termini di recupero dell'evasione è già nei saldi di finanza pubblica con 1,9 miliardi di euro in un anno di maggior gettito. Secondo il garante della privacy (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso) la fattura elettronica B2B presenta diversi punti di criticità che possono mettere a repentaglio i diritti e le libertà degli interessati.

In attesa dei chiarimenti tecnici

delle Entrate e del confronto politico-tecnico suggerito anche dal presidente della Commissione Finanze del Senato, Alberto Bagnai, Nel decreto fiscale potrebbero entrare subito alcune esenzioni. Con una riformulazione di alcuni correttivi, infatti, il Governo ha dato il suo via libera all'esclusione dell'e-fattura per farmacisti e medici che già operano con utenti finali utilizzando il codice fiscale per tracciare al Fisco l'operazione effettuata. Sulle



Peso: 1-3%, 5-37%

modalità e i dettagli si dovrà attendere il deposito del correttivo da introdurre all'articolo 10 del decreto legge.

C'è poi anche l'emendamento già depositato del relatore che esclude, sulla falsa riga di quanto già previsto per chi è in regime forfettario, le società sportive senza scopo di lucro che hanno conseguito nell'anno precedente proventi derivanti da attività commerciale per un importo non superiore a 400.000 euro.

Novità in arrivo anche sulle sigarette elettroniche dove viene confermata la sanatoria al 5% delle pretese dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli e soprattutto si punta a introdurre una tassazione agevolata per "svapatori" e "bruciatori". L'attuale prelievo del 50% rispetto all'equivalente valore delle sigarette verrebbe portato a un decimo, dunque al 5% per i liquidi senza nicotina, al 15% per

quelli con nicotina. Mentre la riduzione dell'equivalenza per i tabacchi da inalazione senza combustione, ritenuti a rischio ridotto, verrebbe dimezzata passando dall'attuale 50% al 25 per cento. Una modifica questa oggetto dell'ultimo vertice svoltosi a palazzo Chigi la scorsa settimana sui possibili correttivi da apportare al decreto fiscale e da cui sono emersi anche lo stop alla dichiarazione integrativa e l'aumento da 150 a 200 euro della sanatoria per gli errori formali (si veda il servizio in pagina), così come la volontà di cancellare anche la cosiddetta "tassa sull'ombrellone".

Quest'ultima, sempre secondo fonti di Governo, sembrerebbe destinata a trovare posto nel decreto fiscale evitando così quanto già sta accadendo in questi giorni sulle coste riminesi dove gli uffici del Fisco hanno invitato i gestori degli stabilimenti balneari a riaccatastare gli ombrelloni, calcolan-

do per ognuno di questi 10 mq su cui applicare l'imposta sugli immobili (Imu). Ipotesi destinata a tramontare, mentre sul fronte ben più delicato delle concessioni balneari e più in generale della Bolkestein il Governo ha deciso di rinviare ogni possibile correttivo ad altro provvedimento.

I NUMERI E LE DATE DEL DECRETO LEGGE

1,9

Miliardi di costi

RINVIO E-FATTURA

Quanto costerebbe per lo Stato il rinvio della misura

Eliminare o rinviare l'obbligo di fatturazione elettronica costerebbe per le casse dello Stato una somma considerevole: il recupero di evasione previsto è di circa 1,9 miliardi di euro in un anno

1°

Gennaio 2019

OBBLIGO E-FATTURA

Estensione anche ai soggetti con partita Iva

Dal 1° gennaio 2019 l'utilizzo della fattura in formato elettronico (e-fattura) diventa obbligatorio oltre che per operazioni con la pubblica amministrazione, anche per operazioni tra soggetti con partita Iva,

5%

Quota da versare

DOPPIA VITTORIA

Per chi ha vinto in primo e secondo grado

La quota da versare del valore della lite per chi ha vinto sia in primo che in secondo grado contro il Fisco. Mentre chi ha vinto in primo grado verserà il 40% e chi ha vinto in secondo il 15%

90%

In attesa di giudizio

IL RICORSO

Chi ha presentato ricorso senza la sentenza

Chi ha presentato ricorso senza che sia ancora stata pronunciata la sentenza potrà chiudere la lite con l'amministrazione fiscale con lo sconto di sanzioni e interessi e del 10% sul valore della lite



Niente rinvio. Sull'e-fattura entra in gioco ora l'agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%, 5-37%

Primo Piano

M5S tenta il recupero del bonus Formazione 4.0

Modifiche alla manovra. La proposta 5Stelle per il rinnovo - Intanto rischia di scendere da 20 a 10 milioni il tetto dell'«iperammortamento» - «Super» solo per le micro-spese

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Per il piano Impresa 4.0, dopo il rioridino deciso con il governo nel disegno di legge di bilancio presentato alle Camere, il cantiere resta ancora aperto.

In attesa di possibili correttivi dell'esecutivo, il termometro è rappresentato soprattutto dalle proposte della maggioranza. M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0, una proroga molto attesa dalle categorie di imprese più innovative considerata la carenza di competenze digitali. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale. Tra l'altro, per notevoli ritardi e complicazioni della fase attuativa, il "bonus" quest'anno è stato usato solo in minima parte. Nelle scorse settimane il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, aveva prospettato di agevolare la formazione includendola tra le attività beneficate dalla mini-Ires, ma sembra chiaro che i due interventi sarebbero tra loro alternativi.

Intanto giovedì scorso la commis-

sione Finanze della Camera ha approvato un emendamento che riduce ulteriormente il tetto per gli investimenti agevolabili con l'iperammortamento per i beni "digitali", portandolo da 20 a 15 milioni. L'emendamento, con primo firmatario Alberto Gusmeroli (Lega), deve ora passare al vaglio della commissione Bilancio e, attraverso la riduzione dell' "iper", copre la proroga fino al termine del 2019 del superammortamento che si applica ai beni strumentali "tradizionali", ma solo sotto la soglia di 516 euro di spesa. In pratica si tratta di un'agevolazione per micro-beni, ad esempio attrezzature d'ufficio, pc di fascia bassa, carrelli, eccetera. La scelta di porre l'asticella a 516 euro si spiega con le regole del Tuir (testo unico delle imposte sui redditi) che fissano questo valore massimo per poter operare la deduzione integrale nell'esercizio. Nel periodo considerato dall'emendamento (che parte retroattivamente dal 15 ottobre e si chiude al 31 dicembre 2019) il superammortamento per questa categoria di piccole spese prevederebbe una maggiorazione del 50% contro l'attuale 30 per cento.

Di contro però, come detto, ci sarebbe un nuovo ridimensionamento per l'iperammortamento, l'incentivo fiscale che premia i beni collegati ai processi di digitalizzazione. Se

l'emendamento sarà approvato in via definitiva, il terzo scaglione, quello che prevede una maggiorazione dell'ammortamento del 50%, avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 (nelle prime bozze che erano state preparate dallo Sviluppo economico si parlava di 30 milioni). Va anche detto che, mentre in Parlamento si andava in questa direzione, dai tecnici del ministero dello Sviluppo sarebbe partita una proposta al Tesoro che va in senso contrario, cioè l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Resterebbe inalterata l'"aliquota" intermedia: 100% per investimenti tra 2,5 e 10 milioni.



Peso: 22%

LE MODIFICHE PER IL «4.0» SUL TAVOLO**1 FORMAZIONE**
Rinnovo per il 2019**Emendamento 5 Stelle**

M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale

2 IPERAMMORTAMENTO
Il tetto scende a 15 milioni**Ma il Mise rilancia: «bonus» fino al 180%**

Il terzo scaglione (con la maggiorazione dell'ammortamento del 50%) avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 milioni. Intanto, però, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico puntano all'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150%

3 SUPERAMMORTAMENTO
Proroga beni fino a 516 euro**Emendamento Lega**

Un emendamento della Lega, approvato per ora in commissione Finanze alla Camera (in sede consultiva), propone la proroga del superammortamento di un anno ma solo per spese entro 516 euro. Valore massimo che consente di operare la deduzione integrale nell'esercizio

Il ministero dello Sviluppo economico spinge per innalzare la maggiorazione dell'«iper» dal 150% al 180%



Peso:22%

Riserva del diritto di abitazione al terzo esente da registro

Adriano Pischetola

La riserva (del diritto d'usufrutto e d'abitazione) a favore del disponente e dopo di lui a favore di un terzo - in questo caso contenuta in una donazione immobiliare - non è soggetta ad imposta di registro, nemmeno in misura fissa. È questo il principio ribadito dalla Commissione tributaria provinciale di Teramo con sei sentenze (numeri da 328 a 333, depositate il 25 settembre 2018).

Dall'articolo 25 del Tur (Dpr 131/86) - per il quale «un atto in parte oneroso e in parte gratuito è soggetto all'imposta di registro per la parte a titolo oneroso, salva l'applicazione dell'imposta sulle donazioni per la parte a titolo gratuito» - si desume un principio di generale alternatività tra imposta di registro e imposta sulle successioni e donazioni: principio già scalfito anche nei documenti di prassi (circolare Entrate 44/E/2011).

Eppure, l'ufficio locale impositore inviava altrettanti avvisi di liquidazione dell'imposta di registro in misura fissa, ritenendola dovuta e configurando la fattispecie (della riserva a favore del terzo) come negozio autonomo, rispetto alla donazione che la conteneva, soggetto

a condizione sospensiva e a termine iniziale (la premorienza del primo riservatario). Anzi, l'ufficio richiama anche una sentenza del giudice di legittimità (n.1217/2011) che, a suo dire, prevedeva l'applicazione dell'imposta in misura fissa in una fattispecie analoga.

Senonché - senza considerare la circostanza che nella sentenza n.1217 si richiama solo il meccanismo dell'applicazione differita dell'imposta di donazione (e non già di registro) al momento del verificarsi della condizione sospensiva né si legittima la percezione dell'imposta in misura fissa -, la Commissione recepisce la posizione già espressa dall'agenzia delle Entrate nella circolare 44/E del 2011, smentendo che in questo caso si possa ravvisare un atto privo di contenuto patrimoniale (cui solo potrebbe trovare applicazione il disposto dell'articolo 11 della Tariffa in materia di imposta di registro).

Ribadisce, inoltre, il concetto per cui il richiamo operato dall'articolo 55 del Tusd alle «disposizioni del Testo unico dell'imposta di registro concernenti gli atti da registrare in termine fisso» attiene al solo obbligo di registrazione degli atti di donazione nel detto termine, come si evince con ogni evidenza dal disposto di cui all'articolo 60 del Testo

unico dell'imposta sulle successioni e donazioni, che limita gli effetti di tale richiamo, appunto, alle modalità e termini di liquidazione, alla rettifica dei valori, alla riscossione e rimborso, alle sanzioni, e non già ai presupposti dell'imposta.

Né pare possibile desumere la legittimità della percezione di questo tributo dal disposto dell'articolo 59 del Tusd dove, tra l'altro, è sancito che «l'imposta si applica nella misura fissa prevista per l'imposta di registro per le donazioni dichiarate esenti dall'imposta stessa», che però è sempre e soltanto l'imposta di donazione e non già di registro. Quindi, se la donazione non sia esente, ma soggetta all'imposta e magari nel contempo operi taluna delle franchigie previste dal Tusd, l'imposta (tanto meno di registro e in misura fissa) non risulterà affatto dovuta.

CTP TERAMO

La disposizione non è un atto autonomo rispetto alla donazione



Peso: 11%

DECRETO SICUREZZA**Cresce la fronda nel M5S
ma Di Maio chiede lealtà**

Il decreto sicurezza va alla Camera, dove 19 eletti del M5S hanno espresso il loro dissenso in una lettera al capogruppo. Al Senato furono 5 a non partecipare al voto di fiducia in segno di non condivisione. Il leader Di Maio: «Avanti con il testo, altrimenti c'è il rischio che decada». *a pagina 9*

Politica

Sicurezza, cresce la fronda M5S ma Di Maio chiede «lealtà»

Il decreto alla Camera. Salvini: «Va approvato in fretta per il bene degli italiani». Il leader Cinque Stelle: «Avanti con il testo, altrimenti c'è il rischio che decada». L'aspettativa è che il dissenso rientri

Manuela Perrone

ROMA

La nuova fronda nel M5S si materializza alla Camera, alla vigilia della scadenza di stamattina per depositare in commissione Affari costituzionali gli emendamenti al decreto sicurezza. Ed è molto più ampia di quella che si era registrata in Senato al momento del voto di fiducia sul provvedimento bandiera del vicepremier leghista Matteo Salvini. Là erano stati in cinque, prontamente deferiti ai probiviri, i senatori che non avevano partecipato al voto di fiducia in segno di non condivisione. A Montecitorio sono in 19, tutti alla prima legislatura, ad aver messo nero su bianco il loro malessere in una lettera al capogruppo, Francesco D'Uva.

I nuovi dissidenti, tra cui i napoletani Doriana Sarli, Concetta Giordano, Luigi Iovino e Gilda Sportiello, denunciano le «molte criticità che si rifletteranno pesantemente sulla vita dei cittadini», l'assenza di gran parte delle misure nel contratto di governo e la loro «contraddizione col programma elettorale del M5S». Allegano otto emendamenti, che puntano a correggere la stretta sui permessi umanitari e sul sistema Sprar. Infine, lamentando «la carenza di discussione interna»,

chiedono di sottoporre a tutti i deputati pentastellati le proposte di modifica nella speranza di «maggior collegialità e condivisione».

È l'ennesimo campanello d'allarme sulla tenuta della maggioranza e una vistosa presa di distanza dalle decisioni del capo politico Luigi Di Maio. Anche se D'Uva minimizza («Il decreto è stato già migliorato al Senato»), il vicepremier M5S, già provato dallo scontro con Salvini sugli inceneritori, è costretto a richiamare all'ordine i suoi liquidando il gesto ad «azione di testimonianza» e avvisando: «Mi aspetto lealtà al Governo e alla maggioranza. Il Parlamento è sovrano, ma auspichiamo che il decreto venga approvato in seconda lettura alla Camera perché altrimenti il rischio è che decada».

Ci aveva già pensato Salvini, d'altronde, a sottolineare che il provvedimento va «approvato in fretta, per il bene degli italiani. Lotta all'immigrazione clandestina e alla mafia non possono più aspettare». E niente fa pensare a uno stop del decreto: dal Movimento si dicono convinti che la situazione rientrerà. Anche perché è più che probabile il ricorso alla fiducia anche alla Camera, dove il testo è calendarizzato in Aula il 22 novembre.

Resta agli atti, però, la crescita di

un'area interna ai Cinque Stelle sempre più insofferente non solo nei confronti dell'alleato leghista, ma anche verso le misure ritenute lontane dallo «spirito» originario del Movimento, come il condono edilizio per Ischia o le norme sui fanghi in agricoltura contenuti nel decreto Genova. A esporsi più nettamente finora è stato il senatore Gregorio De Falco, considerato il più a rischio espulsione. Valutazioni sono in corso sulle sue colleghe Elena Fattori e Paola Nugnes, che come lui non hanno partecipato al voto sul Dl emergenze.

Ma al momento ogni verdetto sui dissidenti è congelato. Questione di numeri sul filo, certo, soprattutto al Senato. Ma anche, secondo indiscrezioni, merito della *moral suasion* esercitata dal presi-



Peso: 1-1%, 9-18%



dente della Camera Roberto Fico. Non nuovo a prese di posizioni antitetiche a quelle di Salvini. E punto di riferimento degli "ortodossi". Vecchi e nuovi.

Verdetto congelato sull'espulsione di De Falco e degli altri senatori dissidenti. La moral suasion di Fico

19

I DISSIDENTI

Un gruppo di deputati del M5S ha scritto una lettera al capogruppo Francesco D'Uva con la richiesta di aprire un tavolo di discussione sul decreto sicurezza



Peso: 1-1%, 9-18%

«I comitati civici? Siamo già a 380 Chi teme per l'Italia guardi a noi»

Scalfarotto: aperti a tutti, non siamo il Pd

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Ivan Scalfarotto, anche lei ha disertato l'Assemblea Pd?

«No, sono arrivato in tarda mattinata da Torino perché avevamo una riunione dei comitati civici».

I comitati «Ritorno al futuro», quelli che lei coordina, quanti sono adesso?

«Sono 380 comitati, nati in tre settimane e sparsi un po' in tutta Italia».

È previsto un appuntamento nazionale?

«Intanto ci stiamo muovendo sul territorio. Abbiamo fatto un'iniziativa quando Battiston è stato rimosso dall'Agencia spaziale italiana in nome della libertà di scienza, abbiamo sostenuto la manifestazione "Sì Tav" a Torino e firmato una petizione per rimettere in piedi "Casa Italia" subito dopo i danni del maltempo».

Niente grande raduno?

«In primavera ci sarà una

riunione di tutti i comitati».

Ma i comitati sono «compagni di viaggio» del Pd?

«Direi di sì, ma guardano anche ad altri partiti. C'è una differenza: la politica si divide sui contenuti, il civismo si unisce sulle regole, a prescindere da come la si pensi. I cittadini che hanno messo mano al portafoglio per pagare la mensa di Lodi ai bambini extracomunitari o il gesto della signora Rosaria che ha difeso quell'immigrato sulla circumvesuviana non sono gesti di parte. Prima di questo governo le regole erano condivise e poi ci si divideva sui contenuti, ora non è più così».

Dunque il Pd da solo non basta più.

«Ormai non basta più dire: "Vieni al Pd, vieni a Sel, prenditi la tessera ...". Probabilmente le persone che erano in piazza a Torino nemmeno l'avrebbero voluta la tessera del Pd oppure avevano tessere diverse in tasca. Il civismo va al di là delle appartenenze politiche. Si può essere del Pd e aderire ai nostri comitati ma si può venire anche da altre esperienze politiche».

I comitati sono il partito di

Renzi?

«Ma no. La verità è più semplice e senza dietrologie: ci possono essere persone che hanno idee diversissime sulle politiche del lavoro e sulle politiche fiscali e che però vogliono vivere in un Paese non razzista, non autoritario e che non si trasformi nell'Ungheria. A queste persone non puoi dire vieni nel Pd perché magari ti dicono "non mi interessa o ho un'altra idea politica". Per questo nascono i comitati».

Questo spiega perché Taradash ha fatto un comitato.

«Certo. Si pensi ai quarantamila di Torino. In quella piazza c'era gente di tutte le età e di tutte le posizioni politiche».

I comitati comunque non nascono contro il Pd?

«Se a un comitato si avvicina un iscritto del Pd nessuno lo caccia, è ovvio, però l'idea è di andare oltre il Pd, di andare a parlare con quel pezzo dell'Italia che è molto preoccupato che il Paese vada su una deriva da democrazia illiberale. A Lodi gli italiani si sono indignati, anche a Torino o a Roma, ma sono rimasti episodi



Peso: 34%

locali, sarebbe bello metterli tutti in connessione, mettere in rete quel malessere e quel desiderio di difendere i pilastri del nostro vivere civile».

Ricapitolando: non è il partito di Renzi, anzi, non è un partito, ma si rivolge a tutte le forze politiche?

«È un movimento che può parlare con persone di tutte le opinioni. E non è un partito perché come comitati non ci

vogliamo sostituire alle tradizionali forze politiche. Siamo pronti ad avere rapporti con tutti».

Tranne?

«Sicuramente non con la Lega e i 5 Stelle».

Se i comitati non devono fare politica perché questa preclusione?

«Perché, per esempio, noi non stiamo con chi elegge

un'indagata per istigazione all'odio razziale a presidente per la Commissione dei diritti umani».

Andrete alle Europee per conto vostro?

«Certamente no».

La piazza di Torino

«Si pensi alla piazza Si Tav di Torino: lì c'era gente di tutte le età e posizioni politiche»



Insieme Ivan Scalfarotto, 53 anni, nell'aula della Camera nel febbraio del 2014 con Matteo Renzi, 43 anni, all'epoca presidente del Consiglio (Ansa)



Peso: 34%

«Troppi controlli preventivi Selva di cavilli da tagliare»

Il costituzionalista Cassese: manca il buon senso

Andrea Bonzi
MILANO

PROFESSOR Sabino Cassese, da questa vicenda di Pesaro emergono i problemi della burocrazia italiana. Ma come è possibile che per autorizzare spese di entità risibile (25 euro Iva compresa) siano necessari tutti questi passaggi?

«Gli intenti e le finalità delle norme esistenti sono buoni, l'applicazione pessima. Si tratta di garantire il buon uso del denaro pubblico. Ma lo si fa nel modo peggiore, moltiplicando i controlli preventivi, che sono in realtà forme di co-gestione».

Qual può essere il costo degli adempimenti (compreso il tempo perso) per una trafila del genere? Non è antieconomico prevederla quando si tratta di spese di questa entità?

«Questo richiede intelligenza, quella che manca. Saper distinguere tra piccole e grandi spese. Tenga conto che molte di queste norme sono antiche, e che tante altre si sono andate ad aggiungere nel tempo. Tutto si aggiunge, nulla si distrugge: è uno dei motti di una gestione pubblica irrazionale.

Si può bilanciare la giusta richiesta di correttezza e legalità nelle procedure (pensiamo anche a interventi più ampi, come sugli appalti) con l'eccessiva burocrazia? Perché è così difficile riformare questo moloch?

«Perché lo sforzo richiede conoscenza (che non c'è). Perché esso richiede idee chiare su come procedere (e le idee non ci sono). Perché richiede continuità dell'azione (e basta guardare la durata dei governi)».

Di semplificazione burocratica si parla spesso, ci sono stati ministri ad hoc. Si sono fatti passi avanti nelle ultime legislature?

«Si sono fatti passi avanti, ma quelli fatti indietro sono in numero superiore. Se si toglie 10 (semplificazioni), ma si aggiunge 30 (complicazioni), il saldo sarà sempre di 20».

C'è un provvedimento che si potrebbe prendere subito e che avrebbe efficacia per snellire il settore?

«Purtroppo, no. Ci vuole una pazienza da certosini. Molta competenza. Passione. Tutte doti che mancano oggi. Pensi all'analisi fatta di recente dalla Confedera-

zione nazionale dell'artigianato, eccellente, che ha messo in luce la quantità di vincoli che sono disposti per il solo inizio di un'attività artigianale. E questa è solo l'analisi (con proposte) relativa a cinque tipi di attività».

Questo intrico di leggi non scoraggia gli amministratori a prendere le decisioni, per paura di dimenticare qualche adempimento e poi ritrovarsi sotto un'inchiesta che magari, dopo anni di calvario, finisce in un nulla di fatto? E come si evita questa paralisi?

«La paralisi si può evitare solo mettendosi al lavoro, facendo l'opera di un chirurgo. Solo che l'operazione è lunga, nessuno ci pensa, nessuno ha coraggio e determinazione. Nel 1990, in applicazione della legge sul procedimento, lavorammo in circa venti persone a un'opera di semplificazione, poi ripresa nel 1993-1994. Successivamente sono stati fatti altri tentativi, ma sporadici. Qui si tratta di lavorare su circa 5mila procedimenti centrali, ai quali si aggiungono quelli regionali e locali. Dov'è la classe dirigente che vede quale è il problema, ci si dedica e cerca di risolverlo?».

**I numeri
del disastro**

71
PRATICHE

Sono quelle che l'imprenditore deve compilare per aprire un bar o attività simile (dati Cna)

48
ENTI

Sono quelli a cui bisogna rivolgersi per completare gli 86 adempimenti che servono per aprire un'officina

12
MILA

Gli euro necessari a pagare i bolli per chi vuole aprire una gelateria

CLASSE DIRIGENTE

**«Fatti pochi passi avanti
Governi troppo discontinui
per incidere veramente»**



Peso: 84%



Precedenti

Labirinto dogane

Per sdoganare un profumo da 35,43 euro dagli Usa, un cittadino ha dovuto produrre 8 documenti, dichiarando, tra l'altro, che non si trattava di pelli o materiali dannosi per l'ozono



Il caso dei cannoli

Per ottenere il permesso di esportare i cannoli prodotti nella propria pasticceria, i fratelli Rosciglione di Palermo (in foto) hanno superato 5 anni di odisea burocratica

Pub senza insegna

Nel Bergamasco, c'è un pub aperto dal 14 settembre che non ha ancora l'insegna: per rendere visibile il suo locale, Mauro ha ingaggiato una battaglia sulle dimensioni con la burocrazia



VIA LA CARTA Renato Brunetta preparò un dl per la digitalizzazione



ROGO Roberto Calderoli brucia simbolicamente 37.500 leggi 'inutili'



ACCADEMICO Sabino Cassese giudice emerito della Consulta



Peso: 84%

VALORE COSTITUZIONALE

Mattarella in campo

«Lo Stato sostenga la libertà di stampa»

DE ROBERTIS ■ A pagina 9

Il Colle e la libertà di stampa

«Lo Stato deve sostenerla»

Mattarella: tutela prevista dalla nostra Costituzione

Pierfrancesco De Robertis

■ MERANO

UN NUOVO messaggio in difesa della libertà di stampa e della tutela delle minoranze linguistiche è stato lanciato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso della sua visita a Merano per ricordare i 130 anni di vita del gruppo editoriale Athesia, azienda che edita numerosi quotidiani in lingua italiana e tedesca, tra cui *l'Adige* e il *Dolomiten*. «La nostra Costituzione prevede la tutela delle minoranze e della libertà di stampa, due valori che hanno un legame tra di loro», ha detto il Capo dello Stato alla cerimonia a cui hanno preso parte le più alte autorità della Regione, oltre al presidente e ad Athesia Michl Ebner e al presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti.

«**LA TUTELA** delle minoranze e della libertà di stampa richiedono un sostegno dello Stato perché tutto possa avvenire con concretezza e senza ostacoli», ha spiegato Mattarella. Il richiamo del presidente è estremamente importante. Sia perché si tratta dell'ennesimo invi-

to a considerare l'importanza di un tema finito al centro della polemica in particolare dopo gli attacchi dei Cinquestelle, con minacce sul tema degli aiuti al settore e con vere e proprie ingiurie a editori e giornalisti.

SIA perché stavolta il presidente della Repubblica ha fatto esplicito riferimento al «sostegno» che lo Stato deve garantire a un settore che svolge una funzione preziosissima per la vita democratica. Una precisazione che arriva proprio nei giorni in cui alla Camera vengono depositati quegli emendamenti alla legge di Bilancio all'interno dei quali il Movimento Cinque Stelle aveva promesso di inserire i famosi tagli di cui parla da sempre (alcuni, come il taglio dal 2020 delle facilitazioni sulle tariffe telefoniche e postali sono già nel disegno di legge di Bilancio).

SUL TEMA-EDITORIA la Lega nei giorni scorsi era tornata a ribadire il proprio sostegno alla libertà di stampa con il responsabile Alessandro Morelli, mentre il sottosegretario con delega all'editoria, Vito Crimi (Cinquestelle) da sempre su posizioni più dure, ancora ieri ha ribadito la linea. Crimi ha spiegato che «nessuno ha mai parlato di azzeramento del fondo per l'editoria, ma di una riduzione progressiva del finanziamento diretto». In

effetti, fino a ieri sera il totale del fondo previsto dalla legge di Bilancio per il settore presentava più o meno saldi invariati, anche se erano stati presentati alcuni emendamenti da deputati del M5S che prevedevano una sostanziale rimodulazione. Tra un paio di giorni gli emendamenti ammessi inizieranno a essere votati dalla Commissione Bilancio della Camera. Il relatore e il governo (quindi Crimi) hanno comunque la facoltà di presentarli anche dopo che sono scaduti i termini.



Peso: 1-3%, 9-55%



L'appello del Quirinale

**Tutela delle minoranze
e libertà di stampa
richiedono un sostegno
dello Stato perché tutto
avenga senza ostacoli**



Crimi (M5s)

**Nessuno ha mai parlato
di azzeramento del fondo
per l'editoria, ma di una
riduzione progressiva
del finanziamento diretto**



Applaudono Ordine e Fnsi

**«Le parole del presidente
devono far riflettere tutti.
Tagliare i finanziamenti
per l'editoria significa
privare dell'informazione
intere comunità». Lo
dicono Federazione
nazionale della Stampa
e Consiglio nazionale
dell'Ordine dei giornalisti.**



**Il presidente
della Repubblica,
Sergio Mattarella**



Peso: 1-3%, 9-55%

LA RICORRENZA**I cento anni
di Montecitorio
diventato
bivacco di alieni**di **Paolo Guzzanti**

Il Palazzo e l'aula compiono cento anni, ma la democrazia parlamentare è moribonda. Almeno, quella che conoscavamo. Lo chiamano Parlamento, ma non tu non devi parlare. Parlano i capicordata che oggi convocano le pecore al voto via sms. Meglio tornare agli anni della (gloriosa) prima Repubblica, quando occorreva un permesso per la sala stampa in rigorosa giacca e cravatta. Tutti hanno visto i filmati di Mussolini che defini-

sce quest'aula sorda e grigia, giusto il luogo adatto per far fare bivacco ai manipoli. Poi, certo, l'Aventino, che non era il colle romano ma la sala in cui pregevoli arazzi celebrano l'unità della nazione con l'apologo di Menenio (...)

segue a pagina **10****INTERNI****ISTITUZIONI E POLITICA**

I 100 anni della Camera

Quell'aula «sorda e grigia» oggi bivacco degli alieni

Oggi è un secolo di Transatlantico, dove a furia di «passi perduti» e sgambetti l'Italia non s'è desta

LA RICORRENZAdi **Paolo Guzzanti**

Roma

dalla prima pagina

(...) Agrippa. Lì, la democrazia parlamentare si suicidò in preda a una crisi di nervi consentendo all'onorevole Benito Mussolini di mettere i lucchetti ai portoni e passare al regime. Poi il di-

scorso di Giacomo Matteotti, il duce fascista che si assume la responsabilità del delitto e poi finalmente la Montecitorio che ho potuto vedere e vivere. Lì ho visti tutti, Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, Aldo Moro e Giuseppe Saragat, da Pertini presidente della Camera a Giorgio Almirante a - ovviamente - Giulio Andreotti con cui ho sempre avuto un personale conflitto: compagno di giochi di mia madre e mio zio negli anni Venti, me lo ritrovai aceri-

mo e impeccabile nemico nella commissione Mitrokhin, ma al Senato. Alla Camera i vecchi dinosauri erano mostri sacri. Se ti azzardavi a denigrare l'istituzione, ti arrivavano i carabinieri a casa. Montecitorio era il *sancta sanc-*



Peso: 1-6%, 10-64%



torum della democrazia, ritrovata e subito angariata da una Costituzione che per espresse volontà internazionali vieta il primo ministro e impone il bicameralismo perfetto per garantire il freno a mano tirato.

Vedo con i miei occhi di bambino il primo presidente della Repubblica Enrico De Nicola sbarcare a Montecitorio da Napoli con un macchinone impolverato. Ricordo Antonio Segni bianco, magro e nervoso e il durissimo ministro dell'Interno nemico del Pci Mario Scelba, che ho avuto la sorte di intervistare poi sul letto su cui sarebbe morto, perfettamente lucido. O Amintore Fanfani che poi scelse il Senato e la sua rovina e che era il più sferzante collezionista di sarcasmi. Ed Enrico Berlinguer, naturalmente. E l'arrivo di Silvio Berlusconi, quello che aveva sbarrato la strada al Pci trasformato in Pds da Achille Occhetto. Prima c'era stata la Montecitorio di Tangentopoli, tutti dissero che era finita la prima Repubblica, ed ecco Francesco Cossiga il Picconatore, quando a Montecitorio da sottosegretario di Aldo Moro era delegato alla sorveglianza sui servizi segreti i quali sorvegliavano lui. Berlusconi fu poi sgambettato dall'alleato Umberto Bossi per il *coup d'état* di un avviso di garanzia reso pubblico. Bossi tornò all'ovile e lo ricordo fra le *dépendance* di Montecitorio e cioè alla gelateria Giolitti, dove nei primi Sessanta facevano colazione Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. L'altra succursale di Montecitorio era il ristorante Da Fortunato al Pantheon dove i montecitorioiani si scambiavano segnali attraverso i giornali e i giornalisti e le mozzarelle meravigliose di quel tempo che fu. Passa un millennio di pochi anni ed ecco la ragazza cattolica poi bossiana, Irene Pivetti, nuovo presidente donna della Camera che mi mandò un commesso in tribuna per strapparmi il binocolo.

Si può guardare, ma non troppo. Ho visto amori nascere e morire anche fra giornalisti e parlamentari.

L'aula di Montecitorio in sé non conta, ma quel che conta (contava) è il salone dei passi perduti, il Transatlantico dove sono nati e morti partiti, leader, cronisti senza voce slacciati e sudati e si sono fatti e disfatti i governi attraverso le interviste rubate. Ecco Bettino Craxi in mezzo al crocicchio che disegnava grandi cerchi all'altezza della vita come gesto retorico e che poi restava zitto anche per un minuto. E di colpo riattaccava e giù, tutti a scrivere. Diffamare il Parlamento allora sarebbe stato considerato impensabile più ancora che sacrilego. Erano tutti parlamentari. Era parlamentarista Giorgio Almirante e lo erano tutti gli altri, dai comunisti ai democristiani, ai socialisti. Gli «extraparlamentari», i riottosi nelle piazze rivoluzionarie, avevano visioni di altre democrazie. Ma il tempio era circondato da assoluto rispetto. Tant'è vero che in aula non si mangiava, in aula non si beveva ma al massimo potevi premere un pulsante e chiedere a un commesso un bicchiere d'acqua. Gli «onorevoli» erano già allora circondati da leggende metropolitane sui «privilegi»: la barbarie che è sempre stata a pagamento, la buvette delle uova sode con un bicchiere di Fiuggi dove tutti ci siamo dati appuntamento, la famosa mensa della Camera dove pagavi poco ma non potevi portare nessuno dall'esterno. Nel popolaccio queste banalità di tutti i parlamenti, diventarono equivalenti alla corte di Versailles. In realtà i deputati erano lisi e stanchi, arrivati col treno con un trolley (ora c'è un percorso inclinato per le rotelle) e a nessuno - allora - sarebbe venuto in mente di considerare un eletto di Montecitorio come un impiegato a contratto, un lavoratore Inps che va controllato nelle votazioni (essere assenti al voto è uno dei più

utili strumenti di *filibustering*). Il Pci spediva in Parlamento, fra Camera e Senato, tutti i suoi burocrati di Botteghe Oscure. Massa anonima e disciplinata, mollavano due terzi dell'indennità al partito che poi li avrebbe sfruttati al loro ritorno smettendo di pagarli visto che avevano il vitalizio. A Montecitorio arrivavano gli echi degli aumenti che i magistrati attraverso la loro autonomia si concedevano senza chiedere il parere di nessuno. E poiché chi fa le leggi non può guadagnare meno di chi le applica, scattava la corsa all'adeguamento. Capitoli grigi e albertosordiani, che riflettevano l'Italia del boom, poi del centrosinistra, dei pentapartito, dell'arco costituzionale, delle formule e dei veti incrociati, del nuovo italiano leguleio e democristiano in cui però ogni sillaba aveva un significato e se non parlavi la lingua era meglio che cambiassi mestiere. Montecitorio oggi sembra il museo di Montezuma, o un tempio egizio, qualcosa di alieno, da *Guerre Stellari*. Oggi è abitato per lo più da strani alieni, assediato all'esterno da vocianti che suonano i tamburi e le pentole, intimidito, ridotto molto peggio dell'aula sorda e grigia disprezzata da Mussolini. I nuovi disprezzatori preparano una Montecitorio *on line*, controllata per via telematica, non più programmi ma contratti, niente più segretari ma capoccia. Un secolo è passato, Montecitorio è un ricordo.

L'AMARCORD

Ci son passati tutti con rispetto, ma con i nuovi padroni rischia di diventare fantasma «on line»



1. L'architetto Ernesto Basile al lavoro
2. Il cantiere nel 1910
3. Il prospetto della facciata
4. Il pittore Giulio Sartorio al lavoro sul fregio che narra la storia d'Italia
5. L'aula dopo la fine dei lavori
6. Uno degli ampi corridoi della Camera





FRANCO ROBERTI**“Eco-reati, per i pm
è roba di serie B”**

◦ IURILLO A PAG. 4

L'INTERVISTA**Franco Roberti** *L'ex procuratore nazionale antimafia oggi fa l'assessore in Campania: “Ora le leggi ci sono, ma le Procure non si muovono in tempo”*

“Pm poco sensibili ai reati ambientali: s'indaga poco e male”

» **VINCENZO IURILLO**

L'assessore alla Legalità della Regione Campania Franco Roberti è stato procuratore nazionale antimafia, capo della Procura anticamorra di Napoli e procuratore di Salerno. Sulla materia dei reati ambientali collegati alla Terra dei Fuochi e al ciclo dei rifiuti in Campania ha qualcosa di interessante da dire. E sono riflessioni maturate sul campo.

Le conclusioni dell'ultima commissione parlamentare sui rifiuti contestano leggi scritte male che rendono quasi impossibile individuare i colpevoli dei reati ambientali.

Questo giudizio è ingeneroso. Da quando nel 1992 segnalammo i rifiuti come affare di camorra, ci abbiamo messo quasi 25 anni per avere delle buone leggi sugli ecoreati, finalmente tramutati da semplici contravvenzioni a delitti.

Però queste leggi non funzionano: poche condanne, molti ignoti mai catturati e molte prescrizioni. Perché?

Perché manca la sensibilità della magistratura sul tema. Ad esempio, nonostante dal 2010 il traffico illecito di rifiuti sia un reato di competenza della Dda, tutte le procure distrettuali, nessuna esclusa, hanno tardato a considerare questo reato degno della massima attenzione investigativa e della tempestività necessaria. Risultato: poche indagini, misure cautelari in ritardo, processi spesso finiti in cavalleria con la prescrizione anche per fatti molto gravi.

Può essere utile come antidoto la riforma disegnata dal ministro Bonafede, che sospende la prescrizione dopo la sentenza di primo grado?

Non la condivido. Anzitutto: la mia posizione è che la prescrizione non dovrebbe decorrere dal momento in cui il reato viene commesso, ma dal momento in cui viene accertato. Poi mi chiedo: il ministro Bonafede parla di sospensione. Ma che significa? La sospensione è un intervallo di tempo tra un inizio e una fine. Non può essere eterna. In un disegno di legge M5S della scorsa legislatura si parlava correttamente di cessazione della decorrenza dopo la sentenza di primo grado. E c'era un'ipotesi, che mi

trovava d'accordo, di sospenderla fino al secondo grado solo in caso di condanna in primo grado. Con l'assoluzione che senso ha mandare alle calende greche un processo a un imputato riconosciuto innocente da un Tribunale? Sarebbe un'ingiusta afflizione.

Si, ma le chiedo se la riforma Bonafede aiuterebbe a combattere i reati ambientali.

Non funzionerebbe in maniera diversa rispetto agli altri reati. La riforma comunque va fatta, è necessaria. Malasciandola collegata a quella del processo penale. Altrimenti dovrebbe riguardare solo le sentenze di condanna.

Quanto influisce la presenza della camorra negli ecoreati?

Si parla sempre di camorra sul ciclo dei rifiuti, come un mantra e con una sorta di rassegnazione.



Peso: 1-1%, 4-44%

Molto spesso invece si tratta di imprenditori disonesti che smaltiscono i loro rifiuti in nero per risparmiare.

Secondo il M5S, la camorra è interessata alla realizzazione degli inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

La camorra non è interessata agli inceneritori, ma alle crisi per lucrare sull'emergenza come un'agenzia di servizi

Chi è
Franco Roberti, nato a Napoli nel 1947, è un magistrato

La carriera
Ha svolto le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Sempre a Napoli è stato coordinatore della Dda. Nel 2013 è stato nominato Procuratore nazionale antimafia. Da maggio 2018 è assessore alla Legalità nella giunta di Vincenzo De Luca

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi siti di stoccaggio e di trattamento.

Si è scoperto un solo responsabile? I roghi sono più frequenti al Nord, tra l'altro. E vogliamo dire che la camorra brucia i siti anche in Lombardia? O piuttosto si dovrebbe indagare sulle imprese che appiccano i fuochi per risparmiare?

Come se ne esce?

Considerando il contrasto a questi reati come una priorità, affidando alle procure le risorse e la professionalità necessarie.



Magistrato Franco Roberti Ansa



Peso: 1-1%, 4-44%

L'EX PREMIER GENTILONI

«Tra Lega e 5S un finta guerra Ma i populismi non pagheranno»

di **Simona Brandolini**

ui rifiuti quella cui stiamo assistendo è una finta guerra tra i due partiti della maggioranza. Il punto sarebbe quello di ridurre la produzione di rifiuti stessi con la



raccolta differenziata, avere impianti di compostaggio, promuovere il riciclo. La parte rimanente, il più possibile limitata, può necessitare di termovalorizzatori di nuova generazione. Decisioni, tuttavia, da prendere sul territorio, non guerre ideologiche». Così Paolo Gentiloni, ex premier, in un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*.

a pagina 4

«Sui rifiuti guerra finta tra Lega e M5S Ma i populismi non pagheranno»

L'ex premier: chi ha creduto ai miracoli ora ci ripensa

di **Simona Brandolini**

«Questo populismo nazionalista mi fa paura», scrive l'ex premier Paolo Gentiloni ne «La sfida impopolista» che sarà presentato oggi a Napoli. «L'onda sovranista ingrossata dalla crisi e sospinta al governo di alcuni grandi Paesi è una minaccia per i valori del sistema liberale. Per difendersi, bisogna prima di tutto sottrarsi al contagio. Essere saldamente, fieramente impopolisti. Che è tutto il contrario dell'essere impopolari».

La diatriba sui rifiuti campani tra la Lega e i 5 Stelle è politica, ideologica, populista? La sensazione è di essere tornati indietro, a dieci anni

fa.

«Sui rifiuti quella cui stiamo assistendo è una finta guerra tra i due partiti della maggioranza. Il punto sarebbe quello di ridurre la produzione di rifiuti con la raccolta differenziata, avere impianti di compostaggio, promuovere il riciclo. La parte rimanente, il più possibile limitata, può necessitare di termovalorizzatori di nuova generazione. Decisioni, tuttavia, da prendere sul territorio, non guerre ideologiche».

L'Italia populista, secondo lei, è quella affacciata festosa a un balcone di Palazzo Chigi e quella impopolista la piazza torinese che torna protagonista. Il Sud ha punito fortemente il governo e il Pd, preferendo e votando in massa proprio i nazional-populisti

sti del Movimento 5 Stelle. Cosa ne pensa?

«Ho preso in prestito da Ilvo Diamanti la definizione di impopolista per il titolo del mio libro. Intendo dire una radicale differenza, una alterità rispetto a quello che chiamo nazional populismo e che non riguarda solo l'Italia, ma rischia di riguardare tutta l'Europa, e non solo, come sappiamo. La



Peso: 1-5%, 4-68%

risposte delle piazze di Roma e di Torino rispetto alla cattiva amministrazione e alle promesse cadute nel vuoto della politica sono, in questo senso, impopoliste: civiche, ferme, sobrie, deste. I partiti come il Pd devono ricostruire con pazienza proprio in questa distanza, quella che separa il bal-

cone nazionalpopulista dalle piazze impopoliste. Anche nel Sud che credo stia cominciando a ricredersi rispetto agli annunci miracolosi fatti in campagna elettorale ed ingialliti come i manifesti».

Secondo lei i meridionali hanno votato i 5 stelle per la promessa del reddito di cittadinanza? O si tratta, invece, di un voto più complesso?

«Credo che nel mix del successo dei Cinque Stelle nel Mezzogiorno un ruolo, certo, lo abbia svolto l'attesa del reddito di cittadinanza. Attesa mal riposta, se si guarda alla manovra che la maggioranza ha proposto».

Se è così, perché invece i meridionali hanno bocciato il reddito di inclusione?

«La fatica delle riforme sta nella loro gradualità. Costa molta fatica cambiare le cose, e farlo in maniera stabile e duratura. È quello che ho provato a raccontare nel mio libro su questi anni al governo e a Palazzo Chigi. Il reddito di inclusione era una misura che aveva una platea con un perimetro definito che, avendo a disposizione più risorse, si sarebbe ampliato nel tempo. Certo, il tutto e subito del reddito di cittadinanza è più accattivante del qualcosa e un po' alla volta del reddito di inclusione. Ma quando ci si sveglia quello che resta poi in mano è spesso quasi niente».

Servono misure di protezione tant'è che anche il Rei lo era, allora perché il reddito di cittadinanza invece è assistenza?

«Sono due misure molto diverse. Nel reddito di inclusione c'è un senso di protezione per le fasce di reddito più fragili e di progressivo reinserimento, di accompagnamento in un percorso di rientro sociale ed economico. Al contrario, nel reddito di cittadinanza si promette assistenza a tutti, senza far capire a nessuno come e quando. Le conseguenze di questa girandola di illusioni si sono già fatte sentire con lo spread. In pochi mesi l'Italia si è impoverita e continuare a illudere milioni di giovani è poco responsabile. Sarebbe più serio mettere altre risorse sul Rei per raggiungere il maggior numero possibile dei cinque milioni che vivono in povertà».

Tap e Ilva sono due clamorose marce indietro?

«Certo ed era tutto scritto. Proclami, dirette Facebook, litigi nella coalizione, e poi il ritorno alla casella di partenza, quella dove li avevamo lasciati noi, con l'ottimo lavoro di Carlo Calenda. Tutto tempo sprecato in nome della ideologia del No di marca grillina e della ostilità leghista nei confronti del nostro Mezzogiorno».

Bagnoli, invece, è una conferma. C'è ancora il commissario anche se cambiato, ma pare manchino i fondi.

«Su Bagnoli, il governo Renzi e poi il mio avevano messo in piedi un percorso di recupero serio, credibile, affidabile, all'insegna di una sensibilità ambientale moderna. Anche qui, si è fatta molta ammuina per poi confermare l'impianto. Ma ricominciando da capo e

togliendo risorse e la spinta che aveva contraddistinto il nostro lavoro».

Sul condono i 5Stelle hanno avuto l'appoggio di Forza Italia campana. Sugli inceneritori è Salvini che ha il sostegno di Fl campana. Geometrie variabili si dirà o c'è qualcosa di più politico in queste alleanze parlamentari?

«Questo lo deve chiedere ai diretti interessati, alla Lega innanzitutto. Vede, questo gioco degli equivoci – un piede con i Cinque Stelle, un altro con Berlusconi e Meloni – lo puoi tenere su per un po' quando stai in luna di miele con gli elettori. È il caso della Lega, oggi. Ma ricordo che le lune di miele prima o poi finiscono, e il consenso virtuale registrato dai sondaggi si riassorbe presto se alle promesse – e sono state davvero tante e mirabolanti – poi non corrisponde mezzo fatto».

Il suo governo aveva il ministro del Mezzogiorno, questo il ministro del Sud. Ci sono più meridionali ai vertici, ma meno misure?

«La frattura Nord-Sud non si è ricomposta in questo esecutivo, anzi è una linea di faglia che, come si vede dalle polemiche di queste ore sui rifiuti in Campania, provoca continue tensioni che vedrete cresceranno, non ci vuole un indovino. Il nostro sforzo è stato, al contrario, quello di inserire l'attenzione per i problemi – specifici – del Mezzogiorno in una strategia nazionale, di respiro e di orizzonte. Non ha pagato in termini elettorali, è vero. Ma è stato un lavoro prezioso e di lunga durata per i cittadini del Sud. Basti pensare ai fondi europei recuperati, agli investimenti sulle periferie che adesso questo gover-

no sta mettendo a rischio, alla quota obbligatoria per il Sud nel quadro degli investimenti nazionali».

Presidente, lei nel libro spiega che il consenso è volatile e non vanno inseguiti i populisti sul loro terreno. Ma che effetto le fa vedere Salvini, un tempo insultato, oggi acclamato a Napoli come in Calabria o in Puglia?

«La sfida impopolista richiede di non inseguire i populisti sul loro terreno, fatto di banalizzazione, di promesse insostenibili, di toni gridati un tanto al chilo. La serietà alla lunga paga. Ed è il lavoro che il Partito Democratico è chiamato a fare anche su di sé».

Un'ultima domanda secca: pensa che de Magistris sia un sindaco populista?

«De Magistris è il sindaco di Napoli e con lui abbiamo collaborato, nei mesi di governo, con qualche scontro ma anche da parte nostra con la consapevolezza che le istituzioni si devono parlare nell'interesse superiore dei cittadini».

Il libro

PAOLO GENTILONI
la sfida
impopolista
Da dove riparte
per tornare al silenzio

● Paolo Gentiloni presenterà il suo libro stasera (ore 18) alla Feltrinelli in piazza dei Martiri «La sfida impopolista» (Rizzoli) propone le sue idee per ricompattare la sinistra attorno a un progetto credibile. Con l'autore intervengono Mauro Calise e Claudio Cerasa

PAOLO GENTILONI



Peso: 1-5%, 4-68%

**TELECOMUNICAZIONI**

Telecom, sulla rete è battaglia Gubitosi chiama i top manager

Antonella Olivieri

— a pagina 17



Luigi Gubitosi

Finanza & Mercati

Telecom, è battaglia sulla rete Gubitosi riunisce i top manager

Antonella Olivieri

Nell'incredibile telenovela Telecom mancava solo questa: lo scontro tra titani del mercato. Tra i fondi "alternativi" - come li ha definiti un recente quaderno giuridico della Consob - e grandi fondi tradizionali. Tra chi ha un posizionamento estremo sulla finanza e chi è un investitore di lungo periodo che necessariamente non può prescindere dalle implicazioni industriali.

La battaglia si giocherà probabilmente su molti fronti, ma al centro c'è sempre la rete. Con la nomina a nuovo capo azienda di Luigi Gubitosi, uno dei dieci consiglieri nominati da Elliott, la Borsa percepisce come più concreto lo scenario di una separazione della rete che il fondo attivista di Paul Singer ha propugnato sin dalla sua entrata in scena. Le dichiarazioni di parte governativa a favore di una rete unica con Open Fiber sotto l'egida pubblica si

traducono, nella logica della finanza, in una prospettiva di guadagno in tempi rapidi. Se si considera che da tempo il titolo era depresso ben oltre quello che meritassero i fondamentali dell'azienda e che lo scoperto sul titolo



Peso: 1-2%, 17-29%

era diffuso, ci sta tutto il rimbalzo di ieri in Piazza Affari: Telecom ha recuperato il 3,95% risalendo a 0,547 euro.

La situazione però è tutt'altro che stabilizzata. Vivendi è da maggio che sta studiando con i suoi consulenti come rimontare dall'impasse e ora sta cominciando a calare le sue carte. Il primo passo, in realtà, potrebbe farlo il collegio sindacale alla cui attenzione sono state portate le riunioni dei soli indipendenti in quota Elliott per arrivare a una candidatura unitaria per la sostituzione di Amos Genish. Riunioni che si sono svolte in modo "informale" - non esiste cioè una verbalizzazione - ma che avrebbero sollevato le proteste degli esclusi, i tre indipendenti in quota Vivendi. I sindaci - anche per cautela in una situazione senza precedenti - potrebbero inoltrare una segnalazione alla Consob. Nel contempo i cinque consiglieri di minoranza - espressione del primo azionista Vivendi, che ha il 23,94% del capitale ordinario - si preparano a impugnare la delibera del consiglio di domenica che ha nominato l'ad a maggioranza (e probabilmente anche dei precedenti consigli collegati al tema). Per farlo pe-

rò devo attendere il verbale della riunione che dovrebbe essere depositato nell'arco di una decina di giorni. In parallelo un gruppo di fondi si sta organizzando per chiedere che della svolta e delle sue implicazioni sulle strategie si discuta in assemblea, raccogliendo l'appello dell'ad sfiduciato Amos Genish che - uscendo dal cda di domenica - ha dichiarato di aver chiesto la convocazione di un'assemblea al più presto, probabilmente perché l'istanza fosse verbalizzata. L'argomento non era all'ordine del giorno e quindi non poteva essere discusso. Ad assemblea convocata Vivendi potrebbe chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno con la richiesta di revoca - che deve essere motivata - di alcuni consiglieri Elliott, se non tutti. Un ruolo-chiave potrebbe averlo BlackRock, il colosso Usa del risparmio gestito che è vicino al 5% sia in Telecom sia in Vivendi.

Intanto il neo ad non ha perso tempo. Gubitosi ha convocato subito in mattinata le prime linee e ha cominciato a mettere mano all'organigramma. La prima casella a saltare è stata quella delle comunicazioni istituzionali, che era occupata da Alessio Vinci,

entrato in Telecom a riporto di Arnaud de Puyfontaine quando era presidente. L'interim, per il momento, è stato preso dallo stesso ad. È probabile che tra le priorità ci sia il riassetto dell'organigramma di Tim Brasil, dove dall'estate, per la prima volta, il management locale ha soppiantato i presidi dirigenziali della casa madre.

Più che allarmati i sindacati della situazione generale che si è venuta a creare. Ieri è intervenuta anche Susanna Camusso. «Siamo assolutamente preoccupati per quello che sta succedendo in Telecom e per le modalità con cui si discute sia dell'azienda sia della rete», ha detto il segretario generale della Cgil.

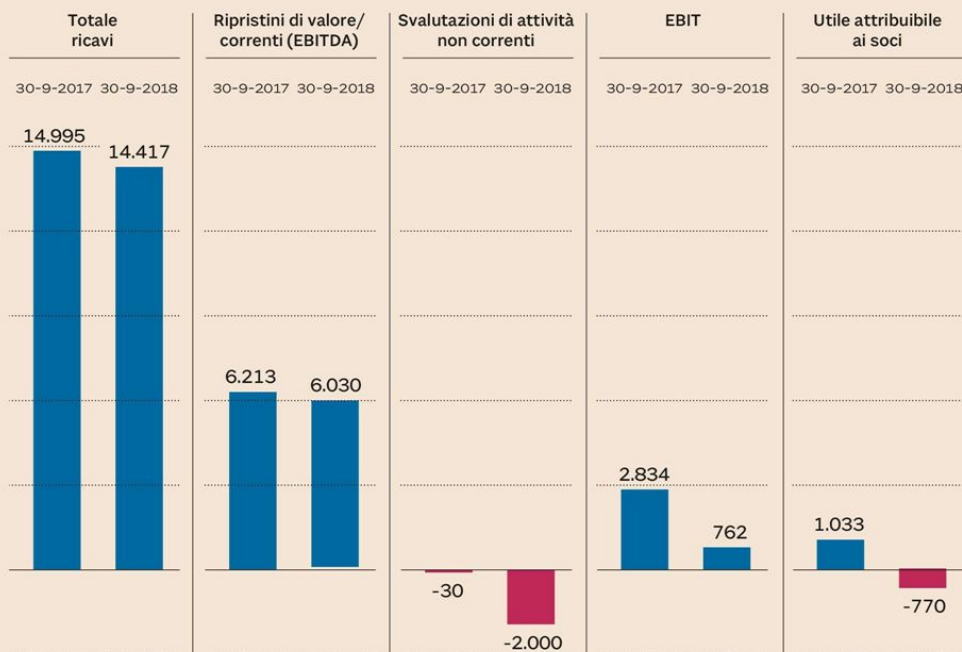
IN BORSA RIALZO DEL 4%

Contatti in corso tra i fondi per chiedere che la svolta sia discussa in assemblea

Vivendi potrebbe accodarsi reclamando la revoca dei consiglieri Elliott

I numeri di Telecom Italia

Risultati dei primi 9 mesi. In milioni di euro



Fonte: Dati societari



Peso: 1-2%, 17-29%

Norme & Tributi

Bonus edilizi per le imprese, la «cassa» obbliga a rettifiche

Giorgio Gavelli

Situazione difficile, quella di chi apprende di aver sbagliato ma non sa come fare a sistemare l'errore. In questa posizione si trovano tutte le imprese in contabilità semplificata che negli ultimi due anni abbiano realizzato interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica o miglioramento sismico ragionando con il criterio di competenza. La risposta dell'agenzia delle Entrate ad interpello 46 del 22 ottobre scorso sposa il criterio di cassa, mettendo in fuorigioco i pagamenti effettuati senza, tuttavia, indicare come porre rimedio all'errore.

Il problema nasce dal fatto che dal 2017 le imprese in contabilità semplificata applicano il nuovo regime «improntato al criterio di cassa», al posto di quello precedente basato sulla competenza. Per le spese che danno diritto ai vari bonus detraibili, le imprese hanno sempre seguito procedure differenti dai privati, applicando il principio di competenza e prescindendo dal pagamento tramite quel bonifico speciale, che consente all'istituto bancario e alle poste di operare la ritenuta dell'8% (si veda, ad esempio, circolare 7/E/2018).

Ci si chiedeva, pertanto, se queste particolarità restassero valide anche per le imprese in contabilità semplificata «per cassa», a partire dal 1° gennaio 2017, ed in particolare per coloro tra esse (la stragrande maggioranza) che avessero optato per il metodo contabile che riconnette incassi e pagamenti alle registrazioni operate ai

fini Iva (articolo 18, comma 5, Dpr 600/73). La risposta delle Entrate è negativa su tutti i fronti: le imprese minori devono (dal 2017) sempre certificare la spesa che dà diritto al bonus con il «bonifico speciale», esattamente come i privati, e la detrazione avviene seguendo il principio di cassa.

Se così è, come fare a rimediare per chi, in passato, si è comportato diversamente? Per il 2018, poiché la dichiarazione deve ancora essere presentata, il problema principale è il bonifico che, nel caso sia stato effettuato, non è stato segnalato in modo specifico alla banca o alla posta. In tal caso, si può pensare a effettuare nuovamente il pagamento secondo le modalità richieste, ovviamente previo accordo con il fornitore/prestatore circa la restituzione di quanto già incassato. In alternativa, è possibile fare ricorso a quanto previsto con circolare 43/E/2016, la quale consente di supplire al bonifico attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto notorio del soggetto percipiente «che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità dell'impresa ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione del reddito».

Con riferimento al 2017, il problema si complica, essendo già stata presentata la dichiarazione. Oltre a «sistemare» il bonifico, pertanto, occorre anche presentare una dichiarazione integrativa, generalmente a sfavore, in quanto l'applicazione del criterio di competenza (in luogo di quello di cassa con bonifico parlante, ritenuto corretto

dall'Agenzia) dovrebbe aver portato a far valere una detrazione maggiore di quella spettante.

A ben vedere, tuttavia, per chi ha iniziato i lavori agevolati prima del 2017, le spese riguardanti questi lavori hanno iniziato a transitare in contabilità in regime di competenza e ad esse dovrebbe applicarsi quanto descritto dalla circolare 11/E/2017 (par. 4.1). In tale sede è stato, infatti, chiarito che i ricavi, i compensi e le spese che hanno già concorso alla formazione del reddito, in base alle regole del regime di determinazione del reddito d'impresa adottato, non assumono rilevanza nella determinazione del reddito degli anni successivi.

Si potrebbero, quindi, considerare queste spese come validamente rilevate ai fini della detrazione secondo il criterio di competenza e non considerarle al momento del pagamento nel 2017 (o nel 2018), risolvendo così anche il problema del bonifico. Sul punto, sarebbe auspicabile un intervento delle Entrate perché, a rigore, il principio dell'applicazione delle regole del regime di provenienza in luogo di quelle del regime di destinazione è indicato dalla circolare n. 11/E/2017 ai fini della imponibilità/deducibilità e non viene citata la detraibilità. Tuttavia, tale soluzione sembra quella più lineare alla luce della situazione venutasi a creare.

ADEMPIMENTI

Un interpello dell'Agenzia crea dubbi a chi ha usato il criterio di competenza

Per il 2018 bonifico da rifare
Per il 2017 la soluzione
passa da un'integrativa



Peso: 24%

LA QUESTIONE IN BREVE

1. L'interpello

Secondo la risposta all'interpello dell'agenzia delle Entrate 46/2018, dal 2017 tutte le imprese in contabilità semplificata – comprese quelle che hanno adottato il metodo delle registrazioni Iva di cui all'articolo 18, comma 5, del Dpr n. 633/72 – devono seguire, per le spese sostenute ai fini dei vari bonus (interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica o miglioramento sismico), le stesse regole dei soggetti privati

2. Le conseguenze

Ciò significa che è divenuto necessario operare il bonifico secondo modalità che consentano all'istituto di credito o alle poste di operare la ritenuta d'acconto dell'8% (articolo 25 Dl. 78/2010) e, ai fini della detrazione, le spese vanno considerate secondo il criterio di cassa e non più sulla base di quello di competenza adottato sino al 2016

3. Le due strade

Si pone il tema di come correggere i differenti comportamenti tenuti nel 2017 o nel 2018. Per quanto riguarda il bonifico le soluzioni possono essere due. La prima prevede il rinnovo del pagamento secondo forme corrette, previo accordo con il fornitore/prestatore. La seconda fa riferimento alla circolare n. 43/E/2016, ed alla possibilità di sostituire il bonifico specifico con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà da parte di chi ha ricevuto il pagamento

4. Le spese precedenti

Per il 2017, invece, va corretta la dichiarazione, presumibilmente a sfavore visto che l'applicazione della competenza dovrebbe aver determinato una differenza a danno del Fisco. Per le spese iniziate in anni precedenti, la circolare n. 11/E/2016 consente di mantenere le regole del regime «di provenienza». L'applicabilità di questo principio dovrebbe, però, essere chiarita



Peso:24%

EVASIONE e top manager**Mister Nissan-Renault
arrestato e licenziato
In Italia sarebbe salvo**» **MASCALI E SCAFATI A PAG. 16****Parcheggiato** Carlos Ghosn, capo Nissan *Ansa***LO SCANDALO**

Giappone Carlos Ghosn, il presidente brasiliano del colosso di automobili, ha utilizzato fondi del gruppo taroccando i conti

Evazione e falso, in carcere il capo di Nissan-Renault

» **MARCO SCAFATI**

“Quando vado al lavoro il lunedì arrivo con buone idee perché sono diventato più forte dopo essermi ricaricato”. Ma questo lunedì Carlos Ghosn, il presidente di Nissan, non potrà più dimenticarlo. Le anticipazioni del quotidiano giapponese

Asahi Shimbun non sono state smentite: il super manager potenzialmente accreditato come erede di Sergio Marchionne alla guida di Fca o di Mary Barra in Gm è stato arrestato per violazioni fiscali. Avrebbe utilizzato fondi della società per il proprio tornaconto e ridotto sistematicamente nelle comunicazioni ufficiali l'ammontare del pro-

prio stipendio: dal 2011 avrebbe nascosto al fisco 38,5 milioni di euro con la complicità del consigliere di amministrazione Greg Kelly, anch'egli in arresto.



Peso: 1-5%, 16-40%

UN COLPO CLAMOROSO che coinvolge l'uomo che ha traghettato il settore automobilistico da una galassia di singoli marchi in lotta tra loro a una nuova dimensione di relazioni commerciali e industriali al cui centro posizionare la sua creatura più ambiziosa: l'alleanza Renault-Nissan. Due a-

ziende capaci di integrarsi senza perdere la loro indipendenza, senza la necessità di una fusione che avrebbe scontentato la politica sia francese che giapponese. L'arte ennesima di gestire il potere in bilico, l'autoritratto migliore del 64enne manager brasiliano di

origini libanesi. Entrato in Renault nel 1996, diventa amministratore delegato di Nissan Motor in Giappone nel 1999, dopo che la compagnia automobilistica francese si impossessa del 44% delle azioni del secondo marchio di auto nip-

ponico dietro a Toyota. Il successo ottenuto gli serve come trampolino per ottenere lo stesso incarico nel gruppo Renault e Nissan nel 2005. Poi, quando nell'ottobre 2016, Nissan acquisisce il 34% delle azioni Mitsubishi Motors, Ghosn diventa presidente. Dall'aprile 2017 si concentra sull'alleanza Nissan-Renault, diventata leader fra i costruttori mondiali nel 2017, superando Volkswagen e Toyota. Ghosn è riuscito a creare un colosso industriale, con 470.000 dipendenti, vendendo lo scorso anno 10,6 milioni di veicoli. Troppo in alto per voler discutere e, forse, per difendersi.

“Concentrare il potere su un solo individuo per così tan-

to tempo non è stata l'unica causa dello scandalo, ma è stata una delle principali”, ha commentato l'attuale numero uno di Nissan Hiroto Saikawa dopo l'arresto, confermando l'esistenza di un'indagine interna avviata da lungo tempo” e la volontà di licenziarlo.

MOLTO PIÙ SFUMATA la presa di posizione del consiglio d'amministrazione Renault che resta “in attesa di precise informazioni”. La notizia dell'arresto ha fatto precipitare in Borsa il titolo delle società dell'alleanza cedendo l'8,4%. Ghosn, soprannominato *le Cost Killer* in Francia per la sua attitudine alle ristrutturazioni dolorose, sconta oggi perfino il cedere di quella sponda politica che da Parigi non gli è

mai mancata. Il presidente Emmanuel Macron ha annunciato che “lo Stato, in quanto azionista della Renault, sarà estremamente vigile per la stabilità dell'alleanza e del gruppo”. L'Eliseo ha già dimenticato Ghosn, lui vorrebbe solo dimenticare questo lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le Cost Killer”

Il soprannome che gli hanno dato i francesi per l'attitudine alle dolorose ristrutturazioni

I numeri

38,5

Milioni di euro: l'ammontare che Ghosn avrebbe nascosto al fisco dal 2011

10,6

Milioni di auto vendute nel 2017 dal colosso industriale che ha creato Ghosn con 470.000 dipendenti

8,4%

La perdita che ha registrato ieri il titolo Renault in Borsa, ai minimi degli ultimi 3 anni



Il manager

Il presidente della Nissan-Renault-Mitsubishi, Carlos Ghosn *La Presse*



Peso: 1-5%, 16-40%

CONSENSI AL PIANO MARSHALL

«PER ACCRESCERE L'INTEGRAZIONE»

di **Luca Orlando**

«**C**i siamo fermati a metà strada ma lo sforzo comune deve essere quello di costruire e rafforzare, non certo di distruggere». Il presidente di Brembo Alberto Bombassei, così come molti altri imprenditori, condivide l'idea lanciata su queste colonne (venerdì 16 novembre) dall'ad di Pirelli Marco Tronchetti Provera, l'avvio di un nuovo Piano Marshall incardinato sulle infrastrutture che possa riaffermare l'importanza dello "stare insieme", affiancando al rigore nei conti un percorso che punti sugli investimenti e sullo sviluppo.

«Ho letto e sono d'accordo - spiega Bombassei - anche perché credo si tratti di linee guida condivise da tutti gli europei veri. Convinti da un lato dell'importanza dell'Unione per affrontare le sfide della concorrenza globale, dall'altro della necessità di portare a compimento un processo di integrazione che pare essersi interrotto, dimenticando, ad esempio, capitoli chiave come fisco, energia, in generale la politica economica». Un grande shock sugli investimenti potrebbe spostare l'ago della bilancia anche in termini di "narrazione", perché oggi il vizio, non solo italiano, «è quello di parlare alla pancia più che alla testa delle persone, denunciando ciò che non funziona per raccogliere consenso». Trend che si può interrompere, anche se lo stesso Bombassei, come Tronchetti Provera, vede tra gli ostacoli la mancanza di una figura carismatica a livello continentale, una leadership forte che possa convincere e guidare. «Se dovessi fare un nome - spiega - sarei davvero in grande difficoltà. Per l'Italia - aggiunge - la strada è comunque tracciata e lo stesso Governo mi pare abbia ribadito la volontà di stare in Europa e nell'euro: diversamente diverremmo una sorta di San Marino contro il resto del mondo».

«Sono di Torino - ricorda il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - e a maggior ragione dopo la marcia pro-Tav non posso che ribadire il

mio "sì" convinto a un piano organico sulle infrastrutture, per almeno tre buoni motivi. In termini concreti l'Europa ha bisogno di più collegamenti e d'altra parte dai cantieri possono arrivare lavoro e nuove opportunità per il territorio. In termini simbolici sarebbe poi un modo limpido per dare materia e concretezza alla presenza dell'Europa, per far comprendere a tutti l'impatto dell'Unione. Con una regia europea e ingenti risorse in campo il piano potrebbe poi moltiplicare i suoi effetti mobilitando fondi privati attraverso una grande partnership tra pubblico e privato: perché funzioni, occorre fare le cose in grande».

«Ricordiamoci - aggiunge Marco Bonometti - che per quante critiche si possano avanzare, l'Europa rappresenta comunque la soluzione, non il problema». Certo, anche per il presidente di Confindustria Lombardia è un'Europa da cambiare, rilanciare, riorientare nelle priorità. Nella consapevolezza però che per l'Italia si tratti di una alleanza obbligata. «Pochi giorni fa - spiega Bonometti - ci siamo confrontati con la Confindustria tedesca, scoprendo di avere priorità comuni. L'Europa oggi non risponde in modo adeguato ai problemi che abbiamo: serve un grande progetto industriale in cui tutti gli Stati possano riconoscersi, una spinta agli investimenti e alla ricerca che miri alla competitività del sistema».

Difesa, energia e fisco sono alcuni dei capitoli in cui l'Unione è rimasta drammaticamente indietro, proprio nel momento in cui invece servirebbe il massimo dell'unità. «Superare l'individualismo è una necessità - aggiunge Bonometti - perché oggi di fronte a colossi come Cina e Stati Uniti neppure i singoli Stati possono competere. Ma forse proprio questo elemento potrà essere d'aiuto, una spinta esogena verso gli Stati Uniti d'Europa. Un'Europa da cambiare, ma in cui dobbiamo essere assolutamente presenti».

Presente, in prima persona, è ad esempio Giuseppe Pasini, ieri a Bruxelles in qualità di numero uno del tavolo dell'energia di Confindustria, impegnato in una serie di incontri per sostenere le posizioni del manifatturiero italiano. «Pensare di avere qualche chance in un percorso solitario - spiega l'imprenditore, presidente dell'Associazione Industriale Bresciana - è del tutto il-

lusorio. Certo, il nostro debito rende tutto più difficile e non possiamo pensare di giocare la stessa partita di Germania e Francia, per farlo dovremmo prima mettere a posto i nostri numeri. Ma è l'Europa l'istituzione in cui dobbiamo essere. E dall'avvio di un grande piano infrastrutturale continentale, priorità che condivido, l'Italia avrebbe chiaramente grandi benefici».

«Quando è partito il progetto europeo - commenta Alessandro Spada, imprenditore dell'impiantistica e vicepresidente vicario di Assolombarda - la Cina era un Paese emergente, oggi è un colosso globale. Di fronte a un mondo nuovo ci serve una marcia in più, una nuova missione che vada oltre le tante cose buone realizzate, vantaggi di cui non si parla mai per la tendenza sbagliata a dare per acquisito ciò che invece scontato non è. Le infrastrutture sono un tema chiave per l'Europa e per l'Italia in particolare: non è possibile bloccare i trasporti perché mancano i ponti. Se vogliamo crescita e benessere occorre creare lavoro. E investire nelle infrastrutture è un modo per farlo, puntando sullo sviluppo e sul progresso». Il "mantra" di nazionalisti e sovranisti, fortemente critici nei confronti della Ue è noto: troppi burocrati, troppe regole, troppi vincoli, troppi ostacoli alla libera gestione dei conti pubblici.

In termini di comunicazione pare essere questo il messaggio prevalente, anche se per chi tocca con mano i programmi di Bruxelles le prospettive cambiano. La piccola Greenrail, nata a fine 2012 con due addetti, grazie ai fondi Horizon 2020 (2,4 milioni) ha investito nello sviluppo conquistando una maxi-commessa da 75 milioni negli Usa per la produzione di traverse ferroviarie green. «Oggi - spiega il fondatore Giovanni De Lisi - siamo 14, il prossimo anno credo il doppio. Senza l'Europa non avremmo potuto trasformare l'idea in un prodotto e oggi non saremmo qui».



Peso: 24%



BOMBASSEI: «GLI EUROPEISTI VERI RICONOSCONO LA NECESSITÀ DI AFFRONTARE LE SFIDE GLOBALI»



BREMBO
Alberto Bombassei



OMR
Marco Bonometti



FERALPI
Giuseppe Pasini



IL SOLE 24 ORE DEL 16 NOVEMBRE 2018

Marco Tronchetti Provera, ad di Pirelli, ha lanciato il dibattito sulla necessità di un Piano Marshall per l'Europa. Sul Sole del 17 novembre il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ha sottolineato che sono fondanti gli investimenti nelle reti Ue



Peso: 24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080





L'inchiesta

Fisco, decreto lavoro, crescita mancata
il Nord che produce si sente tradito

ROBERTO RHO, pagina 3

L'inchiesta/1 La questione settentrionale

Nord, luna di miele finita
tra imprenditori e governo
'Giocano sulla nostra pelle'

Dal nostro inviato

ROBERTO RHO, BRESCIA

Pian Camuno, bassa Valcamonica, provincia di Brescia. La Camfarm, mole abrasive per l'industria, 4 milioni di fatturato, è una delle migliaia di piccole aziende della fascia pedemontana lombarda. Giovanni Silvioli, il proprietario, è uno delle migliaia di imprenditori piccoli o grandi, piemontesi, lombardi, emiliani o veneti, che forse per la prima volta nella storia recente hanno messo in crisi l'assunto – Gianni Agnelli, parecchi decenni orsono – per cui gli industriali sono governativi per definizione. Il decreto dignità è in vigore da qualche settimana, la prima manovra del governo gialloverde marcia in Parlamento, la congiuntura è grigia come il cielo sulla val Padana. A questo punto il concetto è chiaro: tra il governo Lega-Cinque Stelle e il mondo produttivo del Nord – che in misura significativa il 4 marzo ha attribuito il proprio speranzoso consenso ai due movimenti – la luna di miele è durata poco. «Questo governo sta facendo un pericoloso gioco d'azzardo – accusa Silvioli – ma se in Consiglio dei ministri ci sono appassionati del poker o del blackjack vadano a giocare al casinò, non sulla pelle delle aziende». Le assemblee di industriali e artigiani vibrano di indignazione, i toni dei leader si alzano, la spinta di chi, dopo la piazza Si Tav di Torino, vorrebbe

manifestazioni analoghe a Milano, a Brescia, a Vicenza cresce ogni giorno di più. La Questione Settentrionale è esplosa nelle mani del governo e della Lega, che qui raccoglie percentuali bulgare e si propone come paladina delle piccole e medie aziende del Nord. Il peggioramento della congiuntura è la premessa del malumore montante e delle angosce. Reduci da tre anni di crescita, le aziende hanno dovuto frenare. A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, sono in calo del 4,6 e del 4,4%. Ma i nuvoloni si distinguono ovunque, da Torino – già nel primo semestre ha visto crollare le esportazioni – al Triveneto. A Vicenza, altra provincia ad alta intensità manifatturiera, l'export è in calo per la prima volta da tre anni. La frenata si spiega con fattori internazionali – dazi, Brexit, stop dell'industria dell'auto – ma anche con fattori interni. Ed è proprio questo che scatena la rabbia degli imprenditori. Roberto Saccone, Olimpia Standard di Cellatica, pochi chilometri fuori dalla tangenziale Ovest di Brescia, circa 60 milioni di fatturato: «Noi vendiamo prodotti per il comfort domestico e siamo un termometro affidabile per misurare la tendenza dei consumi: ecco, dall'autunno il rallentamento è chiarissimo ed è il riflesso dell'incertezza che si respira in

Italia». E che, a sentire gli umori dei 700 imprenditori bresciani che martedì hanno affollato il Brixia Forum per l'assemblea dell'Aib, è la diretta conseguenza delle mosse del governo in materia di finanza pubblica e politica industriale.

I rapporti con l'Europa e i conseguenti rischi sui costi e l'agibilità del credito bancario. Il lavoro e le politiche sociali. Gli stimoli agli investimenti privati. Le politiche fiscali. L'insoddisfazione, l'ira di industriali e artigiani sta tutta nello svolgimento di questi quattro titoli. «Non abbiamo materie prime, importiamo quasi tutto, come possiamo metterci in conflitto con l'Europa?», chiede Lorella Forelli, imprenditrice di lungo corso nella raffinazione dei metalli, media azienda quasi centenaria a Capriano, una manciata di chilometri a Sud di Brescia. «Sono di ritorno da una grande fiera internazionale: indiani e cinesi ci stanno portando via tutta la materia prima offrendo prezzi per noi insostenibili – racconta Forelli – E il nostro governo invece di aiutarci studia il modo per litigare con l'Europa». Giuseppe Pasini, il leader degli industriali bresciani, la dice in modo ancor più diretto: «Abbiamo



Peso: 1-1%, 3-70%

il dovere di semplificare le regole e avvicinare l'Europa ai cittadini. Ma ciò non significa attaccarla quando siamo richiamati all'ordine. Facciamo meglio i compiti, senza tante polemiche». Ancor più sensibile il capitolo delle politiche sociali. Non è solo il reddito di cittadinanza, che da queste parti digeriscono come un mattone per cena. È l'incrocio dell'assistenzialismo con il decreto dignità e lo smantellamento della legge Fornero a far montare la furia degli industriali. I primi effetti del decreto Di Maio sono già misurati: meno 20% di lavoratori interinali a Milano e in Brianza, meno 26% nel Bresciano. Le pensioni a quota 100: «Il governo dice che libereranno posti per i giovani. Come imprenditore – commenta Saccone – io dico che si assume quando ci sono prospettive di crescita. Ciò che farò nella mia azienda, per sostituire i pensionati, sarà attingere alle risorse interne». «Nessun dato empirico prova l'ipotesi che un pensionato lasci il suo posto a un giovane – ha detto il leader di Assolombarda Carlo Bonomi nel suo discorso della Scala – al contrario i dati mostrano che a crescere di più è chi ha insieme più occupati giovani e anziani, senza nessun automatico effetto sostitutivo». Lavoratori giovani e anziani, affiancamento per favorire la formazione. Ecco un'altra delle ferite che fanno

malissimo, perché il governo gli incentivi per la formazione li ha sbrigativamente tagliati, così come l'alternanza scuola-lavoro. Insomma, il decreto dignità accorcia la durata dei contratti a termine e la possibilità di "formare" nuovi dipendenti in azienda, e intanto cala la mannaia sui finanziamenti alle altre soluzioni formative. Eppure l'industria ha una gran fame di tecnici qualificati: solo a Brescia si calcola un fabbisogno di 130 mila unità da qui al 2021. Anche la promessa del ministro Di Maio di confermare gli incentivi del piano Industria 4.0 si è rivelata un bluff. Superammortamento cancellato, ridotto l'iperammortamento, tagliato il credito d'imposta su ricerca e sviluppo. La bresciana Olimpia Splendid nel primo semestre 2018 aveva aumentato del 20% gli investimenti: «Ho sfruttato l'iperammortamento per rinnovare gli impianti – spiega Saccone – ora che non c'è più e che il clima è peggiorato valuterò gli investimenti con cautela». A pochi fa piacere dirlo in pubblico ma nelle chiacchiere a margine dell'assemblea dei bresciani erano tantissimi gli imprenditori che si confrontavano sull'opportunità di frenare. Anche perché gli incentivi aiutano ma la benzina per gli investimenti sono i prestiti bancari e nessuno scommette che i rubinetti del credito resteranno aperti a lungo. La somma di tutto questo, con

l'aggravante dello stop alle infrastrutture e della scomparsa di ogni ipotesi di taglio del cuneo fiscale è il senso della Questione settentrionale che negli equilibri instabili delle relazioni Lega-M5S è più o meno consapevolmente sacrificata. Le distanze tra il Nord e Roma sono aumentate. Imprenditori, artigiani, grandi commercianti si sentono ignorati e meditano proteste clamorose. Carlo Bonomi: «Sembra di intravedere la volontà di affossare il Nord». «Perché il valore delle nostre imprese è più apprezzato all'estero che in Italia? – si chiede il varesino Riccardo Comerio – Non troviamo risposte a questa domanda». «Se oggi la politica non c'è – tuona il bresciano Pasini – state certi che ci ascolterà perché ci faremo sentire in altre sedi». Non è l'annuncio di un'altra piazza come quella di Torino, non è l'evocazione della storica marcia dei quarantamila del 1980, ma poco ci manca. «Non possiamo restare passivi – dice Silvioli – qualcosa faremo sicuramente. Quarantamila? Altro che, in Lombardia saremo dieci volte tanti».

– 1/continua

SEGNALI DI CRISI

4,6%

A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, in calo del 4,6 e del 4,4%

L'assemblea di Brescia

700 imprenditori hanno lamentato un crescente clima di incertezza

Le distanze con Roma aumentano e si preannunciano proteste clamorose: "Non possiamo restare passivi"

Lavoro e politiche sociali fisco e investimenti la lista delle critiche al governo gialloverde si allunga mentre la tensione con l'Ue rischia di far pagare di più l'accesso al credito



RICHARD MORGANO/APRESSE



Peso: 1-1%, 3-70%

Il bocconiano viceministro all'Economia preme perché non vi siano ritardi negli appalti

Garavaglia (Lega): la Tav si farà Cantieri aperti altrimenti l'Italia perderà 813 milioni

DI CARLO VALENTINI

La Tav si farà, con buona pace dei 5stelle. **Matteo Salvini** lancia il suo centravanti di sfondamento, **Massimo Garavaglia**, ex sindaco di Marcallo, 6 mila abitanti nella città metropolitana di Milano, e attuale viceministro all'Economia del governo Conte, nonché braccio destro di **Giancarlo Giorgetti**, l'uomo più potente della Lega (dopo Salvini).

Non è casuale che in questo momento, dopo la manifestazione dei 40 mila di Torino, proprio lui venga mandato all'arrembaggio: «Alta velocità? Il contratto di governo prevede l'analisi costi-benefici, ma secondo me l'analisi è facilissima da fare. L'asse Torino-Milano-Trieste è il 70 % del pil. Quindi le merci devono circolare alla velocità giusta e nel modo migliore possibile».

E ha addirittura rincarato le dosi quando i 5stelle lo hanno messo nel mirino e il ministro **Danilo Toninelli** s'è infuriato: è andato nella tana del lupo, ad Arona, in provincia di Novara, e pungolato da un web giornale locale, *Lo Spiffero*, ha annunciato: «Se l'analisi costi-benefici verrà fatta seriamente non potrà che dire che la Tav va fatta, come diciamo noi da sempre. Ricordo come anche nel mio comune, di cui sono stato sindaco, Marcallo, e in tutta la zona, la realizzazione dell'Alta Velocità ha inciso nelle dinamiche economiche, nella programmazione e nello sviluppo. Ma qui è ancora più importante perché si ragiona sullo sviluppo di un intero Paese. Se si arriva a un cancello e quel cancello è chiuso o aper-

to in maniera insufficiente, va aperto altrimenti le merci dove passano? Il messaggio che hanno lanciato i 40 mila di Torino noi lo conoscevamo già. Abbiamo le antenne dritte. E quei mondi dell'impresa e del lavoro, della gente che guarda al futuro e vuole lo sviluppo sono il nostro mondo, in gran parte il nostro elettorato».

Garavaglia ha 50 anni, lauree in Economia alla Bocconi e in Scienze Politiche alla Statale. Nel 1999 è stato eletto sindaco di Marcallo e ha governato con un monocoloro Lega, nel 2006 il salto alla Camera, due anni dopo il trasferimento al Senato. Nel 2013 si è dimesso per diventare assessore all'Economia nella giunta guidata da **Roberto Maroni** alla Regione Lombardia. Lo scorso marzo è tornato in parlamento ed è entrato nella squadra di governo. Vuole che le grandi opere vengano realizzate, e in fretta.

Sulla decisione del presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**, di dare via libera al gasdotto Tap (sollevando l'ira dei 5stelle del Salento) il suo pressing ha avuto un ruolo importante. Si racconta di un suo sfogo (non smentito) nel Transatlantico di fronte alle ultime resistenze dei grillini: «Tolto il reddito di cittadinanza non si riesce a capire i grillini cosa vogliono. C'è il caos. Come si fa a non capire che gli americani vogliono assolutamente il Tap, per cui se vuoi il loro appoggio in questa difficile situazione economica, devi assolutamente darglielo? Non ci sono alternative: se Conte non avesse dato il via libera lo spread non veleggierebbe ancora sui 300 punti. Sarebbe ancora più su. Non vogliono capire che la politica è complessa perché è

semplice... In ogni caso il Tap è ormai finalmente un capitolo chiuso, un capitolo importante perché avremo costi energetici più bassi per il sistema industriale. Più c'è la possibilità di differenziare le fonti energetiche meglio è».

Sulla Tav, Garavaglia va a braccetto con gli imprenditori piemontesi, ciò che turba la sindaco **Chiara Appendino**, già provata dalla manifestazione dei 40 mila e che, anche per questo, ha rifiutato di mandare la bandiera del Comune al raduno dei NoTav. Il presidente degli industriali di Torino, **Dario Gallina**, dice: «Un Paese che vuole crescere apre nuovi cantieri, non chiude quelli già aperti». Concorde il presidente pd della Regione, **Sergio Chiamparino**: «In caso di No da parte del governo la Regione è pronta a intervenire con il supporto degli altri territori coinvolti. Ovviamente

ridiscutendo a quel punto i circa 10 miliardi di trasferimenti allo Stato».

Garavaglia assicura che non ce ne sarà bisogno perché il «suo» governo darà via libera alla Tav così come ha fatto con il

Tap. Tra l'altro in Piemonte ci saranno le elezioni il prossimo anno e come hanno



dimostrato i 40 mila la politica dei No (Torino ha voluto perdere anche le Olimpiadi invernali) crea malcontento antigovernativo, a favore della riconferma di Chiamparino. Perciò Garavaglia & Co. sono stretti tra l'alleanza coi 5stelle del No e le pressioni delle forze produttive locali tutte schierate col Sì. Il rischio di aggiungere sale sulle ferite che quotidianamente il governo deve affrontare è notevole: «È vero che ci sono delle tensioni nel M5s», dice il viceministro, «ma questo succede perché è un movimento composito. Non vedo problemi per il governo però: i numeri mi sembrano sufficienti per farci stare sereni. Ora biso-

gna guardare oltre il breve periodo e quindi è fondamentale il tema investimenti, tutto ciò che riguarda la crescita del pil va aiutato e in primo luogo occorre puntare sugli investimenti che non significa necessariamente trovare nuove risorse bensì spendere quelle che ci sono e che magari arrivano dall'Europa».

I 5stelle sono avvisati. La Francia ha avvertito che non vuole perdere i finanziamenti europei e che è pronta a chiedere una montagna di risarcimenti. Nell'incontro di Parigi, tra il ministro francese dei Trasporti, **Elisabeth Borne**, e quello italiano, Danilo Toninelli, lei non è indietreggiata di un centimetro, arrivando perfino a smentire la valutazione di «incon-

tro costruttivo» da parte di Toninelli.

Non c'è nessuna disponibilità della Francia a congelare le gare per la realizzazione del maxi-tunnel, che tra l'altro compare nei trattati internazionali ed è stato votato dai parlamenti italiano e francese. Se entro la fine dell'anno prossimo non verranno realizzati lavori per 2 miliardi, Bruxelles taglierà 813 milioni di finanziamenti. Ovvio che la Francia consideri «marziano» un governo che rinuncia a tutto questo oltre che allo sviluppo di una parte importante del proprio territorio.

Sulla Tav, Garavaglia va a braccetto con gli imprenditori piemontesi, ciò che turba la sindaca Chiara Appendino, già provata dalla manifestazione dei 40 mila e che, anche per questo, ha rifiutato di mandare la bandiera del Comune al raduno dei NoTav. Il presidente degli industriali di Torino, Dario Galina, dice: «Un Paese che vuole crescere apre nuovi cantieri, non chiude quelli già aperti»

«È vero che ci sono delle tensioni nel M5s», dice Garavaglia, «ma questo succede perché è un movimento composito. Non vedo problemi per il governo però: i numeri mi sembrano sufficienti per farci stare sereni. Infatti sulla manovra c'è stata una positiva convergenza. Ora bisogna guardare oltre il breve periodo e quindi è fondamentale il tema investimenti, tutto ciò che riguarda la crescita del pil va aiutato»

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Roma sprofonda nella qualità della vita. Statistiche sciacalle e puttane.

Una donna guida la protesta dei gilet gialli in Francia. «I limone a destra, gli ocras a sinistra, gli oro con i cartelli, zafferano e giallo-mais qui dietro».

Travaglio condannato per la seconda volta a risarcire Tiziano Renzi. Ormai è un fatto quotidiano.

Bollo auto, grande riforma in arrivo: al Centronord si pagherà a consumo, al Sud si pagherà.



Peso:64%

Il vicepremier ha accusato le agenzie per il Lavoro di svolgere un'attività di caporalato

Caro Di Maio, caporale sarà lei

La palla di neve della protesta è diventata una valanga

DI GOFFREDO PISTELLI

Al telefono, quella di **Andrea Morzenti** è la più classica delle voci lombarde, con un lieve accento bergamasco, «sì, sono della Val di Scalve, quasi in Val Camonica». È l'inventore dell'hashtag **#IoNonSonoUnCaporale**, che ha catalizzato, su Twitter, la protesta di chi lavora nelle agenzie per il Lavoro per una frase di **Luigi Di Maio** che le assimilava appunto al caporalato. Protesta che, in due giorni, ha registrato quasi 4.200 tweet, con alcune centinaia di migliaia di visualizzazioni. Quarantacinque anni, Morzenti vive nel Milanese e lavora nell'ufficio legale in una storica società del settore, la Adecco Group ma ha anche un blog piuttosto seguito in materia lavoristica, *www.intornoallavoro.com*, che rilancia spesso sui social network.

Domanda. Morzenti, dica la verità, è stata una campagna di marketing virale...

Risposta. Ma scherza? È cominciato tutto venerdì scorso, quando il ministro Di Maio è stato ospite nella trasmissione di **Andrea Scanzi**, sulla *Nove*.

D. E cosa aveva detto?

R. Commentando i dati di Assolombarda, che riferivano la diminuzione del 37% dei contratti di somministrazione, fra settembre e ottobre, Di Maio aveva osservato d'esser contento di quel dato, perché uno dei suoi obiettivi,

col decreto Dignità, era stato proprio quello di colpire quella tipologia di lavoro, «che molto spesso è una nuova forma di caporalato».

D. E non le è andato giù.

R. Eh no, il caporalato è un reato, c'è una legge che lo combatte, inasprita l'anno scorso. Il caporalato è un crimine, il ministro mi aveva dato del «criminale».

D. «Criminale», parola forte.

R. No, guardi, quando penso al caporalato, penso a quei due incidenti stradali, quest'estate, in Puglia, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, ricorda? Morirono dodici immigrati africani.

D. Ricordo, una strage. Sui pulmini avevano tolto i sedili e messo delle panche di legno, per caricarci più gente.

R. Ecco, si figuri se potevo accettare di esser paragonato a qualcosa del genere. C'ho rimuginato tutto il fine settimana.

D. E la domenica ha tuittato: #IoNonSonoUnCaporale.

R. Invitando qualche amico e collega a fare lo stesso.

D. E la palla di neve è diventata una valanga.

R. In pochissimo tempo, da tutta Italia, sono partiti tweet a frotte, a grappoli. E, ci terrei a farle osservare una cosa...

D. Prego.

R. È accaduto senza mai trascendere, senza volgarità, senza offese come accade invece, sempre più spesso, sui social.

D. Una protesta garbata. Che cosa l'ha colpita dei cinguettii che arrivavano?

R. Non si è trattato di una reazione «politica», mi ha particolarmente colpito l'orgoglio e la passione di tanti lavoratori, che raccontavano la loro giornata. «Io la mattina, quando tiro su la saracinesca della mia agenzia», scriveva uno, «so di aiutare delle persone a trovare lavoro, spesso a ritrovarlo, dopo averlo perduto».

D. Peralto non era la prima volta che Di Maio interveniva sulla somministrazione.

R. Sì, anche chiudendo la campagna per le amministrative ad Avellino, a giugno, aveva fatto lo stesso intervento. E dire che il lavoro in somministrazione esiste dal 1997, introdotto dalla legge che porta il nome di **Tiziano Treu**, ed è una attività vigilata proprio dal ministero del Lavoro.

D. E dunque, perché non siete «caporali», Morzenti?

R. Perché le agenzie per il lavoro non lucrano sullo stipendio dei lavoratori a cui trovano lavoro, il loro è un servizio gratuito per legge e a pagare sono le aziende che se ne avvalgono. E fanno an-



che la formazione ai propri lavoratori, che ora assumono sempre di più anche a tempo indeterminato e non solo per il periodo della somministrazione

D. Anche se accade spesso che, dopo un lungo periodo di somministrazione, l'azienda che li ha impiegati decida di assumerli in proprio.

R. Esattamente. Nei primi anni 2000, quando alzavo anche io la saracinesca a Monza, anzi la claie come si dice da quelle parti, un bel po' di nostri lavoratori in somministrazione che fornimmo a una grande banca, furono assunti in blocco.

D. Che esigenza c'era?

R. Col passaggio all'euro, c'era il timore di problemi ai sistemi informatici. Quell'istituto di credito, alla fine, assunse direttamente molti di loro, a sera, una volta finito il lavoro, passavano in agenzia per raccontare la loro soddisfazione, grati d'aver costruito una stabilità. Dietro ogni lavoratore, che incontriamo personalmente, c'è una storia di una famiglia, di un lavoro.

D. Curiosando nel suo blog, ho visto che lei è critico complessivamente sul decreto Dignità.

R. Un pasticcio. Di fatto i contratti a termine, che prima duravano 36 mesi, oggi hanno una durata massima di 12.

D. Ma il ministero dice 24.

R. Sì ma di fatto è la metà

perché, al superamento dei 12 mesi, è richiesta la cosiddetta «causale» che, precisa la norma, deve riguardare un incremento dell'attività aziendale «temporaneo, significativo e non programmabile».

D. Si vuole prevenire l'abuso.

R. Non dubito, ma capisce

che, salvo la temporaneità, gli altri requisiti sono davvero interpretabili e qualunque contratto rischia di diventare una causa di lavoro. Le aziende, così, non rischiano e non assumono neppure a tempo indeterminato.

D. Dalla causale alla causa... di lavoro, il passo è breve...

R. Con effetti paradossali. Prenda un supermercato che, a Natale, voglia aumentare gli addetti perché c'è un picco di lavoro. E che voglia reimpiegare quegli stessi che ha preso l'anno scorso per due mesi.

D. Non può?

R. In questo caso, trattandosi di un rinnovo, di una «riassunzione», indipendentemente dalla durata, deve specificare sul contratto di lavoro una causale che difficilmente un giudice del lavoro, in caso di ricorso, potrebbe

giudicare «non programmabile»: il Natale viene ogni 25 dicembre.

D. Chi ci rimette?

R. Studenti o casalinghe che, in questo modo, arrotondavano. Oppure lavora-

tori che, in mezzo alla crisi, andavano avanti facendo cinque mesi qui, tre di là e così via.

D. Anche in somministrazione?

R. Anche. Anzi il Dignità equipara la somministrazione, cioè il lavoro effettuato attraverso le agenzie per il lavoro, a una

normale assunzione a termine. Cosa che non accade in nessuna parte d'Europa, essendo in contrasto con le direttive europee di riferimento.

D. Faccia conto di rivolgersi a lui, Di Maio. Che cosa gli direbbe?

R. Che ci siamo resi conto che non ci conosciamo, che non sa che svolgiamo, da vent'anni, un servizio per l'impiego. Che, se ci mette intorno a un tavolo, potremo almeno fornirgli il quadro di un settore. Se poi mantenesse la sua idea, cosa che non credo, almeno si sarebbe fatto le necessarie basi di valutazione.

D. Dunque non siete caporali.

R. Eh no. E se ci fossero agenzie scorrette, proprio il ministero ha gli strumenti ispettivi per cacciarle.

twitter @pistelligoffr

—© Riproduzione riservata—

Non si è trattato di una reazione politica. Anzi, dal nugolo di tweet che è d'amparo mi ha particolarmente colpito l'orgoglio e la passione di tanti lavoratori, che raccontavano la loro giornata. «Io la mattina», dice uno di essi, «quando tiro su la saracinesca della mia agenzia», «so di aiutare delle persone a trovare lavoro, spesso a ritrovarlo, dopo averlo perduto»

Il decreto Dignità è un pasticcio. Di fatto, i contratti a termine, che prima duravano 36 mesi, oggi hanno una durata massima di 12. Il ministero dice 24 ma, di fatto, è la metà perché, al superamento dei 12 mesi, è richiesta la cosiddetta «causale» che, precisa la norma, deve riguardare un incremento dell'attività aziendale «temporaneo, significativo e non programmabile»

È offensivo definirli caporali, dice Morzenti, perché le agenzie per il lavoro non lucrano sullo stipendio dei lavoratori a cui trovano lavoro, il loro è un servizio gratuito per legge e a pagare sono le aziende che se ne avvalgono. E fanno anche la formazione ai propri lavoratori, che ora assumono sempre di più anche a tempo indeterminato e non solo per il periodo della somministrazione



Peso: 76%



Sabatini, leasing superstar

Sabatini fa rima con leasing. Con il 40% degli operatori, rispetto al 60% di quelli bancari, il leasing raggiunge il 72% dei finanziamenti agevolati erogati con la «Nuova Sabatini», e il 66% nella «Tecno Sabatini»; diventa così il primo strumento italiano di spinta all'innovazione tecnologica e 4.0 della manifattura italiana. Lo rileva Assilea, l'associazione italiana leasing. Il comparto strumentale, che beneficia delle agevolazioni «Sabatini» e della duttilità del noleggio e del leasing operativo, ha visto una progressione del +12,7% nel numero dei contratti e del +8,3% in valore. Ma a crescere è l'intero mercato del leasing e del renting: nei primi dieci mesi del 2018 raggiunge i 24,5 mld di euro erogati, +8% in valore e +6% in contratti, con un oltre 607mila nuove stipule. E la dinamica è positiva in quasi tutti i comparti. L'Auto (autovetture, veicoli commerciali e industriali) nei primi dieci mesi dell'anno supera i 13,4 mld di euro, circa il 55% del mercato complessivo. Il leasing nell'Immobiliare è in ripresa, con un +13,2% in valore e +16,8% del «costruito» che sfiora i 2 mld di euro. La Nautica (+24% in numero) trascina la crescita di Aeronavale e ferroviario.



Peso: 8%



NEI 10 MESI +109%

Avanti la corsa dei camion a Gnl

*I dati dell'Anfia**I dati dell'Anfia*

a pag. 11

Segno positivo nel periodo per i veicoli diesel, sempre leader di vendite con 20.395 carte di circolazione emesse (+8,1%).

Avanti la corsa dei camion a Gnl

Nei 10 mesi +109% a 600 unità. Autobus a metano su da 90 a 307

Continuano a correre le immatricolazioni dei camion a Gnl. Secondo i dati diffusi oggi dall'Anfia, nei primi 10 mesi dell'anno i libretti rilasciati per gli autocarri a gas liquefatto - con Ptt superiore a 3.500 kg - sono cresciuti infatti del 109,1% a 600 unità. Segno positivo nel periodo per i veicoli diesel, sempre leader di vendite con 20.395 carte di circolazione emesse (+8,1%), per quelli a Cng (+42,8% a 237 unità), gli ibridi gasolio/elettrico (+134,8% a 108 unità) e i mezzi a benzina (da 2 a 8). In calo gli autocarri elettrici (da 9 a 3). Complessivamente il settore ha registrato un progresso del 10,2% a 21.351 unità (+10,9% nel solo mese di ottobre).

Ricordando l'approvazione dell'Europarlamento di un emendamento per valorizzare il biometano nell'ambito degli obiettivi per la CO2 dei camion (QE 14/11), Anfia parla di un "risultato di fondamentale importanza", auspicando che "il Governo possa supportare, nei prossimi lavori del Consiglio, la filiera del gas naturale, eccellenza italiana in termini di occupazione e volumi d'affari".

Metano in evidenza anche per gli autobus, che in totale hanno visto nel periodo gennaio-ottobre l'immatricolazione di 3.940 veicoli (+38,7%). Nel progressivo da inizio anno i bus a Cng sono più che triplicati (da 90 a 307 unità) e risultano in forte aumento anche quelli a gasolio (da 2.743 a 3.570 unità). Salgono infine da 6 a 44 gli elettrici e da 1 a 19 gli ibridi a gasolio.



Peso: 1-5%, 11-22%



«La sostenibilità è già nella durata di un **arredo**»

Giulia Molteni: garantiamo dieci anni di vita
Ed è importante anche poterlo smontare

di **Peppe Aquaro**

Librerie, cucine, sedie e tavoli. Cosa c'entrano con l'economia circolare, e con i celebri tre passaggi: produrre, consumare e recuperare? «È dagli anni '30 del secolo scorso, da quando siamo nati, che compiamo queste tre azioni: è nel nostro Dna di azienda», osserva Giulia Molteni, direttore marketing e comunicazione di Molteni&C e Dada, parte del Gruppo Molteni.

La giovane signora ha appena finito di parlare a una platea di migliaia di persone, invitate, lo scorso 15 novembre, a «100 Storie italiane di Economia circolare», a cura di Enel, Fondazione Symbola e Responsabilità sociale d'impresa del Parlamento europeo.

All'Icab, uno dei principali

incubatori europei di start up tecnologiche, si sono dati appuntamento i protagonisti delle imprese italiane, attente non soltanto al profitto, ma anche agli aspetti *green*. Perché le due cose possano convivere. Lo dicono i numeri. Fare investimenti *green* significa anche aumentare il proprio fatturato: secondo una ricerca di Federlegno Arredo, in collaborazione con Symbola, il 23,4% delle aziende che hanno investito in direzione dell'economia circolare, hanno visto aumentare il proprio profitto. «Tutto questo porta ad una ottimizzazione delle risorse in azienda», aggiunge Molteni, la quale ricorda che, senza un vero e proprio studio sul ciclo di vita del prodotto, sulla sua durabilità, ciò non avrebbe senso.

«Oggi, riusciamo a garantire almeno 10 anni di vita ad un mobile e, più "vive", minore sarà la quantità di rifiuti prodotta, e delle risorse im-

piegate, per fabbricarne di nuovi. Per non parlare dell'imballaggio o del trasporto», chiarisce. E se cucine e armadi durano di più, spesso partecipano a nuovi passaggi dell'esistenza dell'acquirente: basti pensare ad un trasloco. «Nelle fasi di vita di un prodotto, oltre alla durabilità, è necessaria la disassemblabilità», spiega la direttrice marketing e comunicazione.

«L'obiettivo è realizzare un mobile quanto più smontabile possibile, garantendo il recupero dei diversi componenti a fine vita». E la ricerca aiuta tantissimo. «Grazie all'utilizzo di bio-materiali è stato creato il tavolo "Arc", in "cemento leggero": all'interno dell'impasto, infatti, c'è, un materiale speciale di fibre organiche, quindi riciclabile», racconta la terza generazione di una famiglia che ha fatto la storia dell'arredamento e del design.

In questi giorni al Musée des Arts Décoratifs di Parigi

c'è la mostra, «Tutto Ponti, Gio Ponti archi-designer», voluta da Molteni&Co., che, da otto anni ormai, ha rieditato i progetti di arredi del grande architetto milanese. E come Ponti amava spaziare tra produzione industriale e artigianale, così, oggi, la filosofia dell'azienda di Giussano si sposa perfettamente sia con una visione da industria 4.0, sia con la tradizione manuale. «Abbiamo appena inaugurato il Polo formativo Legno arredo a Lentate sul Seveso, dove crescono e studiano gli innovatori dell'arredamento del futuro». Con un occhio al design e l'altro al *green*. Anche se la signora Giulia preferirebbe parlare di economia circolare: «Sintetizza meglio il concetto: la possibilità di restituire agli altri ciò che la natura ci ha regalato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attenzione al «green» può convivere con il profitto, anzi aiuta il fatturato e porta a ottimizzare le risorse



Peso:39%



Produzione

In alto, la Molteni & C Factory. Sopra la lavorazione del cemento leggero (con fibre organiche) del tavolo Arc



Peso:39%

L'allarme dei sindacati

La crisi pesa sui giovani: «Sei su dieci senza lavoro»

Rinnovato il patto unitario: «Più investimenti per la provincia»

Vincenzo Corbino

Rendere effettivi gli investimenti sulle infrastrutture e dimostrare maggiore attenzione alla provincia di Siracusa. A rivendicarlo sono stati i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Roberto Alosi, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò ieri nel corso della riunione nel salone del Santuario della Madonna delle lacrime. Un momento che ha sancito il rinnovo del patto unitario dei tre sindacati per il rilancio dell'economia del territorio, ma anche la contestazione ai contenuti della legge di bilancio. Cgil, Cisl e Uil, rinnovando l'unità sul tema del lavoro, hanno illustrato i dati della situazione economica provinciale. «La disoccupazione – hanno spiegato Alosi, Sanzaro e Munafò – fa registrare un 24 per cento generale. Inquietante la disoccupazione giovanile che nella

fascia dai 15 ai 34 anni si attesta al 62 per cento. Critica la situazione delle famiglie, con 42.115 su un totale 161.984 censite in provincia che vivono in povertà relativa».

I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno rilevato quindi la necessità di promuovere un fronte comune nei confronti del Governo nazionale. «Noi siamo preoccupati – hanno rilevato Alosi, Sanzaro e Munafò – per ciò che contiene la manovra finanziaria che va rivista. L'utilizzo delle risorse scelto dal Governo va nella direzione opposta rispetto a quanto auspicavamo per la risalita del territorio. Non c'è una logica di solidarietà e questo impatta in maniera negativa verso il territorio». Ad intervenire pure i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Michele Pagliaro, Mimmo Milazzo e Claudio Barone per un esecutivo concluso da Piero Ragazzini, della segerteria nazionale della Cisl. «Chiediamo con forza un piano straordinario di investimenti per il Mezzogiorno – hanno spiegato i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil -, un piano di 500 milioni di euro destinati alle grandi

opere per costruire una nuova visione di questa società. Dove ci sono cantieri fermi c'è un Paese fermo».

A tendere una mano al sindacato in relazione alle recenti indagini nel passaggio dalla Set impianti al Consorzio Synergo per l'indotto metalmeccanico che hanno coinvolto i segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm, è stato il **presidente di Confindustria** Siracusa, Diego Bivona. «Siamo convinti che il comportamento dei singoli non possa portare a generalizzare – ha rilevato Bivona - coinvolgendo le organizzazioni sindacali che sono attori fondamentali della storia industriale di Siracusa con cui abbiamo affrontato e risolto tantissime vertenze per salvaguardare imprese e posti di lavoro. **Confindustria** Siracusa continuerà a tenere costruttive relazioni con le organizzazioni sindacali, attraverso un proficuo dialogo». (*VICOR*)

**Famiglie in difficoltà
Oltre 42 mila nuclei
a rischio povertà
«Chiediamo un piano
per il Mezzogiorno»**



Sindacati. Piero Ragazzini con Munafò, Sanzaro e Alosi nel salone del Santuario



Peso: 28%

ECONOMIA

IL NASDAQ HA PERSO IL 3,03%

La caduta dei titoli tecnologici ha depresso Wall Street

Gli analisti temono nel 2019 una frenata dell'economia anche negli Usa

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Nuovo tonfo a Wall Street, dove ieri l'indice Dow Jones è arrivato a bruciare fino al 2% del suo valore, prima di chiudere con una perdita di oltre 390 punti, cioè - 1,56%. La spiegazione superficiale sta soprattutto nella ritirata dei titoli tecnologici, dopo alcune notizie non incoraggianti venute tra gli altri da Apple e Facebook. Il motivo profondo però è che gli analisti sono preoccupati per lo stato dell'economia globale, prevedono una frenata nel 2019 anche negli Stati Uniti, e quindi gli operatori non hanno più l'ottimismo dei mesi scorsi.

Apple ha riportato risultati positivi nell'ultimo trimestre, ma ha tagliato la produzione di tutti i tre iPhone lanciati a

settembre, perché la domanda è stata sotto alle aspettative. In più il ceo Cook ha detto al sito Axios che considera inevitabile l'imposizione di nuove regole al settore tecnologico da parte della politica, dopo le polemiche degli ultimi tempi.

Al centro di queste polemiche c'è in particolare Facebook, che ha visto ridurre il suo appeal soprattutto fra i giovani. Il risultato ieri è stata una perdita intorno al 3% per tutti i colossi digitali, come Apple, Amazon, Facebook e Microsoft. La crisi della Renault Nissan per l'arresto del ceo Carlos Ghosn non ha contribuito a rasserenare gli animi, sul fronte dell'industria tradizionale.

Queste ragioni aiutano a spiegare il tonfo di ieri, ma

non bastano a capire la tendenza del lungo periodo. A svolgere tale compito ci ha pensato invece Goldman Sachs, che nel 2019 prevede una frenata della crescita negli Usa fino all'1,6%. Questo sembra essere ormai il consenso fra gli analisti di tutti i grandi istituti finanziari: il prossimo anno non ci sarà la recessione, ma bisogna aspettarsi un rallentamento generale. Le cause del pessimismo sono diverse: i problemi in Europa, con in testa la Brexit e l'Italia; le guerre commerciali di Trump, con lo scontro fra Usa e Cina in primo piano; l'aumento dei tassi da parte della Fed, che sembra comunque determinata a contrastare l'inflazione e ricaricare le armi con cui combattere la prossima recessione; l'esau-

ramento della spinta provocata dai tagli alle tasse, in parte artificiale, e la riduzione dei profitti generata dal rafforzamento del dollaro. Queste prospettive globali, che dovrebbero preoccupare Roma più di altre capitali, e potrebbero anticipare problemi per la rielezione di Trump nel 2020, stanno già avendo un impatto sui mercati, abituati ad anticipare i guai. —



AFP

Apple: ieri crollo del titolo dovute al calo di vendite dell'i-phone



Peso: 29%

Come si realizzano i nuovi edifici e le città

Dalla sostenibilità energetica alle reti per le connessioni

a manifestazione "Smart Building Levante in programma per domani e dopodomani nella Fiera del Levante di Bari dà il via anche riflessioni legate a principi e modi di funzionamento degli edifici pubblici e privati con l'utilizzo di energia pulita. Sotto questa luce il concetto di smart building, e del più ampio smart city, va oltre la tecnologia, toccando aspetti come i processi sociali in relazione all'innovazione tecnologica.

«Gli edifici di una città smart non sono più unità stand-alone che consumano energia. Diventano micro energy-hub che producono, accumulano e forniscono energia garantendo in ogni istante comfort, sicurezza e profittabilità - afferma **Pasquale Capezzuto**, presidente dell'Associazione Energy Managers - Gli edifici contribuiscono alla flessibilità energetica del sistema elettrico, possono bilanciare la rete elettrica con il "demand management" e giocare un ruolo trasformando il mercato Ue dell'energia da un sistema centralizzato nazionale basato su combustibili fossili verso i sistemi decentralizzati, rinnovabili ed interconnessi della smart energy. Le tecnologie innovative consentono all'abitante dell'edificio di assumere un ruolo attivo contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità energetica».

Smart Building Levante avrà un'introduzione autorevole domani, mercoledì 21 con lectio magistralis di **Marco Gay**, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione nazionale delle imprese ICT e dell'elettronica di consumo aderente a **Confindustria**, nell'Aula Magna Domus Sapientiae del Politecnico alle ore 16.

Tra gli appuntamenti da non perdere si segnala l'evento di apertura dopodomani 22, «Bari città smart e a 5G» con la presenza di **Donatella Proto**, funzionario del MISE, (Ministero dello Sviluppo Economico) di **Giuseppe Cafaro** e **Michele Ruta**, docenti del Politecnico di Bari, e **Pasquale Capezzuto**, presidente degli Energy Manager del capoluogo pugliese.

Nel pomeriggio si focalizzerà l'attenzione sul settore della sicurezza, convegno promosso da ANIE Sicurezza. Altro incontro verte sul prossimo switch off televisivo con l'incontro organizzato insieme a HD Forum Italia. Il programma prevede il convegno «Nuovi scenari per l'edilizia pubblica: efficientamento energetico e connettività a banda ultra-larga», realizzato con il concorso di Regione Puglia, ENEA e Città Metropolitana di Bari e nel pomeriggio l'incontro «Gli impianti elettrici a livelli» a cura di ANIE Csi e il convegno conclusivo «Building 4.0: cablaggio strutturato e efficientamento energetico», a cura del Politecnico Bari e di Unae.

Smart Building Levante a Bari rappresenta la continuazione di Smart Building Expo, la grande fiera milanese abbinata alla Sicurezza che ogni due anni traccia le linee guida dell'innovazione impiantistica d'avanguardia. Smart Building Levante si alterna perciò con Milano, evento ideato per avvicinare i numerosi operatori alle aziende del Mezzogiorno e al meglio delle tecnologie smart per gli edifici e per la città.

Il tema dello smart building è diventato un fattore determinante per la crescita economica. Il rinnovo dell'impiantistica negli edifici costituisce un nodo fondamentale sia per lo sviluppo delle reti tlc ad alta velocità che per lo sviluppo di nuovi servizi in una dimensione complessiva di sostenibilità. Smart Building Levante mira ad indicare una direzione strategica per lo sviluppo delle aziende e per generare nuova occupazione in un ambito di innovazione.

Questo appuntamento quindi si presenta come un'occasione ghiotta per conoscere il futuro dell'edilizia e del nuovo modo di intendere le città che saranno più facili da gestire e più comode da vivere.

La Manifestazione Smart Building aprirà i battenti dalle 9 alle 18. Per ulteriori informazioni e per accedere alla manifestazione e compilare la modulistica per ottenere i biglietti di ingresso consultare il sito web www.smartbuildingitalia.it.

[f. ambr.]

Tra gli argomenti nell'inaugurazione, dopodomani quelli che riguardano la Puglia, in particolare: Bari città smart e 5G

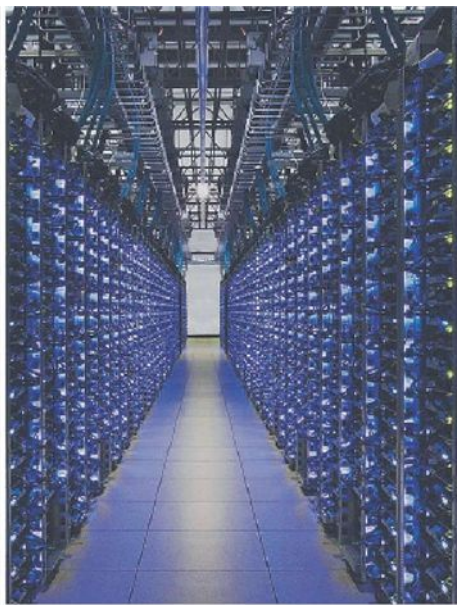
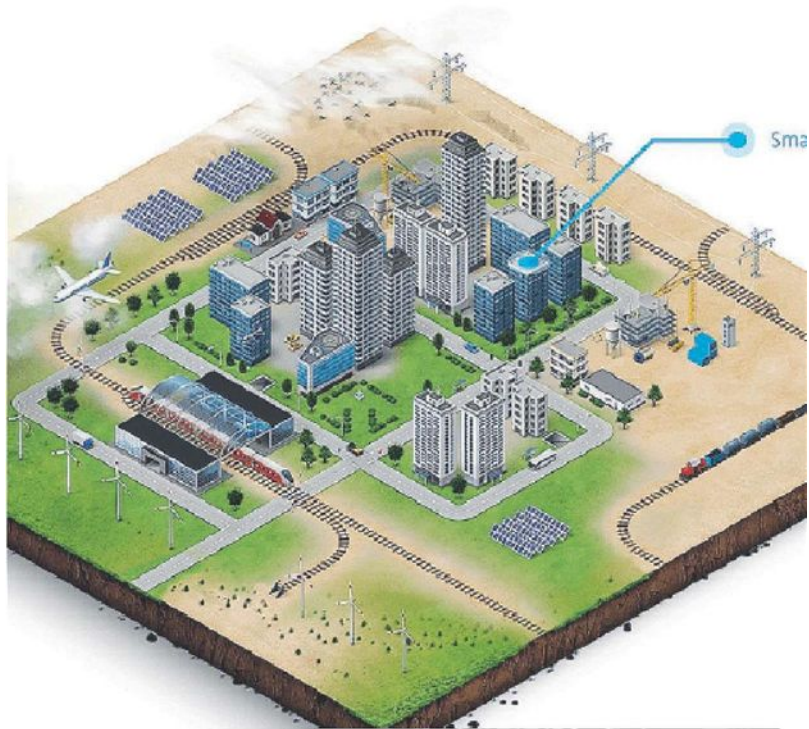
Altro tema: Nuovi scenari per l'edilizia pubblica. Efficientamento energetico e connettività a banda ultra-larga



Peso: 46%



Dalle server room fornite di potenti calcolatori, a destra, alle città intere «intelligenti», sopra



Peso: 46%